

DLIII. SEDUTA

MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio :		(Rinvio dello svolgimento):	
(Annunzio di domande)	Pag. 21535	TERRACINI	Pag. 21538, 21539
(Presentazione di relazioni)	21535	BENEDETTI Tullio	21539
Congedi	21534	CONTI	21539
Disegni di legge :		(Svolgimento):	
(Trasmissione)	21534, 21565	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
(Deferimento a Commissioni permanenti)	21535	<i>terno</i>	21540, 21541
(Deferimento a Commissione speciale)	21582	MANCINI	21540
(Rimessione all'Assemblea)	21534	CASADEI	21541
Disegni di legge di iniziativa parlamentare		Per il 10° anniversario della morte di Giulio	
(Presentazione)	21534	Alessio e per la morte di Ernesto Pietriboni :	
Interpellanze :		GASPAROTTO	21536
(Annunzio)	21582	MERLIN Angelina	21537
(Svolgimento):		MERLIN Umberto	21538
COSATTINI	21567, 21580	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i>	
GERINI	21573, 21581	<i>terno</i>	21538
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pub-</i>		PRESIDENTE	21538
<i>blica istruzione</i>	21578	Relazioni (Presentazione)	21581
Interpellanza e interrogazioni sui pensionati		Sull'ordine dei lavori :	
della Previdenza sociale (Svolgimento):		COSATTINI	21565, 21566
BERLINGUER	21543, 21557	GERINI	21565
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>		VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pub-</i>	
<i>lavoro e la previdenza sociale</i>	21551	<i>blica istruzione</i>	21565
FIORE	21558	JANNUZZI	21566
PEZZINI	21540	NOBILI	21566
MACRELLI	21563	TOMMASINI	21566
Interrogazioni :			
(Annunzio)	21582		

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Galletto per giorni 5, Bastianetto per giorni 4, Lovera per giorni 3. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura ed il Governo della Repubblica italiana riguardante la sede centrale dell'Organizzazione delle nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura concluso a Washington il 31 ottobre 1950 » (1443);

« Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (1447);

« Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (1448), d'iniziativa dei deputati Targetti e Santi;

« Aumento del contributo annuale dello Stato da lire 125.000 a lire 10 milioni a favore della Stazione zoologica di Napoli » (1449);

« Aumento del Fondo di dotazione della " Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli " » (1450);

« Aumento del contributo dello Stato nelle spese per l'Edizione nazionale dei classici greci e latini » (1451);

« Concessione di un contributo fisso di lire due milioni a favore dell'Istituto di idrobiologia " Marco de' Marchi " in Pallanza » (1452).

Comunico inoltre che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire due milioni a favore dell'Associazione nazionale reduci garibaldini, per il funzionamento della Casa di riposo per vecchi garibaldini in Gaeta » (1446).

Comunico infine che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Rappresentanza del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia nella composizione dei tribunali militari territoriali » (1444);

« Modifica alla tabella V, allegata al regio decreto 2 giugno 1924, n. 931, che fissa gli assegni da corrispondere al personale militare della marina palombaro e sommozzatore e alle rispettive guide » (1445).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che i senatori Bittosi, Bibolotti, Berlinguer e Palumbo Giuseppina hanno presentato i seguenti disegni di legge:

« Assegno di Natale ai colpiti da affezioni tubercolari, fruitori dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1441);

« Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare » (1442).

I proponenti chiedono che per la discussione di questi disegni di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

Pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un decimo dei componenti l'Assemblea ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1279), già deferito all'esame e all'approvazione della 4^a Commissione permanente (Difesa), sia invece discusso e votato dal Senato.

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Informo che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Berlinguer per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414 del Codice penale) (Documenti CXXXVII e CXXXVIII).

Tali domande saranno trasmesse alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere),

**Presentazione di relazioni su domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Gonzales sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mariani (Doc. XXXI);

dal senatore Musolino sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Angiolillo (Doc. LVII);

dal senatore De Pietro sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Secchia (Doc. LXIX);

dal senatore Varriale sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Conti (Doc. LXX);

dal senatore Spallino sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Gava (Doc. CXI);

dal senatore Azara sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Gavina (Doc. CXV);

dal senatore De Pietro sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Grieco (Doc. CXVIII).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie) previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Norme di attuazione dell'Accordo italo-egiziano del 10 settembre 1946, con modificazioni ed aggiunte alla legge 21 agosto 1949, n. 610 » (1430);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Determinazione dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1950 » (1418); « Aumento della penalità per il contrabbando e l'illecita detenzione della saccarina e di prodotti ad essa assimilabili » (1420); « Variazione alla quota del provento lordo del Monopolio di tabacchi spettante allo Stato a titolo d'imposta sul consumo » (1421); « Applicazione fino al 30 giugno 1952 della facoltà prevista dalla legge 21 agosto 1949, n. 625, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (1427) e: « Ripartizione dei proventi delle sanzioni pecuniarie dovute per violazioni alle leggi tributarie » (1431);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Miglioramenti di carriera al personale degli Istituti governativi per sordomuti e della Scuola governativa di metodo per educatori dei ciechi » (1433) e: « Aumento di tre posti di professore di ruolo nella Facoltà di architettura del Politecnico di Torino » (1435);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Modificazione all'articolo 12 della legge 29 aprile 1950, n. 229, sull'ordinamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle teleco-

municazioni » (1415), d'iniziativa del deputato Cacciatore; « Modifica dell'articolo 82 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità delle poste e dei telegrafi (limite delle richieste di carte valori da parte degli uffici postali succursali) » (1426); « Riammissione in servizio degli addetti a ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in concessione, esonerati per motivi politici » (1429), e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti per la costruzione di case popolari in favore dell'Ente siciliano case per i lavoratori » (1419), d'iniziativa dei deputati Pignatone ed altri, e: « Aumento del contributo del Tesoro dello Stato a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1432);

dell'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) i disegni di legge: « Ammasso obbligatorio del risone di produzione 1950 » (1416); « Modifica dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1945, n. 475, concernente il divieto di abbattimento di alberi di olivo » (1417); « Concessione di particolari provvidenze per gli ammassi volontari dei bozzoli di produzione 1948, 1949 e 1950 » (1438-*Urgenza*), e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Norme interpretative ed integrative del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 662, ed altre provvidenze a favore della bachicoltura » (1437-*Urgenza*);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Soppressione dell'Ufficio combustibili liquidi » (1424); « Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750 mila a lire 20 milioni » (1425), e « Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni a favore dell'Ente autonomo " Fiera del Levante " di Bari » (1428);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge: « Corresponsione di una gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (1448), d'iniziativa dei deputati Targetti e Santi.

Per il decimo anniversario della morte di Giulio Alessio e per la morte di Ernesto Pietriboni.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevoli colleghi, come nell'altro ramo del Parlamento in questo stesso momento si ricorda il decennio della morte di un grande spirito della democrazia, così è mio dovere di dire anche qui una parola di lui. Dieci anni or sono, spariva dalla vita, non dalla nostra memoria, Giulio Alessio, insigne maestro dello Studio di Padova, onore del libero Parlamento italiano, uomo di eccezionale tempra e di eccezionale virtù.

Laureato a 21 anni, a 22 già insegnava economia nell'Istituto tecnico della città, e a 24 anni sostituiva nella cattedra, pure di economia, come libero docente il grande maestro di allora, Angelo Messedaglia. Da quel giorno nella cattedra di Padova (ed era l'età d'oro di quell'Ateneo) a fianco di Luigi Luzzatti, di Achille Loria, di Vittorio Polacco, di Enrico Catellani, egli fu maestro ed amico dei suoi scolari, osservatore costante e fedele dei regolamenti universitari.

Entrato nel Parlamento per voto della sua città natale, sedette nei banchi radicali, in rappresentanza di quella ala legalitaria del partito che aveva per suo capo Ettore Sacchi. Si accostò al riformismo dell'onorevole Turati e difese tutte le leggi sociali che sotto la pressione degli avvenimenti venivano presentate all'attenzione della pubblica opinione e alla discussione del Parlamento. Fu Vice Presidente della Camera; con il Ministero Sonnino Sottosegretario alle finanze, successivamente Ministro in tre Ministeri. Nel 1924, dopo sei legislature sempre in rappresentanza della sua città, non poté più ritornare al Parlamento, dove la sua ultima voce era stata una fiera protesta contro le leggi violatrici della libertà.

Non fu interventista acceso, preoccupato come era delle conseguenze di una guerra, di tutte le guerre, ma a guerra dichiarata militò nelle prime file per sostenere il dovere degli italiani di onorare la Patria e di chiudere la guerra con la vittoria. E quando dopo la rotta di Caporetto troppi suoi concittadini anche illustri si allontanavano dalle città, egli volle rimanervi, per rincuorare gli incerti e per

tenere accesa davanti al pericolo la fiamma della fede e della speranza.

Ridottosi a vita privata, si diede ad un'opera fondamentale, nella quale logorò gli ultimi anni della sua vita, e che ebbe titolo « Lo Stato italiano », in cui attraverso le fonti più svariate italiane e straniere studiò, elaborò, illustrò la formazione del carattere del popolo italiano e la costituzione del nuovo Stato, partendo dalle più lontane origini della nostra terra. Seguendo il metodo di Carlo Cattaneo dimostrò le influenze della geografia, del clima, dell'arte e della storia sulla formazione del carattere nostro. L'opera monumentale fu stampata a Città di Castello, ma il Governo del tempo non permise che fosse pubblicata. Era l'ultima delle 58 opere che egli scrisse, nelle quali aveva percorso tutti i rami della economia e della scienza della finanza. Non vi fu problema che affaticasse le menti degli studiosi del suo tempo che egli non abbia affrontato e genialmente risolto.

Ebbe l'angoscia di vedere un giorno il suo studio distrutto e disperse le carte che aveva raccolto con amorosa cura durante i cinquant'anni del suo insegnamento. Si recò dal sovrano per prendere congedo dalla vita pubblica e per recare la sua protesta per l'atto ignominioso che gli bruciava il cuore. Dal sovrano non ebbe risposta. Fu allora che egli, che era stato propugnatore fervido e costante dell'istituto monarchico, per la prima volta si domandò se la monarchia italiana non avesse, col suo atteggiamento, esaurito la sua missione nella storia d'Italia. Così sparì in silenzio, nella calda intimità dei suoi, nella familiarità dei grandi spiriti che hanno onorato il mondo e che fino all'ultima ora egli evocava. Perciò questa nobile figura è degna di essere ricordata. Richiamandola dal silenzio dell'infinito, noi crediamo di poterla additare alla memoria e alla riconoscenza degli Italiani.

Poichè ho la parola, mi corre l'obbligo anche di ricordare la perdita recentissima di un uomo che ha onorato il Foro e il Parlamento, Ernesto Pietriboni, insigne avvocato di Venezia, rappresentante alla Camera delle circoscrizioni di Udine e Belluno e Sottosegretario, nel Ministero Orlando, per le terre liberate. Di lui si ricorda la prima giovinezza quando, fervidissimo ingegno, dirigeva a Padova il giornale degli stu-

denti che recava il titolo, datogli un tempo da Arnaldo Fusinato, « Lo Studente di Padova ». Lasciò larga traccia della sua genialità e va ricordato per l'altezza del suo ingegno, per la nobiltà della sua vita, per l'integrità del suo costume.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Onorevoli colleghi, mi sia consentito, a nome dei colleghi del Gruppo del partito socialista italiano, di unirmi nella commemorazione di Giulio Alessio, fatta con così nobili parole dal collega Gasparotto. Non è solo a nome del mio Gruppo che io mi associo nella rievocazione di questo illustre parlamentare, ma anche a nome mio personale in quanto concittadina ed in quanto donna, che se pure in quel tempo non apparteneva al Parlamento, si occupava di politica in campo avverso a quello in cui militava l'onorevole Giulio Alessio, e che, appunto per questo, ha potuto apprezzare le doti di serenità di lui e di lealtà verso gli avversari politici.

Giulio Alessio io ricordo specialmente quando, all'inizio del fascismo, aveva voluto difendere quella che è l'essenza della democrazia, per cui in uno Stato democratico nessun cittadino dovrebbe temere di un altro cittadino. Allora dovevamo temere tutti della violenza fascista ed egli, che era profondamente democratico, subito si schierò fuori del fascismo e fu accanto a tutti gli spiriti liberi. Quando il delitto Matteotti fece percorrere un fremito di orrore in tutta l'Italia, egli non volle essere con quelli che pur erano stati suoi colleghi ed uomini di sua parte, dei quali si poteva dire, con le parole di Victor Hugo contro quegli uomini politici che si erano chinati alla tirannia di Napoleone il piccolo: « Questi vecchi che non vogliono morire senza essersi disonorati ».

Giulio Alessio io rividi alcuni anni più tardi, quando, ritornato dall'esilio e dal carcere, egli volle vedermi. Non poteva compiere quello che generalmente compiono gli uomini verso la donna, un atto di cavalleria, perchè la paralizzò inchiodava nella poltrona, perciò andai io nel suo studio, in quello studio che era stato splendido di opere, vivace di riunioni di amici, di colleghi e che era diventato il triste luogo delle sue memorie. Le sue opere care erano state distrutte, i suoi mobili distrutti, la sua

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

vita rattristata da altre sventure familiari, ma più di tutto dalla grande sventura che allora incombeva sul nostro Paese, la tirannia. Lo rivedo là, lo rivedo in quel luogo, maestro a tutti noi, maestro specialmente nei momenti in cui si teme della libertà della Patria. Il suo esempio ci ammonisce che bisogna a tutto rinunciare pur di difendere la libertà ed il bene del popolo.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. A nome del Gruppo della Democrazia cristiana mi associo di cuore alle parole nobilissime che sono state pronunciate in ricordo di una grande figura di uomo politico, di scienziato e di avvocato. Io sono stato discepolo di Giulio Alessio: egli mi ha insegnato proprio scienza delle finanze e ricordo la sua passione, il suo valore ed il suo amore per gli studenti. Ma ha fatto bene l'onorevole Gasparotto a ricordare la sua grande figura di uomo politico; infatti abbiamo sempre ammirato in lui una dote e una virtù esemplare: il carattere, la dirittura, la fermezza con cui ha resistito a tutte le prepotenze che si sono accanite anche contro di lui.

Io voglio, associandomi a tutto quello che è stato detto di questo grande maestro, aggiungere una parola che mi sgorga dal cuore: Giulio Alessio fu anche un grande avvocato. Nobilissima figura, egli sentiva dell'esercizio professionale il culto e la missione e, sia detto a suo onore, seguendo l'esempio di una schiera di grandi uomini politici della democrazia, egli morì povero e se ne gloriava perchè aveva sempre esercitato la professione con un tale senso di altruismo, da non avere accumulato risparmi.

Io, che pur nativo di Rovigo, vivo a Padova, so il culto che hanno tutti i padovani per questa grande figura, alla cui memoria hanno dedicato una via con una lapide che ricorda il giurista ed il patriota.

Poichè Gasparotto ha ricordato anche un'altra figura nobilissima di avvocato veneto, sia permesso a me che gli sono stato amico e gli sono succeduto al Sottosegretariato per le terre liberate, carica che egli aveva ricoperto, di ringraziare Gasparotto per averlo voluto ricordare perchè anche questa è una nobile figura di avvocato che si aggiunge a quella di Alessio.

Mi associo perciò anche alle parole pronunciate in memoria di Ernesto Pietriboni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il Governo si associa alle altissime parole pronunciate in memoria di Giulio Alessio e di Ernesto Pietriboni. Ho avuto la ventura nel 1919 e nel 1921 di conoscerli e ricordo la signorilità dell'uno e dell'altro; di Pietriboni che era così gioviale, buono, limpido, e di Alessio, di cui anzi avevo perso perfino la memoria in questi anni, perchè già allora era un uomo maturo che incuteva in noi, allora giovani, una certa distanza.

So che i due parlamentari hanno dato tutto se stessi allo studio, all'insegnamento, all'avvocatura, e alla nobile vita parlamentare; essi erano allora gli eredi di quella tradizione che faceva dei parlamentari persone elette e superiori. Anche io invio alla loro memoria un commosso ricordo.

PRESIDENTE. Mi associo cordialmente alle parole che sono state pronunciate alla venerata memoria dell'insigne maestro e dell'illustre parlamentare onorevole Giulio Alessio, le cui virtù lasciano echi duraturi nella storia del nostro Paese.

Mi associo altresì alle nobili espressioni rivolte alla memoria dell'onorevole Ernesto Pietriboni, che fu stimatissimo amico di molti di noi.

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento delle interrogazioni dei senatori Terracini, Bo e Benedetti Tullio al Ministro dell'industria e commercio sulla ricerca e utilizzazione degli idrocarburi (1375, 1420 e 1421) deve rinviarsi dato che il ministro Togni, che residera rispondere personalmente agli onorevoli interroganti, ha fatto sapere che oggi gli è assolutamente impossibile intervenire alla seduta.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente; lei lo sa, da parte nostra non si può che subire. Atten-

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

devamo una risposta, e, mancando colui che doveva darcela, il dialogo neanche s'inizia.

Certamente è grande onore per noi — e credo che il senatore onorevole Bo ed il senatore onorevole Benedetti siano d'accordo con la formula che adopero — che per una volta tanto un Ministro di persona desideri rispondere alle nostre umilissime interrogazioni. Ciò significa che anche per il Ministro la materia delle interrogazioni stesse è importante e gli sta a cuore. Ma l'assenza del Ministro mi sorprende, per quanto non abbia dubbio sulla validità delle sue giustificazioni. Infatti, se non sbaglio, la data di oggi per lo svolgimento di queste interrogazioni era stata scelta proprio dal signor Ministro, il quale lo aveva fatto, io penso, dopo un accurato calcolo sull'impiego del suo tempo ed anche, forse, del tempo a disposizione dei tre modesti senatori che ne attendono la risposta. Comunque il Ministro adduce il sopravvenire di impegni più importanti. Sta bene. Però mi si consenta un'osservazione. Il Ministro dell'industria e del commercio doveva rispondere a delle interrogazioni relative ad un incidente verificatosi il 3 ottobre nei pozzi estrattivi di Cortemaggiore. Io mi auguravo che la risposta venisse prima che altri incidenti facessero echeggiare cupamente quei cieli, generando più gravi preoccupazioni in quanti — uomini politici o cittadini — si interessano della materia. Ma ecco che una nuova esplosione ha segnato di rovine Cortemaggiore. Non voglio dire malignità; ma forse l'onorevole Ministro ha preferito non venire oggi a rispondere alle interrogazioni sugli incidenti del 3 ottobre perchè le note che gli erano state fornite dai suoi funzionari se anche, per ipotesi, potevano essere sufficienti a chiarire gli interrogativi posti da essi, si sarebbero però dimostrate dal tutto insufficienti a giustificare il nuovo, più grave incidente sul quale le interrogazioni non vertevano, ma di cui il Ministro non avrebbe potuto tacere.

Io rammarico che il Governo non avverta l'urgenza e il dovere di fornire spontanee immediate informazioni in simili casi, e anzi preferisca addirittura sottrarsene anche quando viene interrogato in proposito. Faccio comunque l'auspicio che questo ennesimo ritardo non debba a sua volta essere accompagnato, fra breve, dal verificarsi di nuovi incidenti dello

stesso genere, il che mi autorizzerebbe a denunciare ancora più risolutamente la trascuratezza del Governo e degli organi suoi dipendenti nei confronti di una attività tanto importante per la Nazione.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Mi dichiaro d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Terracini. Vorrei però sapere se le interrogazioni rimarranno all'ordine del giorno, ovvero se dobbiamo intendere che saranno rimandate *sine die*.

BO. M'associa a questa domanda, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza chiederà al Ministro quando potrà rispondere.

TERRACINI. La fissazione della data di svolgimento delle interrogazioni non deve essere lasciata *ad libitum* del Ministro!

PRESIDENTE. La Presidenza fisserà, d'accordo col Ministro, una nuova data a breve scadenza per lo svolgimento di queste interrogazioni.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Credo che dobbiamo escludere nel modo più assoluto che, di fronte a una esigenza del Senato, il Ministro debba mancare: il Ministro deve essere sempre pronto a riferire di fronte al Parlamento, poichè egli è al servizio del Parlamento, cioè della rappresentanza della Nazione. E il Ministro deve intervenire personalmente, a meno che non si tratti di interrogazioni su affari o cose di semplice amministrazione. Nel caso in cui si proponga una interrogazione la quale abbia un profilo politico, ovvero una evidente importanza, è necessario che il Ministro faccia il suo dovere: ove non lo facesse, dovrebbe essere deplorato.

PRESIDENTE. Il motivo per cui il Ministro ha chiesto il rinvio di queste interrogazioni sta, come ho già detto, appunto nel desiderio dell'onorevole Togni di rispondere personalmente agli onorevoli interroganti.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Illustre Presidente, aderendo alle argomentazioni svolte dal senatore Conti, mi permetterei di pregarla di modificare al-

cune poche parole della sua ottima dichiarazione. Noi non chiediamo al Ministro ma alla Presidenza del Senato di fissare la data e di comunicarla poi, per l'esecuzione, all'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Ma noi non sappiamo quali impegni abbia il Governo!

TERRACINI. Onorevole Presidente, il primo impegno del Governo è quello di comparire al Parlamento.

PRESIDENTE. La Presidenza farà tutto ciò che è necessario perchè il Ministro venga a rispondere a queste interrogazioni entro il più breve tempo possibile, e dei passi fatti a tal uopo verrà data comunicazione al Senato entro i prossimi giorni.

Se non si fanno altre osservazioni, lo svolgimento delle interrogazioni rivolte dai senatori Terracini, Bo e Benedetti Tullio al Ministro dell'industria e commercio sulla ricerca e utilizzazione degli idrocarburi è rinviato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono all'ordine del giorno due interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno. La prima, del senatore Mancini, è del seguente tenore: « per sapere se trova giusto ed onesto che gli impiegati comunali di Castroregio (provincia di Cosenza) restino senza stipendio da oltre dieci mesi. E se è consentita l'inerzia della prefettura di Cosenza e le minacce di rappresaglia del Sindaco per il reclamo inoltrato dagli interessati e dal prefetto di Cosenza inviato a costui; mentre sarebbe stato opportuno e doveroso spedire colà di urgenza un impiegato della Prefettura per indagare sull'esistenza dei gravi fatti denunziati nel reclamo » (1463).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il mancato pagamento di parte degli stipendi del corrente anno a favore del personale del comune di Castroregio è dipeso sia da un ammanco di cassa, per cui verte giudizio penale contro il tesoriere, sia principalmente dal ritardo verificatosi nella compilazione dei ruoli delle imposte e tasse comunali. A tale compilazione si è peraltro ora provveduto, come pure

è in corso la deliberazione di assunzione, da parte del Comune, di un mutuo per la totale estinzione dei debiti arretrati per stipendi e per altre cause.

È da aggiungere che per diretto intervento della prefettura di Cosenza sono stati corrisposti nel primo semestre del corrente anno tutti gli emolumenti arretrati concernenti il 1949 e parte degli assegni relativi al corrente anno; e poichè è imminente la stipulazione del mutuo di cui si è detto, confidasi che il ritardo nel pagamento del personale sarà completamente riparato.

L'attuale situazione determinatasi in quel Comune sta formando oggetto di accertamenti da parte di un funzionario della predetta Prefettura, mandato *in loco* in relazione all'esposto avanzato da parte dei dipendenti comunali.

Certo, come rileva l'onorevole interrogante, non è giusto che un Comune di cotanto ritardi il compimento del suo dovere verso i suoi dipendenti, e la cosa è ovviamente deplorabile.

In esito alla disposta ispezione e dietro i provvedimenti sopra indicati e a quegli altri che si renderanno necessari si ha ragione di ritenere che i fatti deplorati non si abbiano a ripetere.

Debbo aggiungere che l'onorevole interrogante si è lamentato per l'inerzia della Prefettura e per il fatto che la Prefettura stessa abbia rimesso al Sindaco il ricorso di cui si è detto. Ciò non corrisponde al vero, in quanto il Prefetto ha mandato senz'altro il suo Commissario senza alcuna trasmissione dell'esposto al Sindaco. Comunque, si tratta di circostanza di poca importanza; ciò che importa è che la sostanza della interrogazione è stata accolta, in quanto un commissario prefettizio è sul luogo per indagare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, che ringrazio.

PRESIDENTE. La seconda interrogazione al Ministro dell'interno, presentata dal senatore Casadei, è così formulata:

« Ogni qual volta nella zona di Busto Arsizio i lavoratori si pongono in agitazione per rivendicazioni di carattere contrattuale od economico, il Commissario di pubblica sicurezza

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

di quella città chiama gli organizzatori sindacali nel proprio ufficio, li redarguisce, fa loro firmare verbali, e infine li minaccia di denuncia all'Autorità giudiziaria.

L'ultimo episodio di tal genere si è verificato ai primi del corrente mese di novembre in occasione di una agitazione promossa dai 140 lavoratori della ditta Roberto Cerana di Busto Arsizio.

Chiedo al Ministro dell'interno se non ritenga opportuno e necessario destituire il Commissario in questione sia per gli evidenti abusi di potere commessi, che per le continue illegalità perpetrate » (1467).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dalle inchieste fatte risulterebbe che non si può fare alcuna accusa di indebita ingerenza in questioni sindacali al dirigente dell'ufficio di pubblica sicurezza di Busto Arsizio. È risultato infatti che egli ha sempre esplicato le proprie funzioni con senso di correttezza, attenendosi all'osservanza della legalità. Questo in genere. Per il caso specifico di cui all'interrogazione ammettiamo che il funzionario di pubblica sicurezza ebbe ad invitare i signori Cerioni e Mattavella, membri della commissione interna della tintoria Cerana. La maestranza di tale stabilimento era entrata in agitazione, sia per diverse rivendicazioni economiche, sia per ottenere la revoca del licenziamento di Turini Ezio, capo della commissione interna, che era stato dichiarato dimissionario per non essersi presentato in fabbrica per circa due mesi. La convocazione da parte del Commissario del Cerioni e del Mattavella nel suo ufficio non è derivata dal fatto di una interferenza che lo stesso intendesse spiegare, ma unicamente per accertare e contestare fatti specifici di attentati contro la libertà del lavoro a loro addebitati. In base a questa inchiesta, quel funzionario ha denunciato all'Autorità giudiziaria tanto il Cerioni che il Mattavella e, a quanto risulta, l'Autorità predetta non si è ancora pronunciata.

La esistenza della denuncia penale dimostra la necessità dell'inchiesta e della convocazione dei due prevenuti nell'ufficio di pubblica sicu-

rezza. Il comportamento del Commissario non può pertanto essere censurato, perchè egli si è attenuto alla legge.

CASADEI. Perchè li ha denunciati?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per attentati alla libertà del lavoro. Da sommarie informazioni pervenutemi risulterebbe che i due imputati, tra l'altro, avrebbero presa l'iniziativa di chiudere certi dispositivi dei macchinari di un reparto per cui una parte del personale, che intendeva lavorare, non poté continuare. Tali fatti comunque furono accertati ed il giudizio verte attualmente davanti all'autorità giudiziaria; ed è ovvio ritenere che il Commissario abbia appurato effettivamente qualcosa, se ha potuto stendere una denuncia. Comunque non si tratta di interferenza in materia sindacale, ma di esercizio di poteri attribuiti a quel funzionario dalla legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casadei per dichiarare se è soddisfatto.

CASADEI. Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta giacchè essa capovolge addirittura i termini della questione così come io l'ho posta. Si tratta di questo: c'è un Commissario di pubblica sicurezza il quale non è soltanto intervenuto nell'episodio citato nella sua risposta, ma che è intervenuto in tutta una serie di altri casi, sia che si trattasse di scioperi, sia che si trattasse di semplici agitazioni. Che contegno ha tenuto questo Commissario? Il seguente: quando in una fabbrica o in qualsiasi altro posto i lavoratori entrano in agitazione (sottolineo agitazione e non sciopero) per rivendicazioni di carattere economico o addirittura di carattere sanitario, il Commissario chiama i membri della commissione interna o i sindacalisti, con invito personale, al Commissariato, li diffida a smettere, li tratta arrogantemente, li minaccia e li denuncia. Oltre alla patente e deliberata violazione della legge e alla indebita ingerenza in questioni sindacali — violazioni e ingerenze che hanno più volte sollevato le giuste proteste dei lavoratori contro questo signore — oltre tutto questo mi pare che il Commissario non sappia neanche fare il suo mestiere.

Il questore di Varese ha mandato a chiamare recentemente alcuni sindacalisti per cercare di giustificare l'operato del Commissario: è questa

la prova evidente che sono stati commessi degli eccessi.

Ora che il Commissario agisca in questo modo anche per eccessivo zelo, non c'è dubbio, ma sarebbe opportuno nell'interesse di tutti che gli si tagliassero un pochino le unghie. Fategli cambiare mestiere. Mansioni di tanta delicatezza, specialmente in una situazione quale è quella in cui si trova oggi il Paese, possono essere svolte soltanto da uomini non prevenuti, non faziosi e dotati di alto senso di responsabilità.

Non si può impedire ai lavoratori di agire nell'ambito delle leggi per la tutela dei loro interessi, e tanto meno lo si può impedire a Busto Arsizio città industriale e democratica, forte di una classe operaia dalle altissime tradizioni politiche e sindacali e pienamente cosciente dei propri doveri e dei propri diritti.

Oltre a un incapace, il signor Commissario sarebbe un povero illuso se credesse di piegare con il suo comportamento quegli operai e le loro organizzazioni. Ora vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario, per uscire un po' dagli schemi consueti dell'interrogazione, di approfondire la questione perchè io non voglio ragione a tutti i costi, voglio però — se così stanno le cose — un Commissario, magari più severo se crede e vuole, ma un Commissario che innanzi tutto conosca e rispetti le leggi e che sappia fare il suo dovere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei comprende che un conto è introdursi e un conto imporsi. Non vorrei che ci fosse preclusione anche per questo.

CASADEI. Onorevole Bubbio, quel Commissario fa l'una cosa e l'altra, si introduce invitando all'ufficio di polizia i sindacalisti e parlando loro di cose che non li riguardano né punto né poco; si impone con le minacce, coi verbali e con le denunce.

Credo che lo stesso Governo abbia interesse a troncare simili insopportabili sistemi, e vorrei che lei mi desse assicurazioni nel senso richiesto onde non costringermi a trasformare la presente interrogazione in interpellanza; giacchè devo dirle che io intendo andare fino in fondo alla questione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sul fatto specifico dell'interrogazione

ho detto che c'è la procedura penale in corso. Per il resto la questione verrà approfondita.

CASADEI. Ne prendo atto.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni sui pensionati della Previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni dei senatori Fiore, Molè Salvatore, Pezzini e Macrelli e di una interpellanza del senatore Berlinguer riguardanti la situazione dei pensionati della Previdenza sociale.

Poichè esse vertono sullo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si procederà, allora, prima allo svolgimento dell'interpellanza; risponderà poi il rappresentante del Governo; indi replicherà l'interpellante e prenderanno la parola gli onorevoli interroganti per dichiarare se sono soddisfatti.

L'interpellanza del senatore Berlinguer è così formulata:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non furono mantenuti i ripetuti impegni di provvedere al miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale esasperando così, con la delusione, la miseria dei pensionati; e per sapere se intendano finalmente e con urgenza decidere l'angoscioso problema di giustizia e di dignità nazionale » (256).

Do ora lettura delle interrogazioni:

FIORE (BERLINGUER) al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: 1) se non ritengano che suoni atroce e tragica offesa alla dignità nazionale il susseguirsi di suicidi di vecchi pensionati (ultimo cronologicamente il suicidio a Voghera del pensionato Bernardo Bottacci), suicidi determinati dalle miserrime condizioni economiche; 2) se non ritengano che la persistente ostilità del Governo ad un aumento delle pensioni della Previdenza sociale, la cui media si aggira sulle tremila lire mensili, non costituisca grave responsabilità morale (1336);

FIGORE, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: 1) quando il Governo intende presentare al Parlamento il disegno di legge relativo alla riforma della Previdenza sociale; 2) se il Governo intende, e quando, mantenere gli impegni assunti davanti al Parlamento, per l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale (1346);

MOLÈ Salvatore, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare a favore dei pensionati della Previdenza sociale, il cui problema è stato posto da tempo dalla Federazione italiana pensionati dinanzi al Paese, venendo incontro a codesti vecchi lavoratori anche con un acconto immediato in attesa dell'approvazione del disegno di legge sulla riforma della Previdenza sociale (1446);

PEZZINI, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per sapere quando sarà presentata al Parlamento l'attesissima proposta di legge relativa ai miglioramenti delle pensioni della Previdenza sociale e se frattanto, nella imminenza della più cruda stagione, non ritengano di alleviare le miserrime condizioni dei vecchi pensionati mediante la immediata erogazione di un congruo assegno straordinario (1482);

MACRELLI, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e con quali mezzi intenda il Governo provvedere alla dolorosa situazione dei pensionati della Previdenza sociale (1490).

Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per svolgere la sua interpellanza.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, ho troppa stima ed anche sinceri sentimenti di personale amicizia verso l'onorevole Sottosegretario Rubinacci per aggiungere una parola di rammarico a quelle che sono state pronunciate, nei confronti di un Ministro, all'inizio di questa seduta, dal senatore Terracini; non voglio dunque lamentare l'assenza del ministro Marazza, il quale si era pure impegnato a rispondere, oggi, personalmente, alla mia interpellanza, alla mia interrogazione ed a quelle che gli rivolsero su questo stesso problema, altri colleghi. Non importa. Il ritardo di oltre due mesi, ed anche

i recenti rinvii non fanno perdere al dibattito il suo significato. Dirò di più: il confronto fra quei precisi impegni governativi nei riguardi dei pensionati della Previdenza sociale che io documenterò e l'esiguo provvedimento contingente deliberato nella riunione di ieri del Consiglio dei Ministri ed annunziato oggi dalla stampa, offrirà alla discussione motivi di nuovo e notevole interesse.

È bene riassumere le vicende del problema angoscioso. È noto a tutti che l'inabissarsi della lira nei vortici dell'inflazione, in questo nostro sciagurato dopoguerra, ha determinato un più vertiginoso crollo del valore reale delle pensioni, specialmente per i pensionati della Previdenza sociale: essi avevano pagato i loro tributi con moneta non svalutata, sicchè, se oggi dovesse calcolarsi con equità la rivalutazione, spetterebbero a questi vecchi lavoratori non meno di 18 mila lire al mese. Per nessun'altra categoria, dunque, il disastro della guerra e dell'inflazione è stato così vasto. E questa profonda ingiustizia avvertì e riconobbe anche il Governo ma la riconobbe soltanto alla vigilia delle elezioni del 18 aprile; difatti in data del 2 aprile 1948, nel periodo più acuto della campagna elettorale, esso pubblicò 88 risoluzioni di una Commissione governativa che impostavano il problema della riforma della Previdenza sociale prevedendo anche un notevole aumento sulle pensioni. Ebbene, noi dobbiamo amaramente constatare oggi che, a distanza di quasi tre anni, non una di quelle 88 soluzioni è stata tradotta in legge. Prima del 18 aprile nei programmi e nei discorsi degli uomini più responsabili furono assunti impegni precisi; più tardi questi impegni furono del tutto dimenticati. La riforma della Previdenza sociale è diventata un'utopia, gli adeguamenti concessi a titolo di contingenza sono assolutamente irriversi. Lo Stato rimane debitore, e purtroppo debitore insolvente e fraudolento, nei confronti dei pensionati della Previdenza sociale, cioè di questa categoria benemerita di cittadini che ha logorato tutta la vita per costruire il nostro Paese. Ecco alcune cifre; e mi permetta con ciò l'onorevole Rubinacci di rettificare le inesattezze in cui egli è incorso recentemente alla Camera dei deputati rispondendo ad una interrogazione, su questo problema, degli onorevoli

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

Cremaschi, Polano, Lizzadri ed altri. Egli ha affermato allora che le pensioni della Previdenza sociale oscillano (così almeno risulta dal resoconto sommario di quella seduta) fra le 4.000 e le 5.000 lire al mese. Queste cifre non sono esatte neppure nella cifra massima, perchè talune pensioni giungono anche a lire 5.840 al mese; ma le pensioni partono da una quota notevolmente più bassa, cioè da lire 1.200 al mese, come le pensioni di molte lavoratrici agricole, di domestiche ecc. E non basta: da calcoli statistici risulta che soltanto poco più di un quarto nel complesso delle pensioni supera le 3.000 lire. Dunque, onorevoli colleghi, pensioni di fame. A ciò si aggiunge un'altra iniquità anche più atroce, che fa rabbrivire: quando uno di questi poveri lavoratori vecchi, stanchi, malati, per non soccombere alla miseria, riesce — il che non è molto frequente — a trovare qualche umile lavoro, anche saltuario, ebbene, il datore di lavoro deve denunciare all'Istituto della previdenza sociale di avere assunto alle sue dipendenze un pensionato, e l'Istituto detrae dalla pensione dell'infelice una quota proporzionale all'esiguo salario. Ogni sforzo di questi lavoratori anche per sopravvivere, ogni disperato sacrificio compiuto in età in cui sacro sarebbe il riposo, è stroncato; incorabile è la loro condanna a soccombere.

Altra volta in quest'Aula dissi che il problema di cui discutiamo non è soltanto un problema di giustizia e di umanità, ma è anche un problema di dignità nazionale. Ho esaminato in questo periodo le legislazioni in tema di pensioni per gli operai e per gli impiegati di quasi tutti gli Stati di Europa e del mondo. E non voglio ora precisarvi quale sia il trattamento dei vecchi lavoratori negli Stati di democrazia popolare e specialmente nell'Unione Sovietica. Il mortificante confronto apparirebbe, agli spiriti meno obiettivi, dettato da intenti politici; vi dirò che anche nella Svizzera, nell'Inghilterra, nella Svezia, nel Belgio, in molti Stati del Sud America, in quasi tutte le altre nazioni, anche rette da un regime capitalistico, il trattamento non è indegno. Ecco perchè questo problema diventa un problema di decoro nazionale, di rivendicazione patriottica sulla quale dovremmo trovarci tutti d'accordo.

Nel 1948 e nel 1949 voci isolate si levarono a sostenere il diritto alla vita dei pensionati

della Previdenza sociale: ricordo — e lo ricordo a titolo d'onore — che la nostra Commissione del lavoro e della previdenza sociale, votò due ordini del giorno, il primo proposto dall'egregio suo presidente onorevole Macrelli, ed entrambi approvati all'unanimità, con cui si invitava il Governo e provvedere, nel più breve tempo possibile, all'aumento di queste misere pensioni. Ma il Governo fu sordo all'appello. Ecco perchè, nel dicembre dell'anno scorso, sorse una iniziativa nuova e si ingaggiò la lotta dei pensionati: gruppi di questi infelici si raccolsero in Roma a congresso e costituirono una nuova Federazione la quale (prodigio, io penso, nelle vicende delle organizzazioni sindacali in tutta Italia), riuscì in pochi mesi a raccogliere ben 300 mila aderenti, il che non costituisce un merito nostro di dirigenti, ma significa che la lotta rispondeva veramente ad una esigenza imperiosa, sentita negli strati più larghi di tutte le categorie dei vecchi lavoratori. La novità, che non esito a definire storica, consiste nel fatto che questa organizzazione strinse alleanza con le forze del lavoro. Ma, come sempre accade, tale novità non si delineò di improvviso; essa aveva avuto i suoi pionieri di cui ricordo due grandi nomi, nomi di indimenticabili sindacalisti ora scomparsi: Bruno Buozzi, socialista, e Achille Grandi, democristiano. (*Approvazioni*). La nuova Federazione non si ispira ad apriorismi politici, apre le braccia a tutte le correnti, conta, fra i suoi organizzatori, anche uomini di parte avversa alla nostra, persino monarchici e pensionati che conservano ancora qualche nostalgia fascista; ha nel suo esecutivo operai ed impiegati, insegnanti e ferrovieri, un generale, tre colonnelli, mutilati e vedove di guerra, contadini. Quali sono state finora, nel breve volgere di tempo, le vicende della nostra lotta, quali i risultati? Mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato su questo punto non già per descrivere le fasi della campagna guidata dalla Federazione Italiana Pensionati (non sarebbe questo il luogo), ma per precisare gli impegni che ha assunto il Governo, proprio in conseguenza della nostra lotta, nelle trattative con i rappresentanti della stessa Federazione e con i dirigenti della Confederazione generale italiana del lavoro e, più tardi, anche in Parlamento.

La mia documentazione non muove dal proposito di accusare personalmente di inadem-

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

pienza nè l'onorevole Marazza nè l'onorevole Rubinacci; io non voglio credere che essi abbiano assunto questi impegni con animo insincero; preferisco credere che, invece, essi siano stati animati da buona volontà e siano rimasti per primi delusi dalla condotta del Governo di cui fanno parte. È il sistema di Governo che noi denunziamo e deploriamo; e poichè gli onorevoli Marazza e Rubinacci vi partecipano, essi ne sono corresponsabili.

Ecco i fatti. Nel febbraio scorso avemmo un primo incontro con l'onorevole Marazza: ne avemmo più tardi un secondo e fummo allora accompagnati dai dirigenti della Confederazione generale del lavoro. Ebbene, in quelle circostanze l'onorevole Marazza si impegnò a presentare un disegno di legge perchè venisse modificata quella ignobile (l'aggettivo è duro ma giustificato) disposizione per cui un pensionato che trova lavoro si vede decurtata la sua pensione. Il Ministro impegnò anche il Governo a concedere una gratifica; era già stata promessa per Natale ma certamente sarebbe stata concessa, secondo lui, durante il mese di gennaio, almeno come distribuzione di un pacco viveri. Si impegnò per il pagamento mensile della pensione. Forse non tutti coloro che mi ascoltano sanno che una delle rivendicazioni dei pensionati, sia pure tra le minori, è questa: essi desiderano che la pensione venga loro pagata mensilmente e non già bimestralmente. Taluno si sorprenderà e si domanderà il perchè, dato che la misura della pensione non varierebbe. Ma è tale la miseria di questi infelici che quando essi riscuotono la pensione bimestrale sono già così carichi di debiti, hanno delle necessità di vita così assillanti che sono costretti a spendere rapidamente quelle poche migliaia di lire che riscuotono col terrore di trovarsi alla fine del nuovo bimestre completamente sprovvisti di mezzi. Anche questo impegno fu assunto; esso non importava alcun onere o almeno alcun onere sensibile per il bilancio. Non basta: l'onorevole Marazza assunse l'impegno di presentare al Consiglio dei ministri un disegno di legge di aumento delle pensioni; ce ne mostrò lo schema e ci dichiarò che mancava soltanto l'adesione della Ragioneria generale dello Stato e del Ministro del tesoro. Orbene, nessuno, nessuno di questi impegni fu adempiuto!

Perciò noi, qualche mese dopo, in occasione della discussione del bilancio del Lavoro, qui al Senato, ricordammo all'onorevole Marazza le sue dichiarazioni. Ma egli le aveva dimenticate! Dopo il mio discorso il collega Fiore presentò un ordine del giorno di richiamo. Permettete a questo punto che io legga gli atti parlamentari e vi precisi come si svolse la discussione su quell'ordine del giorno col quale si invitava il Governo a mantenere le sue esplicite promesse. Ecco il resoconto stenografico della seduta:

« MARAZZA. Senza polemizzare in ordine a quel che ho detto io e a quello che avete capito voi, mi si permetta di dire che non vedo perchè invece di un ordine del giorno, nel quale si chiede un impegno da parte del Ministro a presentare un disegno di legge, non si presenti invece un disegno di legge di iniziativa parlamentare ». E prosegue: « Invece di un ordine del giorno presentate voi un progetto di legge e ne discuteremo in buona e cordiale amicizia come abbiamo sempre fatto ».

« BERLINGUER (*interrompendo*): « Impegnatevi però ad approvarlo ». MARAZZA: « Ho fatto una dichiarazione che mi sembra non dovrebbe lasciare adito ad incertezze ». Ed ecco interviene, per dichiarazione di voto, l'autorevole nostro collega senatore Cingolani, presidente del Gruppo democristiano, il più numeroso di questa Assemblea, il quale fornisce una spiegazione esplicita dell'impegno assunto dal Ministro. Leggo ancora: « CINGOLANI: Al Ministro intelligente rispondiamo intelligentemente. Quest'ultima dichiarazione fatta dal Ministro, con un sorriso consapevole di acquiescenza, ci ha indicato la via che dobbiamo prendere e ci assicura che il disegno di legge, se presentato d'iniziativa parlamentare, sarà rapidissimamente esaminato dalla Commissione e tre volte rapidissimamente discusso ed approvato in Assemblea ».

Mi pare che le parole siano chiare ed esplicite. Noi, lo dico sinceramente, avremmo preferito che il disegno di legge sull'aumento delle pensioni lo avesse presentato il Governo. Non avevamo la piccola ambizione di far seguire le nostre firme ad una proposta d'iniziativa parlamentare, non aspiravamo ad alcuna priorità. Avevamo chiesto con insistenza che questa iniziativa assumesse il Ministro. Ma poichè l'ono-

revolesse il Ministro ci aveva invitato a farcene promotori noi, ebbene, lo abbiamo presentato. È oggi amaro constatare che quell'esame rapidissimo, e quella approvazione tre volte rapidissima, di cui aveva parlato l'onorevole Cingolani, non si sono avute nè si delinea alcuna probabilità che giungano, neppure in ritardo. Ohimè, è rimasto il suo enfatico impegno ed è rimasto anche « il sorriso consapevole di acquiescenza » dell'onorevole Ministro; un semplice sorriso che oggi appare derisorio.

Dopo quella seduta noi abbiamo avuto altri colloqui e siamo intervenuti, il collega Fiore ed io, anche in seno alla 10^a Commissione quando il nostro disegno di legge è stato sottoposto ad un primo esame. Ho dinanzi a me il verbale di quella riunione che si è svolta sotto la presidenza del senatore Macrelli, certamente animato da ottimi propositi verso i pensionati. Si contestano oggi gli impegni che erano stati assunti dal Governo. Ebbene rileggiamo quel verbale e chiediamo all'interprete autentico del pensiero del Governo, il senatore Rubinacci, che ci dica se noi abbiamo riferito la verità. Parla RUBINACCI: « Come ha detto il senatore Berlinguer, secondo gli studi fatti a tale proposito dal Ministro del lavoro si potrebbe giungere ad un incremento aggirantesi intorno ai 24-25 miliardi. È chiaro però che il Ministero del lavoro non può presentare un disegno di legge al riguardo senza prima aver avuto l'adesione del Ministro del tesoro e l'indicazione dei fondi di entrata in modo da rendere possibile l'approvazione del provvedimento da parte del Parlamento ».

Non basta. Egli soggiunse: « Il Presidente del Consiglio, il quale tiene particolarmente alla sorte dei pensionati della Previdenza sociale, ha invitato il Ministro del lavoro a riferire nel prossimo Consiglio dei ministri su questo problema allo scopo di permettere al Consiglio dei ministri stesso di trovare, attraverso la collaborazione del Tesoro, la possibilità di varare un provvedimento nel senso indicato ». Onorevoli colleghi questa riunione si tenne il 20 luglio del 1950. Il Consiglio dei ministri doveva aver luogo il 21 luglio; era il « prossimo » Consiglio a cui si riferiva l'onorevole Rubinacci. Ma la Commissione non si accontentò della sua promessa; troppe altre promesse precedenti si erano rivelate illusorie. Leggo ancora. BITOSSI:

« Ormai è tempo di fare qualche cosa di concreto. Non è più possibile dilazionare questo provvedimento. Da troppo tempo si dice che il progetto di riforma è allo studio dei Ministri ». Risponde RUBINACCI: « È la prima volta che dico questo ».

BITOSSI replica: « È la prima volta che ce lo dice lei e sono sicuro che ella è felice di potercelo dire, perchè anche lei comprende l'urgenza di venire incontro a queste necessità. Ma quante volte abbiamo udito a questo proposito promesse da parte del Governo! ».

Ed a questo punto il verbale conferma quanto già ho accennato, che cioè noi non eravamo animati da alcuna ambizione nel presentare un disegno di legge con le nostre firme, da alcun desiderio di priorità, nè dal proposito di precedere il Governo con la nostra iniziativa. In quella circostanza, e il verbale ne dà atto, io ebbi a dichiarare, anche a nome dell'altro proponente del disegno di legge, il collega Fiore, essere disposti a ritirare il nostro disegno di legge se il Governo ne avesse presentato uno analogo. Volete che legga? È superfluo perchè l'onorevole Rubinacci lo ricorda e fa segni di assenso. Ma vi è un altro punto degno di menzione. Proseguo nella lettura. BITOSSI: « Forse che oggi in Italia non è possibile trovare i fondi? ». RUBINACCI: « Bisogna prima trovarli e poi si possono fare le leggi. Non si può fare il contrario ». BITOSSI: « L'ottanta per cento delle spese vengono fatte senza copertura. Le spese si coprono successivamente ». BERLINGUER: « Se prossimamente si dovesse provvedere ad altri bisogni senza copertura questo si potrebbe fare oggi anche per i pensionati ».

Vi dicevo che noi non ci accontentammo della assicurazione data dall'onorevole Sottosegretario, secondo la quale il Consiglio dei ministri del 21 avrebbe deliberato sul problema; fu proposto che una delegazione insistesse presso il Governo; e su mia richiesta ne fu posto a capo il Presidente della stessa Commissione, senatore Macrelli; come dice il verbale di quella riunione, questa delegazione doveva accordarsi subito col Ministro del lavoro e con quello del tesoro, e occorrendo anche col Presidente del Consiglio; e si soggiunse — continuo a leggere — « occorre che il contatto sia preso oggi stesso essendo annunciata per domani la riunione del Consiglio dei ministri ».

I pensionati cominciavano ad aprire il cuore alla speranza. Essi si dicevano: vi è un Ministro che dinanzi al Senato invita due senatori a presentare un disegno di legge per l'aumento delle pensioni, vi è il capo della maggioranza che impegna il Gruppo e indirettamente il Governo ad approvare rapidamente questo disegno di legge. Il disegno di legge viene presentato, la Commissione competente lo esamina, il Sottosegretario dice esplicitamente: domani il Consiglio dei ministri se ne occuperà; si nomina una delegazione di senatori proprio perchè vi è la certezza che l'indomani il Consiglio dei ministri dovrà deliberare. Questa delegazione si muove subito, insiste. Domando a voi tutti: potevamo nutrire qualche fiducia (ed uso questa frase che ha una cattiva storia perchè anche noi fummo, come l'onorevole Facta, degli illusi)? E se, come ne avevo espresso il timore, si fossero trovati i fondi per la copertura e questi fossero stati devoluti per altre spese, ogni nostra protesta sarebbe giustificata o no? Ditelo voi stessi, onorevoli colleghi.

Non voglio riferirvi i colloqui che la delegazione, di cui anch'io fui chiamato a far parte, ebbe immediatamente con i Ministri. Non testimonianze, documenti. Ecco un comunicato di chiara ispirazione ufficiosa apparso sul giornale « Il Popolo », l'organo del Partito democratico cristiano, la mattina del 21 luglio: « La Commissione del lavoro sotto la presidenza del senatore Macrelli, ha esaminato il progetto presentato dai senatori Berlinguer e Fiore in ordine ai miglioramenti economici ai pensionati, presenti il sottosegretario Rubinacci e con l'intervento del Presidente della Commissione di finanza, senatore Paratore. Lo onorevole Rubinacci, intervenendo nella discussione, ha annunciato che il Ministro del lavoro sta predisponendo un proprio disegno di legge. Ha inoltre informato che, per desiderio del Presidente del Consiglio, l'onorevole Marazza riferirà sulla questione nel prossimo Consiglio dei ministri. La Commissione, preso atto delle dichiarazioni di Rubinacci, ha delegato il Presidente della Commissione e un gruppo di senatori a conferire col ministro Marazza. Tale incontro è avvenuto ieri a palazzo Madama. Il ministro Marazza, dopo confermata la notizia data dall'onorevole Rubinacci, ha riferito circa gli studi compiuti dal Ministro del lavoro, e si

è riservato di incontrarsi nuovamente col gruppo dei senatori dopo la riunione del Consiglio dei ministri ».

La riunione del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, è stata quella del 21 luglio. Ebbene, in essa non si è fatto il minimo cenno al problema dei pensionati. Le dichiarazioni dell'onorevole Marazza rese a noi, quelle dell'onorevole Rubinacci rese in seno alla Commissione, la conferma che ci diede l'onorevole Marazza nel pomeriggio del 20, qui, in una saletta del Senato, mostrandoci anche lo schema del disegno di legge che all'indomani avrebbe formato oggetto di deliberazioni del Governo e discutendo con noi anche sulle cifre, ebbene, questi impegni, queste nuove e più precise garanzie crollarono; all'indomani in seno al Consiglio dei ministri si determinò una svolta brusca di cui sarebbe assurdo celare la portata politica.

Non siamo noi che intendiamo impostare il problema dei pensionati sul terreno politico; sono i fatti che ci costringono alla polemica, è il Governo che pone il doloroso problema sotto questo aspetto. Il 21 luglio, il Consiglio dei ministri si riunisce e delibera lo stanziamento dei primi 50 miliardi per gli armamenti. Non basta: esso dirama un comunicato in cui si dice che questo stanziamento è « coperto integralmente dalle entrate effettive », riconosce cioè che vi è un margine nel bilancio; ma la copertura non serve più al miglioramento delle pensioni, viene, invece, destinata agli armamenti. Fra il diritto di vita di tanti poveri vecchi e la preparazione di una guerra, fra la vita e la morte, il Governo ha fatto la sua scelta. E lo ha esplicitamente confessato. Quando alla Camera, nel novembre scorso, dopo che già erano state presentate le nostre interpellanze, l'onorevole Rubinacci, lasciando che esse restassero preda di narcosi, preferì dar la precedenza alle interrogazioni degli onorevoli Polano, Cremaschi, Lizzadri ed altri forse perchè meno informati di noi, relative allo stesso problema (l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale sia pure soltanto sino al limite di un onere per il bilancio di 24, 25 miliardi) la situazione era mutata, mutata la politica governativa per cui gli impegni non potevano più esser mantenuti. Leggo un brano della sua risposta: « Passi in questo senso era-

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

no stati fatti dal Ministro del lavoro, che hanno trovato l'appoggio e la partecipazione attiva di tutta la Commissione del Senato; senonchè il blocco delle nuove spese non produttive legato alla politica d'investimenti che è stata adottata dal Governo, ha impedito sino a questo momento di poter ottenere lo stanziamento necessario da parte del Ministero del tesoro ». Dunque gli investimenti non produttivi, cioè le spese di guerra, che adesso costituiscono la preoccupazione fondamentale della nuova politica del Governo, hanno determinato il sacrificio dei pensionati. E l'onorevole Rubinacci ha proseguito: « Il Ministero del lavoro non intende evidentemente rinunciare alla ferma decisione che ha di fare migliorare ancora le pensioni dei pensionati della Previdenza sociale, e sta continuando i suoi passi presso il Ministero del tesoro nell'attesa che nuove disponibilità si possano ottenere, in modo da rendere possibile al Parlamento la realizzazione del piano di cui ho fatto cenno ».

Esisteva, quindi, un piano; gli impegni erano stati assunti: sono dati incontestabili. Le spese di guerra definite cautamente spese non produttive sono intervenute ad inabissare tutto. Non si è più ripetuto che era prossima, anzi imminente, la presentazione di uno schema di legge al Consiglio dei ministri; si dichiarò e si continua a dichiarare, per illudere gli infelici vecchi, che si attendono « nuove disponibilità ». Quali nuove disponibilità, onorevoli colleghi? Si attende forse un nuovo dopoguerra per poter soccorrere i pensionati? (*Approvazioni dalla sinistra*). Noi avevamo visto — e con noi tutti i pensionati preda della miseria e della fame — assurgere al Governo un nuovo Ministro, l'onorevole Campilli, il quale dopo un mese da quando aveva ripreso il suo posto, riuscì — così disse — a scoprire cento miliardi nascosti nelle pieghe del bilancio. Questi miliardi divennero poi centocinquanta e poi ancora duecento; l'onorevole Campilli meritava così di essere nominato membro onorario del Consiglio nazionale delle ricerche (*si ride*); e noi pensavamo di consigliargli di proseguire i suoi accorti sondaggi nei cestini di qualche Gabinetto ministeriale o di perquisire i taschini del *gilet* dell'onorevole Pella, per rintracciare altri cinquanta miliardi per i poveri pensionati. (*ilarità*).

Non vi sono disponibilità? È dunque questa la sola vostra giustificazione? Ma siete voi al-

lora, signori del Governo, che ponete il problema su un piano politico, perchè le disponibilità per gli armamenti voi le avete ben trovate. E non soltanto per la vostra guerra. Coperture esistevano già nel bilancio, perchè quando voi siete venuti prima al Senato e poi alla Camera, a chiedere i miliardi per la Somalia, le disponibilità non mancavano. Quando avete chiesto altri miliardi per le caserme di polizia e, recentemente, per il rinnovo degli automezzi di polizia, i miliardi li avete trovati. Quando avete voluto indennizzare i baroni calabresi delle espropriazioni di qualche palmo delle loro terre incolte o adibite a tenute di caccia, i miliardi li avete ancora trovati! Non basta: allorchè si discusse il disegno di legge sulle pensioni di guerra, il nostro collega onorevole Palermo ricordò che le forniture militari per l'esercito di Mussolini sono state rivalutate e pagate secondo le nuove esose pretese degli sciacalli; e che persino i fornitori militari dell'esercito di Salò, sono stati pagati sino all'ultimo centesimo. E le coperture le trovate ogni giorno più vaste per gli armamenti, nel quadro del vostro millantato credito sulla possibilità di armare davvero l'Italia, e della grossolana insidia verso i padroni americani ai quali tentate di far credere che gli italiani siano disposti ad associarsi alle loro avventure imperialiste!

La mia interpellanza mirava a fare il punto su questa situazione, ma anche a denunciarla al Parlamento ed al Paese; io spero che valga pure a chiarirne i termini a coloro che sono nostri avversari politici ma che hanno dimostrato, forse non soltanto a parole, di essere sensibili all'angoscia dei pensionati ed all'inganno che è stato loro teso. Comunque, onorevoli colleghi, dichiariamo lealmente, apertamente a tutti che l'agitazione dei pensionati proseguirà e si intensificherà; e che non lasceremo dormire gli uomini del Governo! Ai colleghi che mi ascoltano e che dissentono, ebbene io dico: perdonate alla nostra passione, alla passione che detta le mie parole. Io vivo quasi tutti i giorni con i pensionati, vado attorno in Italia da quando ho assunto come una missione l'incarico di guidare la loro lotta e conosco più profondamente quali siano le angosce e i tormenti di questi poveri vecchi. Forse proprio in qualche comizio di pensionati mi è accaduto di lasciarmi sfuggire qualche frase che ha dato origine ad una di quelle denunce per istigazione a delinquere,

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

per cui all'inizio della seduta di oggi, l'onorevole Presidente ha annunciato le richieste di autorizzazione a procedere contro di me. Ma che importa? In virtù di questa lotta oramai il problema dei pensionati è penetrato nella coscienza del Paese, è all'ordine del giorno della opinione pubblica; la stampa di tutti i partiti va schierandosi gradatamente al fianco nostro, uomini lontani da noi si commuovono e si muovono, le resistenze caparbie del Governo cominciano a vacillare. Le manifestazioni dei pensionati sono sempre più imponenti: il 25 giugno vi sono stati in Italia almeno 300 comizi di pensionati. Io ho avuto l'incarico di iniziare queste manifestazioni la sera del sabato 24, nella piazza delle Erbe a Verona, in quella piazza superba che ricordo tutta nera per la folla di vecchi che mi stavano dinanzi; e a Milano, a Genova, a Roma, dappertutto, dal Veneto alla Sicilia, dal Piemonte alla Sardegna, i pensionati, fatto nuovo nella loro lotta, si sono raccolti ed hanno espresso la volontà ferma di combattere fino in fondo. Il 17 dicembre le manifestazioni sono state ancor più grandiose perchè è intervenuto un altro fatto nuovo di cui il Governo sarà costretto a tener conto; questo: che mentre fino al novembre scorso eravamo noi a prospettare al Governo le rivendicazioni dei pensionati con la solidarietà delle forze del lavoro, oggi queste rivendicazioni non sono più presentate dalla nostra Federazione, ma è la Confederazione Generale Italiana del Lavoro che le ha fatte proprie, che le presenta essa, direttamente, ai poteri responsabili, impegna con ciò il proprio prestigio e porterà quindi la lotta fino alla sua conclusione vittoriosa. Non trascorre giorno in cui questa lotta non registri nuovi episodi. Mi dispiace che non siano presenti il Ministro o il Sottosegretario per l'interno per attestarlo; ma lei stesso onorevole Rubinacci saprà forse a quali forme di agitazione siano ricorsi i pensionati in questo ultimo periodo: ordini del giorno che piovono da tutta Italia, visite che essi fanno continuamente, in gruppi, ai parlamentari e alle famiglie dei parlamentari, cataste di lettere con cui assillano tutti voi. Essi scendono in piazza con cartelli che documentano la loro miseria, chiedono impegni ai parlamentari: hanno bloccato l'onorevole Marazza a Lodi, l'onorevole Fanfani a Montevarchi; ed a Roma, proprio a Roma che pareva inerte, i

pensionati si sono risvegliati, si sono mossi in corteo verso la Prefettura, e sono venuti dinanzi al Senato a centinaia, silenziosi, disciplinati, tetri, ma forse più impressionanti proprio per il loro cupo silenzio, quando, nei giorni scorsi, la stampa annunciò che si dovevano discutere le interpellanze, forse credendo, poveri vecchi, che con delle semplici interpellanze e con le sole risposte del Governo il loro problema potesse essere risolto. Ed hanno persino tentato di avvicinarsi onestamente, quasi umilmente al corteo dei senatori e dei deputati che mercoledì scorso, come pellegrini, si recavano a lucrare indulgenze (ben meritate!) visitando le basiliche, essi, poveri pensionati, pellegrini a cui si nega ogni indulgenza. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Che il problema sia oggi nella coscienza nazionale lo sentiamo tutti. E dovete sentirlo anche voi, avversari, se avete sensibilità umana; chè se non lo sentiste sotto questo aspetto, dovrete almeno pensare che le elezioni amministrative sono vicine, che i pensionati sono milioni, in Italia, ciascuno di essi ha, intorno a sé, congiunti ed amici, ed è pericoloso che riconoscano sempre più chiaramente quali siano stati i loro difensori e quali i loro avversari. I pensionati oggi hanno finalmente avvertito una verità, che è dolorosa anche per noi che passiamo per agitatori professionali e che vorremmo, invece, che nel nostro Paese regnasse l'ordine; hanno avvertito che soltanto chi si muove qualcosa ottiene: hanno avuto l'esempio dei pensionati marittimi i quali sono riusciti, con la solidarietà dei loro compagni più giovani, ad ottenere soddisfazione per le loro giuste richieste; hanno visto i cortei dei pensionati di guerra, dei mutilati, degli invalidi, preceduti da troncioni di uomini, da vedove ammantate di lutto, i quali hanno scosso tutta l'opinione pubblica, costringendo il Governo a presentare quel disegno di legge per il miglioramento che ammufliva da due anni negli archivi; ed hanno poi seguito la battaglia ingaggiata da noi, in questa Assemblea, per le pensioni di guerra. Voi ricorderete che questa battaglia fu vinta su alcuni nostri emendamenti che trovarono consenso anche in altri settori del Senato, strapando così al Governo nuove concessioni per 14 miliardi.

Per i pensionati statali siamo riusciti a fare presentare dal Governo, sia pure in ritardo, il disegno di legge per l'aumento delle loro pensioni. Il disegno di legge è però mutilato, non risponde che in parte alle giuste rivendicazioni della categoria ed agli impegni governativi. Lo discuteremo presto in Assemblea, proporremo le necessarie modificazioni e chiameremo ciascuno ad assumere le proprie responsabilità col suo voto. Già siamo lieti di avere guadagnato qualche consenso anche nei vostri settori; vedremo se il consenso sarà illusorio o sincero. Quanto ai pensionati della Previdenza dichiaro che già ho raccolto le firme necessarie perchè il disegno di legge di nostra iniziativa sia portato al più presto in Assemblea; impegneremo così battaglia su questo nostro disegno di legge, ricorreremo, se occorre, ad una mozione per affrettarne il dibattito e vi annunziamo da oggi che chiederemo l'appello nominale e pubblicheremo i nomi di coloro che avranno votato in favore o contro i pensionati di questa categoria come di quelli statali; essi potranno così giudicarci!

Ci incoraggia nella lotta anche il fatto nuovo, annunziato, nel pomeriggio di ieri, dalla stampa: il Consiglio dei ministri ha deciso di chiedere non solo la proroga della indennità di contingenza per i pensionati della Previdenza sociale (non ci sarebbe mancato altro che dinanzi alla estrema miseria ed alla agitazione di questi infelici fosse anche loro tolta, per il 1951, quella irrisoria contingenza di 700-800 o 900 lire che avevano avuto due anni or sono!); ma ha anche deciso di proporre l'erogazione di 2000 lire sotto forma di gratifica natalizia. Ne prendiamo atto, ma dobbiamo riconoscere, soprattutto di fronte agli impegni di provvedimenti di ben altra ampiezza che il Governo aveva assunto e che ho documentato, che questa elemosina non solo è inadeguata, ma addirittura mortificante. Noi ne prendiamo atto; ma sia chiaro per tutti, come risulta dalle vicende della lotta e dalla sua stessa cronologia, che non siamo in presenza di una concessione spontanea del Governo, ma al primo risultato positivo, anche se minimo, della nostra battaglia. Duemila sono poche; insisteremo per almeno tremila e sarà così una tredicesima mensilità che difenderemo come conquista definitiva anche per gli anni futuri. Ma insistere-

mo soprattutto per la concessione di un aumento stabile di almeno tremila lire al mese e per la assistenza gratuita medica e farmaceutica per i pensionati di tutte le categorie. Vi insistiamo con decisione alle soglie di questo inverno che si annunzia più crudele anche per le maggiori privazioni e la fame più tremenda. Il costo della vita cresce, i viveri e gli indumenti costano ogni giorno di più; i pensionati devono pagare la pigione aumentata con lo sblocco dei fitti. Ma più ancora che per fame i pensionati soffrono per le alternative di illusioni e di delusioni, di promesse e di disinganni di cui sono stati preda proprio per gli impegni governativi ritrattati. Onorevoli colleghi, lasciate che io dica pacatamente ma con fermezza che le responsabilità di questa disperazione ricadono sul Governo e lasciate che faccia, a questo proposito, un breve accenno anche alla mia interrogazione che deve essere discussa congiuntamente alla interpellanza. Sette od otto mesi or sono, quando parlai sul bilancio del Lavoro, il Senato si commosse allorchè precisai una cifra terrificante: dissi allora che dalle statistiche da noi raccolte risultava che nel 1949 ben 400 pensionati si erano tolti la vita per miseria e per disperazione. Nel 1950 i pensionati si organizzarono e iniziarono la loro battaglia. Durante il 1949 non si lottava ancora, i pensionati non si sentivano assistiti, non si erano ancora raccolti in una grande compagine combattiva. Quest'anno le loro pressioni hanno determinato i primi impegni del Governo ed aperto alle speranze il cuore di tanti infelici. Noi abbiamo continuato a raccogliere quelle tragiche statistiche; ebbene, ci risulta che nei primi sette mesi del 1950 il numero dei suicidi è diminuito; non ha toccato i duecento. So bene che è molto arduo interpretare i diagrammi statistici: troppi fattori possono intervenire per spostarne il significato. Ma lasciate che io pensi che furono le speranze nuove a contribuire a questa curva discendente dei suicidi. Dopo il luglio, dopo le delusioni, il numero dei suicidi è, invece, nuovamente risalito. Nella mia interrogazione che porta anche la firma del valoroso collega Fiore, è ricordato il suicidio di Bernardo Bottacci. Ma più tardi vi sono state giornate in Italia, come una dello scorso ottobre, in cui ben nove furono i pensionati che si tolsero la vita e di questi nove due nella

sola Roma e due a Livorno. A Roma Amedeo Monserini e Bernardo Ranieri, a Livorno Francesco Cavallini e Guido Monsignori. Francesco Cavallini era un povero vecchio, infermo, incapace di qualsiasi lavoro; aveva meno di quattro mila lire di pensione al mese; lavorava la moglie che era anch'essa vecchia, stanca ed ammalata; ma in una tragica sera il Ranieri è soggiaciuto alla disperazione e si è ucciso impiccandosi ad un gancio, nel suo tugurio.

Altra vittima Guido Monsignori, un altro pensionato della Previdenza sociale che per riuscire a sfamarsi lavorava come uomo di fatica in un magazzino di Livorno, malgrado avesse un'ulcera perforante plantare che gli impediva quasi di muoversi; fu rinvenuto impiccato con un filo elettrico alla finestra; non aveva avuto la forza di lanciarsi nel vuoto, ma così tenue era ormai il soffio della sua vita che bastò una piccola stretta per spegnerlo.

I morti pesano! E questi, signori del Governo, sono i primi morti della vostra guerra! (*Vivi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Onorevoli senatori, l'onorevole Berlinguer, del quale conosciamo tutti le doti di colorito oratore, ha fatto un discorso che certamente vi avrà impressionato. Io dirò subito che non intendo affatto contestare le sue affermazioni. Non desidero rimproverargli il colore del suo discorso, perchè dietro quel colore — lo sappiamo tutti per diretta esperienza, perchè contatti con pensionati ne abbiamo tutti, quale che sia la nostra posizione di parlamentari o di uomini di Governo — vi è, purtroppo, una drammatica realtà.

Colorito oratore, l'onorevole Berlinguer, ma anche annotatore preciso di fatti, cronista degli eventi che si sono seguiti in questa vicenda. Non starò a contestare i fatti come sono stati da lui narrati e le dichiarazioni da lui ricordate: del resto, gli atti ai quali egli si è riferito sono la migliore prova dell'obiettività che in quella cronistoria lo ha mosso. Solo mi consentirà l'onorevole Berlinguer di contestare il significato che a quelle dichiarazioni egli ha ritenuto di dover dare. In altri termini, onorevoli senatori,

vi è stata tutta una serie di dichiarazioni e di assicurazioni da parte del Ministro del lavoro e da parte mia — ogni volta che ho avuto l'onore di sostituire l'onorevole Marazza e per sue precise istruzioni — ma non vi sono stati quegli impegni specifici, categorici che il senatore Berlinguer vorrebbe far credere. E valga il vero: l'onorevole Berlinguer si è richiamato alla discussione avvenuta in Senato a proposito dell'approvazione dello stato di previsione del bilancio del Lavoro per l'esercizio 1950-51. Ora, in quell'occasione, di fronte all'insistenza del senatore Fiore perchè fosse votato un ordine del giorno con cui si impegnava il Governo ad emanare determinati provvedimenti, importanti gravi oneri finanziari, il Ministro del lavoro dichiarò che non poteva assumere impegni di quel genere senza che fossero contemporaneamente accertate le possibilità di spesa. E ricordò che l'iniziativa al riguardo poteva ben partire anche dal Parlamento. L'iniziativa è venuta ad opera degli onorevoli Berlinguer e Fiore, ma noi avevamo ragione di attenderci non già la presentazione di un disegno di legge semplicistico — mi permetta l'onorevole Berlinguer, ma con questo non intendo minimizzare il valore del sentimento di generosità che lo ha ispirato — che si limitasse a disporre che ai pensionati della Previdenza sociale fosse concesso un determinato miglioramento, ma un disegno di legge, che non ignorasse che in tanto è possibile concedere miglioramenti in quanto siano assicurati i finanziamenti per farvi fronte. Ora l'onorevole Berlinguer sa che non è stata la cattiva volontà del Governo che ha impedito, fino a questo momento, alla 10^a Commissione permanente del Senato di portare il suo esame e di dare la sua approvazione a quel disegno di legge, ma ciò è dovuto precisamente all'impossibilità di superare l'ostacolo rappresentato dall'articolo 81 della Costituzione, in base al quale non possono essere stabilite nuove spese senza indicare contemporaneamente i mezzi finanziari con cui farvi fronte.

Ma io non intendo qui disconoscere il valore che quel disegno di legge doveva avere ed ha avuto, onorevole Berlinguer: valore di stimolo alla attività congiunta e solidale del Parlamento e del Governo in questa materia. In merito a tale attività, ciò che ho detto a suo tempo, ciò che è stato detto dal ministro Marazza,

corrisponde al nostro preciso orientamento, direi alla nostra decisa volontà. Il ministro Marazza ed io, quando ho avuto l'onore di rappresentarlo dinanzi alla 10^a Commissione, abbiamo parlato di un disegno di legge che si stava elaborando in materia da parte del Ministero del lavoro. Confermo che il Ministero ha iniziati, portati avanti e quasi conclusi degli studi in proposito e ha predisposto un disegno di legge inteso a concedere dei miglioramenti ai pensionati della Previdenza sociale. Ed è esattamente vero che nel luglio 1950, come fu a suo tempo annunciato, il Presidente del Consiglio invitò il Ministro del lavoro a riferire al Consiglio dei ministri sul problema dei pensionati della Previdenza sociale. Questo fu, a suo tempo, detto e questo fu, a suo tempo, fatto. Il problema è così vasto e delicato e così denso di difficoltà che il Consiglio dei ministri opportunamente desiderò essere investito di esso, desiderò di delibarlo per poter in seguito concretamente affrontarlo e risolverlo. Quindi io non direi, onorevole Berlinguer, che non siano stati mantenuti gli impegni presi, i quali non si riferirono a questa o quella concreta soluzione, ma riguardavano lo studio del problema.

Ma, onorevole Berlinguer, farei torto alla passione che lei porta alla causa dei pensionati, se pensassi che ella è stato spinto a presentare questa interpellanza esclusivamente dal proposito di fare della polemica o di servire la sua parte politica con un atto d'accusa verso il Governo. Io ho motivo di ritenere — perchè la conosco — che ella sia stata spinta a questa interpellanza soprattutto dal desiderio che il Parlamento fosse investito del problema perchè questo problema, che angoscia i nostri cuori e preoccupa le nostre menti, potesse trovare la sua eco nella sede così autorevole del Senato. Chiedo venia agli onorevoli senatori se mi permetterò quindi di intrattenerli brevemente sulla effettiva portata del problema dei pensionati della Previdenza sociale.

Gli onorevoli senatori sanno che l'assicurazione di invalidità e vecchiaia fu quella che, per prima, apparve, per l'iniziativa della rinnovata democrazia italiana, agli inizi di questo secolo. Gli onorevoli senatori sanno che questa assicurazione trova la sua tavola fondamentale nella legge del 1935. Ora, con le leggi

anteriori e con la nuova disciplina attuata con la legge del 1935, l'assicurazione di invalidità e vecchiaia fu impostata sul sistema della capitalizzazione, e cioè sul sistema di contributi versati da parte dei datori di lavoro e da parte dei lavoratori e accreditati a favore di ciascun lavoratore, di talchè al termine della sua attività lavorativa, l'assicurato potesse fruire di una pensione in base alle riserve matematiche per lui accumulate. Il sistema della capitalizzazione, purtroppo, non ha resistito alla bufera della guerra: nessuno di noi ne è responsabile, poichè sono stati gli eventi e, forse, le illusioni di quelli che a suo tempo crearono queste assicurazioni sociali; illusioni che, per quanto riguarda la capitalizzazione, partono da un presupposto purtroppo smentito dalla realtà della vita economica, cioè dal presupposto del perfetto mantenimento del potere di acquisto della moneta. Ora, è avvenuto che nonostante la svalutazione della moneta, le pensioni, corrispondenti ai contributi accreditati nel corso dei decenni precedenti a favore dei singoli assicurati, rimasero immutati. E se prima della guerra avevano una certa consistenza, dopo si rivelarono assolutamente sfornite di ogni serio contenuto economico.

Ed è necessario, a questo proposito, — perchè è un elemento che non dobbiamo dimenticare — richiamare l'attenzione del Senato anche su un altro particolare molto importante, e cioè sul fatto che, sin dall'origine, le pensioni di invalidità e vecchiaia non hanno avuto il carattere di pensioni alimentari, sufficienti, cioè, al mantenimento del pensionato e della sua famiglia, ma hanno avuto piuttosto il carattere di pensioni complementari. Si partiva dal presupposto che il lavoratore, durante la sua vita di lavoro, avesse la possibilità di risparmiare per poi provvedere in parte alla sua vecchiaia e si partiva dal presupposto che fosse sempre operante la solidarietà dei familiari, la solidarietà dei parenti. Ora, se noi riandiamo alle pensioni che erano corrisposte prima che il ciclone della svalutazione si abbattesse sull'economia italiana, e, quindi sull'assicurazione di invalidità e vecchiaia, vediamo che queste pensioni, dopo quindici anni di pagamento di contributi, ammontavano ad una somma annua variabile tra le 1.500 e le 2.000 lire. Si trattava di una somma già modesta per quel che era il

valore della moneta prima della guerra. In ogni modo, le pensioni che mediamente erano corrisposte nel 1938 erano di 760 lire annue. Fin dall'origine, quindi, il nostro sistema d'assicurazione sull'invalidità e vecchiaia non copriva i bisogni effettivi dei pensionati, ma rappresentava soltanto un complemento che potesse, in certo senso, integrare altre risorse. Questo noi non possiamo ignorare se vogliamo realisticamente esaminare la situazione attuale delle pensioni della Previdenza sociale.

Cessata la guerra e venuta la liberazione, è cominciata una lenta ma costante opera di rivalutazione, di ricostruzione di questo edificio; ed io desidero sottolineare che non vi è stato anno che qualche nuova pietra non sia stata portata per iniziativa del Governo prima, e del Parlamento poi. Cosicché con il decreto legislativo del 1° marzo 1945, n. 177, fu apportata la maggiorazione del 70 per cento sull'ammontare della pensione e fu stabilito un trattamento minimo di 5.400 lire annue (cioè 450 lire al mese) per gli uomini e 4.320 lire annue per le donne. Successivamente, col decreto legislativo n. 375 del 20 maggio 1946, fu apportato un ulteriore modesto miglioramento attraverso il contributo di 300 lire mensili da parte dello Stato.

Siamo ancora, come vede l'onorevole Senato, di fronte a qualche cosa di molto modesto: siamo nel 1946, e le pensioni si aggirano in torno al migliaio di lire: 1.000-1.200 lire al mese. Successivamente abbiamo la costituzione del Fondo di solidarietà sociale con la legge del 29 luglio 1947, n. 689. Fu una iniziativa — dovuta ai Ministri che si susseguirono nella direzione del Dicastero del lavoro: l'onorevole D'Aragona, l'onorevole Romita e successivamente l'onorevole Fanfani — che permise di introdurre un ulteriore assegno fondato sul sistema della ripartizione, che originariamente fu fissato: per i vecchi sotto i 65 anni, in lire 9.600 annue; per gli invalidi al di sotto dei 65 anni e superstiti in lire 19.200 e per i vecchi e invalidi al di sopra dei 65 anni in lire 28.800 annue. Il Fondo venne costituito attraverso contributi per metà a carico dei datori di lavoro, per un quarto a carico dei lavoratori e per un quarto a carico dello Stato.

Vi furono poi i voti, ricordati dal senatore Berlinguer in sede di discussione in Senato

del bilancio del Lavoro per l'esercizio 1948-1949. Ebbene, a quei voti il Governo non rimase sordo, tant'è vero che, con la legge del giugno 1949, fu introdotto l'assegno supplementare all'indennità di contingenza, di lire 7.200 annue per i vecchi e per gli invalidi al di sotto dei 65 anni e di lire 10.800 per i vecchi e gli invalidi oltre i 65 anni. Successivamente il Senato, ancora una volta fu investito, nel dicembre 1949, di un disegno di legge, col quale, disponendosi la proroga dell'assegno supplementare per l'anno 1950, l'assegno stesso, per quanto riguarda i vecchi e gli invalidi oltre i 65 anni, veniva portato da lire 10.800 a lire 13.200. Oggi quindi le pensioni corrisposte...

FIORE. Bisogna che lei precisi sempre che si tratta di assegni annui.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Credevo che fosse sottinteso. Colgo, ad ogni modo, l'occasione per esprimere l'augurio che si possa arrivare ad assegni mensili di questo genere!...

In effetti, oggi le pensioni corrisposte ai pensionati della Previdenza sociale, sono costituite da una pensione base, determinata in relazione ai contributi della capitalizzazione, che, a seconda dell'anzianità di contribuzione, va da un minimo di 1.459 lire all'anno ad un massimo di 8.865 lire all'anno. Tutto il resto rappresenta una serie di misure di carattere integrativo che sono intervenute precisamente per correggere gli effetti deleteri che dalla svalutazione sono derivati.

Le pensioni minime attualmente corrisposte ai pensionati della Previdenza sociale, pertanto, sono le seguenti: per i vecchi inferiori ai 65 anni, complessivamente 2.900 lire mensili; per i superstiti 3.250 lire mensili; per gli invalidi fino a 65 anni, 3.520 lire mensili; per i vecchi e invalidi al di sopra dei 65 anni, 5.000 lire mensili. Queste sono le pensioni minime, che possono raggiungere cifre leggermente maggiori per quei pensionati che, in base al sistema della capitalizzazione, hanno versato contributi per un numero di anni molto rilevante.

Questa è la situazione attuale delle pensioni corrisposte agli assicurati della Previdenza sociale. Che cosa costa tutto questo? Badate — e desidero dirlo in via preliminare — che noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno estremamente preoccupante e cioè all'incremento

to annuale di oltre 180 mila nuove pensioni. Questo fa sì che i calcoli del 1947 su un numero di pensioni da corrispondere di 1.350.000 devono essere aggiornati per il 1951 su 1.931.000 pensioni: un incremento, quindi, notevole, specialmente se si tien conto del fatto che la maggior parte dello sforzo finanziario necessario è compiuto attraverso il sistema della ripartizione, cioè attraverso il sistema della distribuzione dei contributi riscossi ogni anno a favore dei titolari delle pensioni corrisposte nello stesso anno.

Ora mi permetta il Senato di ricordare le cifre complessive dell'onere che la collettività sostiene per le pensioni della Previdenza sociale. Per i contributi dell'assicurazione base di invalidità e vecchiaia sono stati pagati, nel 1949, 8 miliardi e 182 milioni; per il 1950, è stata preventivata una cifra più o meno uguale, e cioè 8 miliardi e 286 milioni. Per il fondo di integrazione delle assicurazioni sociali il consuntivo del 1949 è di lire 32 miliardi e 902 milioni; il preventivo per il 1950 è di lire 37 miliardi e 593 milioni. In più vi è il Fondo di solidarietà sociale, per il quale, tenendo conto di 1.931.000 pensionati, occorre per il 1951 un fabbisogno di 62 miliardi e 846 milioni.

Questi sono gli oneri che, per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia, gravano in parte sui datori di lavoro, in parte sui lavoratori e in parte sullo Stato. Ricordo, a questo proposito, che i lavoratori e lo Stato intervengono solo per il contributo al Fondo di solidarietà sociale, mentre il carico per integrazione e assicurazione base resta a totale carico dei datori di lavoro.

Come vede il Senato, ci troviamo di fronte a cifre che, se hanno un carattere di eccessiva modestia per i singoli destinatari, prese nel loro complesso hanno un peso ed un valore indubbiamente rilevante. In questa situazione di cose, che dobbiamo fare? Dobbiamo farci spaventare dall'imponenza di queste cifre e non fare altro, consentendo che la misera condizione in cui versano i pensionati della Previdenza sociale continui indefinitamente? Questo non dobbiamo farlo e questo non intende fare il Ministero del lavoro; e la 10^a Commissione del Senato può dare atto degli sforzi continui e tenaci fatti per cercare di giungere alla con-

cessione di miglioramenti che avessero una certa consistenza. Fu, a suo tempo, predisposto il disegno di legge di cui ho parlato. In attesa che quella proposta sia esaminata ed eventualmente approvata, il Consiglio dei ministri nella riunione di ieri ha, intanto, adottato una provvidenza intesa a migliorare la situazione dei pensionati.

Il Consiglio dei ministri si è trovato innanzi ad una necessità: la corresponsione dell'assegno supplementare sarebbe dovuta terminare col 31 dicembre 1950; ora, è chiaro che non si poteva ridurre la pensione. (Su questo punto, posso assicurare il senatore Berlinguer che si sono trovati d'accordo tutti, al Consiglio dei ministri e fuori). (*Commenti dalla sinistra*). È stata così stabilita una proroga, che si è voluta rendere definitiva, sottraendola alla necessità del rinnovo annuale e consolidandola a tempo indeterminato a favore dei pensionati della Previdenza sociale. Credo si tratti di un vantaggio modesto, ma la cui importanza non sfuggirà. La proroga, di per se stessa, ha un suo preciso contenuto economico e rappresenta un onere notevole, perchè — come lei sa, onorevole Berlinguer — il solo assegno supplementare viene ad implicare una spesa di oltre 11 miliardi annui. Comunque, è sembrato al Ministero del lavoro che una prova di umana comprensione dovesse essere offerta ai pensionati della Previdenza sociale, mentre si cerca di risolvere i gravissimi problemi che il miglioramento permanente delle pensioni implica. Infatti, nello schema di disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, si è stabilito di proporre al Parlamento — e io conto che nella stessa giornata di oggi o, al massimo, domani mattina, il provvedimento possa essere presentato ad uno dei due rami del Parlamento — la concessione, a carico del Fondo di solidarietà sociale, di una provvidenza speciale, in occasione di fine d'anno, di lire duemila. È una somma modesta per chi dispone di alti redditi, ma è il 50 per cento, ed anche più, in molti casi, del reddito mensile dei pensionati della Previdenza sociale. La modestia della pensione mensile dà un certo rilievo alla indennità speciale. Ed io spero che se il disegno di legge sarà approvato dal Parlamento sollecitamente, potremo corrispondere questa provvidenza speciale in occasione della

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

rata di gennaio 1951, che sarà però pagata anticipatamente il 23 dicembre di quest'anno.

Mi consenta, ora, l'onorevole Berlinguer di dire che egli è caduto in un gravissimo errore a proposito di quanto è avvenuto nel Consiglio dei ministri del 22 luglio 1950. Egli ha approfittato dell'occasione — e lo dico senza malizia, perchè è perfettamente logico che il senatore Berlinguer difenda la sua parte politica anche a proposito di un problema come questo — per muovere al Governo il grave addebito di avere, il 22 luglio scorso, posto il blocco alle spese improduttive, di non avere, quindi, dato corso al miglioramento del trattamento dei pensionati della Previdenza sociale, mentre si stanziavano cinquanta miliardi per gli armamenti. Ora, onorevole Berlinguer, mi permetta, innanzitutto, di rivendicare la necessità di difesa che ha il nostro Paese. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il nostro Paese non ha intenzioni aggressive di nessun genere, ma ha il dovere di ammonire chiunque possa avere intenzione aggressiva nei suoi confronti che, al momento opportuno, è pronto, nei limiti delle sue possibilità, ad offrire una barriera affinché questa aggressione non si possa consumare. (*Commenti dalla sinistra*).

Voce da sinistra. Chi vi minaccia?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Loro sanno che non è da parte del popolo italiano o della Repubblica italiana che possono profilarsi all'orizzonte della politica internazionale pericoli di guerra. Ad ogni modo, onorevole Berlinguer, il Consiglio dei ministri non ha affatto stanziato 50 nuovi miliardi per gli armamenti; io, per quanto non abbia l'onore di rappresentare il Ministero del tesoro, so però, per precisa scienza, che i 50 miliardi per gli armamenti — necessità inderogabile, ripeto, per il nostro Paese — sono stati realizzati, e destinati alla difesa, attraverso il rimborso che l'E.R.P. ha fatto allo Stato italiano dell'importo delle spese per la ricostruzione ferroviaria. In altri termini, non si è fatto ricorso alle entrate ordinarie, pagate dai contribuenti italiani, nè si è operata alcuna distrazione di entrate che comunque fossero state conseguite dal bilancio... (*interruzione dell'onorevole Conti*) ...l'operazione è avvenuta, onorevole Conti, con il rispetto del potere legislativo: le relative note di varia-

zione sono state portate all'esame e all'approvazione del Parlamento.

Dunque, vi sarà la proroga dell'assegno supplementare e vi sarà la provvidenza straordinaria di duemila lire per ogni pensionato. Io spero che vi possano essere sulla linea dell'azione che il Ministero del lavoro, confortato dalla collaborazione della 10^a Commissione del Senato e dell'11^a Commissione della Camera dei deputati, ha intrapreso anche altri miglioramenti, ma io ho il dovere di mettere in evidenza due elementi. L'uno è questo: non dobbiamo avere una visione unilaterale dei problemi. Se in Italia, nel campo della previdenza sociale, vi fosse soltanto un problema di pensioni ai vecchi e agli invalidi, noi potremmo fare una mobilitazione di tutte le nostre energie, di tutte le nostre disponibilità, di tutte le fonti di entrata e cercare di puntare verso un sostanziale miglioramento di queste pensioni. Purtroppo, nel campo della previdenza sociale i vecchi e gli invalidi hanno dei concorrenti, che si chiamano infortunati...

BERLINGUER. Si chiamano Americani!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* ..., si chiamano malati bisognosi di assistenza sanitaria e di prestazioni economiche, si chiamano disoccupati. Ci troviamo di fronte ad una vasta serie di bisogni, tutti pressanti, tutti meritevoli della maggiore considerazione. A proposito della mancanza di sensibilità sociale che si rimprovera alla maggioranza del Parlamento e al Governo di fronte a tutta questa massa di bisogni, vorrei ricordare che lo Stato, non solo è intervenuto attraverso il Fondo di solidarietà sociale e interviene oggi a favore dei pensionati della Previdenza sociale con uno stanziamento in bilancio di 10 miliardi e 700 milioni, che in via consuntiva dovranno essere notevolmente aumentati, ma interviene, altresì, con due miliardi per i sussidi straordinari ai disoccupati, con 20 miliardi a favore dei disoccupati per il finanziamento dei cantieri di lavoro e dei corsi di qualificazione professionale, e con 15 miliardi annui a favore del Fondo del Piano Fanfani-case, che ha precisamente lo scopo di lenire il fenomeno della disoccupazione. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una serie di interventi, il cui notevole volume deve es-

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

sere necessariamente distribuito fra le diverse categorie di bisogni.

Ed io vorrei ricordare che anche i datori di lavoro, che in via principale, debbono provvedere con i loro contributi alla Previdenza sociale, hanno subito un notevole aggravamento degli oneri sociali. Vi è stata l'introduzione del contributo dell'1,20 per cento a carico dei datori di lavoro e dello 0,60 per cento a carico dei lavoratori per l'I.N.A.-Casa. Vi è stato un aumento dal 18,45 per cento al 20,50 per cento a decorrere dal 1949 per gli assegni familiari. Sono state praticamente di nuovo introdotte, per gli impiegati, le assicurazioni sociali che, attraverso il limite delle 1.500 lire di retribuzione mensile, non avevano alcuna possibilità di giocare a favore di queste categorie. È stata introdotta, con i relativi oneri contributivi, l'assicurazione per la disoccupazione dei lavoratori agricoli, che speriamo possa entrare in attuazione nei primi mesi del prossimo anno; è stata introdotta la nuova assicurazione a favore delle lavoratrici madri, con un nuovo contributo, che va dallo 0,53 per cento per il settore dell'industria allo 0,45 per cento per il settore dell'agricoltura. Quindi, e da parte dello Stato e da parte dei datori di lavoro e da parte dei lavoratori, in questo ultimo biennio, vi è stato un notevole aggravamento degli oneri sociali per corrispondere alla tanto vasta serie di bisogni cui deve provvedere la Previdenza sociale.

Ciò detto, onorevoli colleghi, vengo al secondo punto su cui desidero richiamare la vostra attenzione. Si imputa al Governo di non presentare un progetto di legge per la riforma della Previdenza sociale. A questo proposito, a chi ritenga che attraverso un disegno di legge più o meno ponderoso si possa, da un momento all'altro, quasi con un colpo di bacchetta magica, risolvere tutti i problemi della Previdenza sociale, debbo dire che questa è una illusione che nessuno di noi vorrà condividere. Ma che un processo di attuazione della riforma della Previdenza sociale sia iniziato e possa gradualmente intensificarsi nei prossimi mesi è, secondo me, una realtà di cui bisogna prendere atto. Ho già ricordato la estensione delle assicurazioni sociali agli impiegati privati, la legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri; vi sono stati dei

miglioramenti nelle prestazioni per gli infortuni sul lavoro ed altri miglioramenti potranno essere portati all'esame del Parlamento nei primi mesi del prossimo anno. Vorrei ancora ricordare che l'assicurazione contro la disoccupazione per i lavoratori agricoli, approvato il regolamento, potrà entrare in attuazione tra breve; che la 10^a Commissione del Senato ha approvato una serie di disposizioni a favore dei tubercolotici, e dei dimessi dai sanatori, e che l'11^a Commissione della Camera dei deputati ha iniziato l'esame del disegno di legge per l'estensione dell'assicurazione contro le malattie ai coltivatori diretti. Vi è, cioè, già tutta una serie di iniziative legislative che non sono altro che l'attuazione di alcuni dei voti formulati dalla Commissione per la riforma della Previdenza sociale.

Inoltre, il Parlamento dovrà prossimamente discutere il problema della unificazione dei contributi. È un problema che ha una portata molto vasta, perchè non si riduce semplicemente al risultato, che può sembrare a prima vista il più importante, dell'unico versamento da parte del contribuente, ma invece ha aspetti che toccano la sostanza delle assicurazioni sociali. Difatti io penso che, in occasione di questa unificazione, si provvederà, per esempio, a qualcosa che ha enorme importanza anche ai fini dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia, si provvederà cioè, all'unificazione delle diverse gestioni a ripartizione (Fondo di integrazione delle assicurazioni sociali, Fondo di solidarietà sociale nelle due voci di indennità di contingenza e di indennità supplementare), che certamente appesantiscono, anche da un punto di vista funzionale e da un punto di vista della spesa, il sistema assicurativo. Io penso che, in occasione di questa unificazione, si potrà porre anche il problema della vigilanza su una base molto più organica ed unitaria. Noi così potremo ottenere, attraverso una vigilanza meglio impostata, attraverso un controllo più efficiente, che sia stroncato quel fenomeno dell'evasione che ancora ha delle proporzioni molto vaste e notevoli, e che, secondo le previsioni di certi statistici, priva il sistema delle assicurazioni sociali di una aliquota che va dal 10 al 20 per cento dei mezzi di cui potrebbe disporre, e che, se recuperate, potrebbero effettivamente domani offri-

re delle possibilità concrete di miglioramento delle prestazioni.

Onorevoli senatori, questo è il punto di vista del Governo e del Ministero del lavoro a proposito del problema delle pensioni della Previdenza sociale: visione realistica del problema, considerando le origini di questa assicurazione, il modo e i limiti con cui fu concepita e le conseguenze nefaste dell'inflazione, nonché la vasta serie, affatto soddisfacente, delle iniziative che, per correggere questa situazione, sono state già prese; buona volontà e umana comprensione, testimoniate dal provvedimento di legge che sarà dal Governo presentato al Parlamento, io spero oggi o, al massimo, nella seduta di domani; decisione ferma di portare a fondo le iniziative e gli studi che, attraverso il miglioramento del sistema della Previdenza sociale e la graduale applicazione dei concetti della riforma, dovranno portare ad un sostanziale miglioramento del trattamento di pensione. E vorrei qui ripetere quello che ho detto in principio: questo è un problema che ci trova tutti concordi; io non posso aspirare ai voli dell'onorevole Berlinguer ma, con parola più povera, vorrei dire che l'ansia, l'angoscia dei pensionati è qualcosa che tocca il mio cuore come il suo, come sono sicuro che tocca il cuore di tutti i componenti di questa Assemblea. Ma la differenza tra la posizione del senatore Berlinguer e quella del Governo è, purtroppo, questa: che egli può farsi banditore di una causa ed avanzare delle richieste, sia pure legittime; il Governo deve trovare i mezzi per soddisfare tali richieste. È un compito difficile che noi accettiamo di buon grado come un nostro preciso dovere e che cercheremo di assolvere nel miglior modo, convinti come siamo, che i pensionati della Previdenza sociale meritano effettivamente che il Parlamento ed il Governo vadano concretamente, sia pure con gradualità e nei limiti dei mezzi disponibili, incontro alle loro impellenti necessità. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario Rubinacci delle parole cortesi che ha voluto rivolgermi, le quali però non mi impediscono di dichiarare che non sono soddisfatto

delle sue risposte; e purtroppo non ne sarà soddisfatta neppure quella moltitudine di miseri che attendeva, almeno oggi; qualche notizia più rassicurante. No, onorevole Rubinacci, nelle mie parole vi era una profonda passione, non del colore oratorio, come ella ha detto. Il colore, un colore tetro, è dato dalla dura realtà della miseria di tanti vecchi infelici.

L'onorevole Sottosegretario ci ha quasi rimproverato di aver presentato un disegno di legge, secondo lui semplicistico, poichè, egli dice, non si indicava in esso la copertura dell'onere di bilancio corrispondente al lieve aumento delle pensioni della Previdenza sociale. Ma, onorevoli colleghi, se voi sfoglierete gli atti di questa Assemblea e della stessa *Gazzetta Ufficiale*, rileggerete decine e decine di disegni di legge che sono stati presentati o dal Governo o per iniziativa parlamentare, e molto spesso anche approvati, troverete in essi la stessa formula che noi abbiamo adottato, cioè un articolo 2 in cui si dice che il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre la spesa. Del resto non siamo noi senatori, privi di un diretto controllo sulle finanze dello Stato e della possibilità di ricercare la copertura dove sia possibile rintracciarla, non siamo noi che dobbiamo indicare da quali voci o entrate si debbano trarre le coperture delle spese. D'altra parte anche a voler ritenere che quel disegno di legge fosse incompleto, il Governo, se veramente avesse avuto qualche buona volontà di provvedere, avrebbe ben potuto proporre un emendamento a quel secondo articolo. Non basta: noi abbiamo chiesto al Governo, anche in seno alla decima Commissione, di intervenire con un proprio disegno di legge dichiarando che avremmo ritirato il nostro per far posto al suo. Che più? Quando si ricordi che due giorni dopo quella seduta di Commissione del 20 luglio si è appreso, nel comunicato sul successivo Consiglio dei ministri, che i 50 miliardi richiesti dall'onorevole Paciardi per gli armamenti erano coperti dalle entrate effettive del bilancio, le obiezioni dell'onorevole Rubinacci rivelano ancora più chiaramente la loro artificiosità; il comunicato dimostrava che il bilancio aveva delle disponibilità, che una copertura era possibile; ma queste disponibilità, anzichè essere utilizzate a favore dei pensionati, venivano destinate a favore dell'Esercito.

Comprendo dunque le perplessità per non dire il disorientamento dell'onorevole Sottosegretario, e dell'onorevole Ministro, oggi assente malgrado l'importanza di questo dibattito già due volte rinviato a sua richiesta. L'onorevole Sottosegretario ha ripiegato su una lunga storia delle contingenze ed integrazioni, futili elemosine del dopoguerra. Ci dica invece le cifre complessive delle pensioni attuali, comprese queste elemosine: esse partono da 1.200 lire e raramente toccano un massimo di lire 5.800. Quando voi, onorevole Sottosegretario, e il ministro Marazza, alla vigilia del 20 luglio 1950, vi impegnavate a presentare al Consiglio dei ministri dell'indomani un disegno di legge per l'aumento delle pensioni e precisavate che esso implicava un'onere di 24 o 25 miliardi, ignoravate forse che non esistesse questa disponibilità? Perchè più tardi, dopo il 20 luglio, questo impegno è stato ritrattato? Perchè vi siete accorti, soltanto allora, che lo Stato era stato troppo generoso concedendo, due anni prima, ai pensionati, una contingenza annuale di 900 lire, cioè la astronomica somma di quasi 80 lire al mese?

Ancora una risposta ed avrò finito. Non tentate, onorevole Sottosegretario, di creare rivalità fra le categorie dei diseredati, i disoccupati, i senza tetto, le madri, i ciechi, i tubercolotici. Oggi tutte queste categorie sono raccolte nel fronte della solidarietà nazionale contro la miseria, promosso dalla Confederazione generale italiana del lavoro, e combatteranno tutte unite, sorrette dalle forze del lavoro. Voi avete voluto lusingarmi con i vostri elogi (e ve ne sono grato), e parlare di eloquenza e di colore. Se fui troppo appassionato son pronto ad espiare rivolgendolo ancora, a voi ed al Senato, un appello, poichè non ho mai pensato di anteporre agli interessi dei pensionati ed al loro diritto alla vita, le esigenze del mio orientamento politico; e ve ne ho dato prova anche in seno alla Commissione del lavoro. È un appello che credo di poter fare, malgrado l'urto della nostra polemica, un nuovo appello alla sensibilità del Governo e di tutti i colleghi che mi ascoltano; ed a questo appello voglio unire l'augurio che il nuovo anno rechi finalmente un sorriso sulle pallide labbra di tanti miseri. Auguriamocelo tutti, ma auguratevelo voi per primi sinceramente, signori Ministri! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fiore per dichiarare se è soddisfatto.

FIORE. L'onorevole Rubinacci, con la sua consumata abilità, ha cercato di dissipare l'atmosfera di commozione che si era creata in quest'Aula, appesantendola con delle cifre; un mezzo polemico questo, ma, onorevole Rubinacci, quando un membro del Governo porta delle cifre al Parlamento ha il dovere di controllarle, ha il dovere di sapere lui per primo se quelle cifre rispondono, almeno approssimativamente, alla realtà delle cose. Lei ha dato tutta la colpa delle attuali misere pensioni della Previdenza sociale, la cui media è di 3.060 mensili, alla svalutazione; lei, che è così diligente studioso degli atti costitutivi dell'Istituto di previdenza sociale, sa che c'è una disposizione di legge per la quale i capitali dell'Istituto della previdenza sociale debbono essere investiti secondo le direttive che il Governo impartisce.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Era una disposizione del Governo di Mussolini: non credo che noi possiamo esserne responsabili.

FIORE. E allora lei sa che circa 25 miliardi ricavati dai contributi, accantonati quale riserva matematica per le pensioni, sono stati impiegati in titoli di Stato, in mutui alle Province ed ai Comuni, non volontariamente dagli amministratori dell'Istituto della previdenza sociale, ma perchè il Governo del tempo aveva ordinato che si facesse in quel determinato modo. In altri termini non è stato il singolo, il privato che ha sbagliato ed ha corso l'alea della svalutazione, ma un Ente che è stato obbligato ad investire in un determinato senso la copertura delle pensioni. È avvenuta la svalutazione e lei dice: che responsabilità abbiamo? È stato il Governo fascista! Veramente, per un membro del Governo è una risposta abbastanza ingenua. Quando, dopo la Liberazione, si sono riprese le redini dello Stato, ciò non è stato fatto con il beneficio di inventario: è evidente che c'è tutta una vita dello Stato che continua e che non si spezza. D'altro canto si sono saldate le fatture delle forniture di guerra della repubblica di Salò e del Governo di Mussolini ed allora perchè proprio per i pensionati si dice: noi non c'entriamo, perchè è una responsabilità del Governo fascista, il quale con i soldi della Previdenza sociale ha fatto la guerra di Spagna e quella d'Abissinia! Lei sa, onorevole

Rubinacci, che quei 25 miliardi, secondo il coefficiente stabilito dall'onorevole Pella, dovrebbero essere rivalutati a 1.200-1.300 miliardi; allora, sì, che in tali condizioni, si potrebbe veramente e sostanzialmente migliorare la situazione dei pensionati della Previdenza sociale.

Lei ha parlato anche dei contributi e del sistema di capitalizzazione. A parte il fatto che lei sa che oggi il sistema della ripartizione è in uso in tutti i Paesi civili, mentre da noi si è fatto poco in tale senso non tenendo conto che il sistema di capitalizzazione potrebbe far correre nuovi rischi...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per i nove decimi vi è già la ripartizione.

FIORE. No, è ripartito solo il fondo di solidarietà sociale, ed è per questo che anche oggi coloro i quali hanno iniziato il versamento dei contributi nel 1920 ed hanno terminato il versamento nel 1950, cioè dopo trenta anni di assicurazione, percepiscono una pensione che si aggira complessivamente, tutto compreso, sulle 4.500 lire se sono inferiori ai 65 anni e che va alle 5.200 lire se superiori ai 65 anni. Ora tutto ciò non è nemmeno legale, perchè lo stesso Istituto della previdenza sociale, in una delle sue pubblicazioni, marzo 1942, « Al di là del lavoro e al di là dei salari » affermava, pagine 43-46, che le pensioni massime previste per gli impiegati sarebbero state di 15.175 annue, il che vuol dire che, sempre col metro delle 50 volte, andremmo a circa 800 mila lire annue di pensione. Oggi invece la pensione massima, come lei sa, è di 63.927 lire, quindi non solo non vi è stata alcuna rivalutazione, ma anche quello che era previsto, in base alle riserve matematiche, in base ai calcoli attuariali, non si è mantenuto e ciò perchè lo Stato ha impiegato i capitali come meglio ha creduto nel suo esclusivo interesse e sinora non ha voluto riparare il danno arrecato ai pensionati.

Onorevole Rubinacci, si è detto che è questione di umanità, di buon cuore, ma i pensionati non mangiano buone parole e buon cuore, i pensionati hanno bisogno di danaro, perchè fanno la fame e debbono essere posti nelle condizioni di non morire, e hanno bisogno non dell'attestato che tutti i senatori e deputati sono con loro con il sentimento e con tutte le altre

belle cose che voi volete. I pensionati non piatiscono, ma domandano il riconoscimento di un loro diritto. Lo Stato, come tale, li ha truffati perchè ha impiegato i soldi di questi lavoratori come ha creduto più opportuno ed oggi ha il dovere di riparare il danno prodotto. Quindi noi non ci troviamo di fronte ad un atto di elargizione da parte dello Stato, ma di fronte ad un dovere da parte dello Stato verso questi lavoratori.

Ella, onorevole Sottosegretario, parlando della riforma della Previdenza sociale ci ha detto che, naturalmente (questa è la sostanza delle sue parole), non dobbiamo aspettarci la presentazione da parte del Governo del progetto di riforma della Previdenza sociale, perchè non lo presenterà mai, ma lo spezzetterà in piccoli disegni di legge più o meno legati fra loro. Ora, la riforma è qualche cosa di diverso, ed ella è troppo intelligente, onorevole Rubinacci, troppo smaliziato in questo campo, per non comprendere che altro è una serie di piccoli disegni, altro è un progetto organico di riforma, così come era stato congegnato dalla Commissione. L'unico tentativo serio di portare, dinanzi al Parlamento, parte della riforma della Previdenza sociale, è proprio il disegno di legge di iniziativa parlamentare, e direi di iniziativa parlamentare dei deputati e senatori sindacalisti dell'opposizione, cioè il disegno di legge dei contributi unificati. L'accenno a tale disegno di legge ha portato lei, onorevole Rubinacci, a fare un'ampia discussione ed a toccare molti dei punti vitali, ma, ripeto, l'iniziativa è stata nostra ed il Governo sarà obbligato a discutere il disegno di legge ed a prendere posizione.

Lei ci ha detto che lo Stato ha fatto dei sacrifici. Io vorrei domandare: per questo ultimo « grave » sacrificio delle 2.000 lire, qual'è l'apporto dello Stato? Le 2.000 lire le avete date sul Fondo di solidarietà nazionale ed a questo Fondo, sino a prova contraria, partecipano i datori di lavoro, i lavoratori attivi ed il Governo; mi pare quindi che lo sforzo che il Governo ha fatto non sia poi tanto grande! Si tratta di un contributo pari ad un quarto della somma ed un quarto di 2.000 lire, se l'aritmetica non è un'opinione, ma pare costituito da 500 lire; cioè lo Stato, di fronte alla miseria, ai dolori, alle angosce, ai suicidi dei poveri pen-

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

sionati, di fronte alle 3.000 lire mensili di pensione, ad un certo momento ha fatto l'enorme sforzo di dire: vi do 500 lire una volta tanto!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È un miliardo in tutto.

FIORE. Si capisce, ma, onorevole Rubinacci, lei dimentica che nella seduta di sabato, quando dovevano essere discusse l'interpellanza e le interrogazioni, il ministro Marazza, qui in Aula, ha detto, chiedendo il rinvio, che si sarebbe battuto al Consiglio dei ministri perchè anche il progetto di legge per l'aumento delle pensioni venisse preso in esame...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non lo ha ritirato.

FIORE. ... quel progetto di legge, onorevole Rubinacci, che non comporta, come ha detto poco fa l'onorevole Berlinguer, 24-25 miliardi, ma molto di meno, e proprio lei, alla Camera, ha dichiarato che quel disegno di legge per lo Stato non comporterebbe che un aggravio di 10-12 miliardi. Quindi lo Stato non trova 10-12 miliardi per un milione e mezzo di pensionati, il che vuol dire almeno per tre milioni di cittadini italiani, considerando una persona a carico per pensionato, che vivono con 3.000 lire mensili, ma lo Stato trova 200 miliardi per la guerra, (perchè, onorevole Rubinacci, sono stati prima stanziati 50 miliardi, ma in queste ultime riunioni del Consiglio dei ministri sono stati stanziati altri 200 miliardi per la guerra). Ed allora guardi, onorevole Sottosegretario, il povero pensionato ragiona in questo modo: nello stesso momento sul tavolo del Consiglio dei ministri ci sono state due proposte: la proposta per poter dare 12 miliardi ad un milione e mezzo di pensionati a 3.000 lire al mese, e la proposta di dare 200 miliardi per la guerra; si è respinto il disegno di legge dei 12 miliardi per i pensionati, e si è accettato quello per la guerra...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale*. Per la difesa e quindi per la pace.

FIORE. ... ed allora, onorevole Rubinacci, il milione e mezzo di pensionati con le loro famiglie hanno il diritto di maledire la vostra

sporca guerra e il vostro Governo. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Molè Salvatore non è presente. Pertanto la sua interrogazione si intende ritirata. Ha facoltà di parlare il senatore Pezzini per dichiarare se è soddisfatto.

PEZZINI. Onorevole Sottosegretario, io conosco, come conoscono molti altri colleghi presenti in quest'Aula, le difficoltà che il Ministero del lavoro ha dovuto superare per portare in porto le modeste provvidenze che ella ci ha oggi annunciato; provvidenze che, almeno per quanto riguarda la cosiddetta gratifica natalizia, soddisfano parzialmente una delle mie richieste. Avremmo desiderato che questa gratifica fosse almeno di tremila lire e non escludiamo che, in sede di approvazione del relativo disegno di legge, si possa arrivare a questo miglioramento. Comunque, dichiaro che, almeno su questo punto, sono soddisfatto di quanto ella mi ha comunicato e, poichè conosco la sensibilità particolare dell'onorevole Rubinacci e la sua piena comprensione dei bisogni dei pensionati della Previdenza sociale, so che egli sarebbe stato molto più lieto se avesse potuto venirci a dire oggi che il problema della riforma previdenziale, e in particolare l'angoscioso problema dei pensionati, era definitivamente superato e risolto. Tuttavia devo dargli atto di quello che è stato uno sforzo notevole, compiuto in questi ultimi tempi dal Ministro del lavoro e dal Sottosegretario, e anche della comprensione che il Ministro del tesoro ha saputo portare su questo problema.

Il problema in discussione è indubbiamente grave, è un problema profondamente umano, vorrei dire anche politico poichè indubbiamente ha un suo riflesso squisitamente politico. Ed è bene che, attraverso questo dibattito, l'attenzione del Senato e del Governo sia stata ancora una volta richiamata su questo problema. Io ho la sensazione che questo problema, pure essendo sempre stato presente, nella sua drammatica realtà, soprattutto ai componenti della 10^a Commissione permanente del Senato, della quale ho l'onore di far parte, e degli altri colleghi che particolarmente si interessano della triste situazione di questi poveri vecchi lavoratori pensionati, non sia mai stato affrontato con decisione, con concretezza da parte del Parla-

mento e del Senato in ispecie. E poichè sarebbe di pessimo gusto qualsiasi tentativo monopolistico, mi sembra opportuno rilevare come anche questo dibattito abbia dimostrato (se ce ne fosse stato bisogno) che l'interesse per questo problema è generale. Qui non ci sono parti politiche che contano e vorrei dire che non si può parlare neppure di un interesse prevalente degli uomini più particolarmente qualificati nel campo sindacale.

È un problema di cui noi dobbiamo sforzarci di trovare una congrua soluzione. Quando si dice, come è stato qui ricordato, che le pensioni della Previdenza sociale oscillano tra un minimo mensile di 2.200 lire ed un massimo di 5.800 lire, mi pare che sia detto tutto. Sono pensioni che, rapportate al costo della vita, sono assolutamente inadeguate, quasi pensioni di fame. Ma se tutti dobbiamo riconoscere la esigenza e l'urgenza di risolvere l'angoscioso problema, se tutti siamo d'accordo che bisogna fare qualcosa per migliorare queste pensioni così inadeguate, tutti dobbiamo però onestamente riconoscere che la risoluzione del problema comporta delle difficoltà veramente notevoli; sono difficoltà che noi dovremo senz'altro superare, siamo d'accordo, però ci sono, e ce le ha illustrate molto documentatamente l'onorevole Sottosegretario.

Noi abbiamo da una parte il continuo incremento del numero dei pensionati; da due anni a questa parte — e si noti che noi non ci troviamo ancora nella fase di regime, ma in una fase ascendente — il numero dei pensionati è salito da 1.400.000 ad oltre 1.900.000. Per contro, per effetto della svalutazione della moneta, ci troviamo di fronte al fatto della polverizzazione dei contributi che sono stati a suo tempo versati, per cui la loro capitalizzazione non consentirebbe di erogare agli antichi assicurati che delle pensioni irrisorie, che ammonterebbero a poche centinaia di lire. Data questa situazione estremamente passiva, tutto quello che è stato finora fatto non poteva che riuscire molto inadeguato, nonostante tutta la buona volontà che noi non possiamo fare il torto di non riconoscere al Governo, perchè dovremmo fare torto anche a noi stessi, in quanto, dove non provvedeva il Governo, avrebbe dovuto provvedere la nostra iniziativa.

È vero intanto, e bisogna sottolinearlo, che in virtù dei provvedimenti approvati fino ad

ora, qualcosa è stato fatto e si è arrivati ad una rivalutazione delle pensioni del 1938 in misura superiore alle 50 volte. Siamo d'accordo che, in linea assoluta, questa rivalutazione rappresenta sempre una cosa molto modesta, perchè siamo a quelle misere pensioni che abbiamo già ricordato.

E allora, che cosa possiamo fare? Dobbiamo aspettare forse la riforma della Previdenza sociale? Credo che dovremmo aspettare troppo e quindi non conviene attendere questa riforma. Neppure penso che si possa parlare di una vera e propria rivalutazione delle pensioni in base al sistema di capitalizzazione, perchè, abbiamo visto che le pensioni della Previdenza sono sempre state estremamente misere, e quasi irrisorie; quindi anche una loro rivalutazione in base a questo sistema non potrebbe che portarci a cifre molto modeste.

E allora bisogna parlare di un aumento in senso assoluto delle pensioni e avviarci coraggiosamente per questa strada, perchè è l'unica consentita nel presente stato di cose, perchè non possiamo seguire quella molto più sbrigativa, ma assolutamente inconferente, indicata dall'articolo 2 del disegno di legge Berlinguer e Fiore. Se, quindi, dobbiamo avviarci per la strada da me indicata, mi sembra non ci resti che da utilizzare gli istituti vigenti. Anzitutto c'è un Istituto della previdenza sociale. Può fare qualche cosa? Sappiamo tutti in quale situazione esso versi: fino a ieri in una situazione che, senza esagerare, potrei senz'altro definire disastrosa, e oggi ancora in una situazione estremamente deficitaria. Coi mezzi di cui l'Istituto dispone, non penso che sia assolutamente possibile arrivare ad un aumento delle pensioni. I contributi previdenziali sono assolutamente insufficienti, specie se messi in relazione al fatto che, dei maggiori contributi che oggi vengono versati, si avvantaggiano non solo i nuovi, ma anche gli antichi assicurati...

CARMAGNOLA. Ma dipende dalle evasioni, c'è il 20 per cento di evasioni!

PEZZINI. Badi che in questi ultimi due anni è stato fatto un lavoro molto notevole di recupero. Questo ci è stato assicurato e documentato. Quindi se non possiamo fare assegnamento sull'Istituto di previdenza, bisogna ricorrere a quel Fondo di solidarietà sociale che ha consentito fino ad ora di giungere ad un certo miglioramento delle pensioni, migliora-

mento modesto ma effettivo, rappresentato da quella indennità di contingenza che si è aggiunta alla modestissima pensione base e a quegli assegni e indennità che ci ha ricordato il Sottosegretario.

A questo proposito io vorrei dare atto all'onorevole Sottosegretario, e per mezzo suo all'onorevole Ministro del lavoro, di aver saputo dare carattere di continuità a quella indennità supplementare di contingenza per la quale anche la 10^a Commissione permanente ha svolto un costante interessamento ed una decisiva azione, in piena collaborazione col Ministro del lavoro.

Come sanno gli onorevoli colleghi, il Fondo di solidarietà sociale è alimentato per metà dai contributi dei datori di lavoro, nella misura del 3 per cento sul massimale di lire 750 giornaliere; per un quarto dai contributi dei lavoratori, nella misura dell'1,50 per cento, e per l'altro quarto dal contributo dello Stato. Ora, io ritengo e penso che molti colleghi concordino con me nel ritenere che bisogna incrementare questo Fondo di solidarietà sociale, aumentando i contributi in modo da ottenere una maggiore disponibilità che permetta un'ulteriore non irrisoria integrazione delle pensioni. Ed ora dirò una cosa che forse dispiacerà ai colleghi dell'estrema sinistra: io penso che anche i lavoratori, dal canto loro, che hanno molto più vivo il senso della solidarietà di quanto noi possiamo pensare, sarebbero disposti a fare qualche ulteriore sacrificio a favore dei loro compagni più bisognosi. Io ho partecipato a delle riunioni di lavoratori, anche recentemente, e vi assicuro che le iniziative partite dalle assemblee non erano sollecitate e non c'era nessuna regia che le muovesse. Orbene, sono stati presentati nel corso di esse degli ordini del giorno proprio in questo senso: i lavoratori sarebbero disposti essi stessi a contribuire in maggiore misura, purchè ci fosse un correlativo maggior concorso da parte degli altri obbligati.

Ora io mi permetto di pregare l'onorevole Sottosegretario di volersi fare interprete di questo mio modesto suggerimento: d'invitare cioè l'onorevole Ministro del lavoro a studiare la possibilità di incrementare questi contributi del Fondo di solidarietà, naturalmente avendo cura di distribuire il maggior onere in modo congruo, in modo che non vada a gravare in-

sopportabilmente su coloro che sono obbligati, ed in modo particolare sui lavoratori.

Vorrei, quindi, che il Senato incoraggiasse il Ministro del lavoro a varare quella sua proposta di legge che è stata ricordata nel corso di questo dibattito: proposta di legge la quale mirava ad assicurare ai pensionati di età superiore a 65 anni, agli invalidi di età inferiore ai 65 anni ed ai superstiti un miglioramento delle loro pensioni. Noi andremmo così incontro alle categorie più bisognose dei pensionati della Previdenza sociale, e penso che così faremmo un passo veramente concreto e notevole verso quel globale miglioramento delle pensioni che è nel desiderio e nella aspettazione di tutti.

Sono grato all'onorevole Sottosegretario per la assicurazione che egli ci ha dato della immediata presentazione di un disegno di legge che comporterà la corresponsione di una gratifica natalizia, con la quale noi diamo la possibilità di diffondere un po' di luce e di calore nelle case più deserte, quali quelle dei pensionati della Previdenza sociale, in una ricorrenza di gioia e di festa per tutti. Ma, onorevole Sottosegretario, vorrei che noi potessimo continuare col massimo impegno per la strada intrapresa, poichè non possiamo fermarci qui. Senza invocare miracoli io penso che noi possiamo e dobbiamo fare uno sforzo ulteriore per il miglioramento di queste pensioni, attraverso altre provvidenze che potranno essere studiate ed elaborate. La 10^a Commissione permanente del Senato sarà lieta di mettersi a piena disposizione del Ministro e sua per trovare i mezzi che ci consentano di andare incontro alle esigenze minime e vitali di questi poveri vecchi lavoratori.

E infine, onorevole Sottosegretario, le vorrei rivolgere una preghiera. Le provvidenze che noi possiamo attuare a favore dei vecchi lavoratori sono comunque — e tutti lo riconosciamo — molto modeste e inadeguate ai loro bisogni. Non possiamo quindi esimerci dallo studiare tutte le possibilità, anche minime, che ci consentano di migliorare in qualche modo la situazione di questi disgraziati pensionati della Previdenza sociale. C'è un Fondo di assistenza invernale al quale devono attingere proprio i più poveri e i diseredati. L'anno scorso, se l'onorevole Sottosegretario ricorda, proprio per ini-

ziativa della 10^a Commissione permanente, si era fatto un voto e si era rivolto un preciso invito al Ministro del lavoro, perchè si adoperasse a far sì che di questo Fondo di assistenza invernale potessero fruire anche i pensionati della Previdenza sociale. Io vorrei ripetere qui il voto e l'invito in questa sede, nel caso che il Ministro non avesse già provveduto in questo senso. Facciamo in modo che ai Comitati provinciali per l'assistenza invernale, e soprattutto ai Prefetti, arrivino istruzioni tempestive in questo senso, dato che l'anno scorso, pur dopo le assicurazioni dell'onorevole Ministro del lavoro, è risultato che le istruzioni o non arrivarono per niente o arrivarono troppo tardi ed i poveri pensionati rimasero a mani vuote. Facciamo almeno che quest'anno la legittima attesa non vada delusa.

Con questo, onorevole Sottosegretario, la ringrazio per l'ampia spiegazione che ella ci ha fatto e che ha messo veramente a punto il problema delle pensioni della Previdenza sociale, illuminando il Senato circa l'effettiva e drammatica consistenza di questo gravissimo problema. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, io ho presentato per ultimo la interrogazione che è all'ordine del giorno della nostra seduta, e l'ho presentata proprio per partecipare a questo dibattito, perchè intendo, mi si consenta di dirlo apertamente, rivendicare alla Commissione che ho l'onore di presiedere il merito di aver richiamato l'attenzione del Governo e del Paese sull'angoscioso problema dei pensionati della Previdenza sociale. Fino dal 1949, ed io accenno alla seduta del 1° giugno di quell'anno, la decima Commissione ebbe ad occuparsi del disegno di legge, che sarà ripresentato per la terza volta al nostro voto, per la concessione di un assegno supplementare di contingenza ai pensionati della Previdenza sociale. E fu in quella occasione che la Commissione dette alla sua Presidenza l'incarico di formulare un ordine del giorno, cui ha già accennato il collega onorevole Berlinguer, che ha fatto un po' la storia della *via crucis* di tutte le nostre iniziative e di tutti i nostri sforzi per arrivare, non dico al calvario, ma ad una qualche soluzione. Ecco l'ordine del giorno: « La decima Commis-

sione permanente del Senato della Repubblica, preso atto delle dichiarazioni del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, approva il disegno di legge n. 446 al solo scopo di non ritardare oltre la concessione ai pensionati dei modesti miglioramenti per loro disposti; riafferma tuttavia la insufficienza del provvedimento ed invita il Governo, anche tenuto conto delle sue ripetute assicurazioni, a promuovere entro il più breve tempo possibile quella adeguata revisione della situazione dei pensionati che è imposta da ragioni evidenti di giustizia ».

L'ordine del giorno venne approvato all'unanimità ed accettato dall'allora Ministro del lavoro, onorevole Fanfani. L'attuale Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale sedeva ai nostri banchi della Commissione, era accanto a noi, e ci dette valido aiuto nella lotta e nella battaglia ingaggiata. Siamo sicuri che egli oggi, anche a quel banco (del resto ne abbiamo avuto la prova), mantiene gli stessi sentimenti ed ha gli stessi propositi che aveva allora. Interventi al Senato: del collega Jannuzzi, del collega Grava, con quella magnifica relazione che noi tutti ricordiamo, sul bilancio del lavoro, relazione che era stata preceduta da altra pervasa degli stessi sentimenti, dello stesso spirito profondamente umano, del collega onorevole Rubinacci; ordine del giorno Zane, intervento del collega onorevole Pezzini, Vice Presidente della 10^a Commissione. Quindi è tutto un lavoro che abbiamo compiuto con passione per arrivare fino ad oggi.

Che cosa debbo dire della risposta che ci ha dato il Sottosegretario? Qualcuno si è lamentato perchè è rimasto assente il Ministro del lavoro. Io non mi lamento; starei per dire, preferisco, in queste condizioni, l'amico e collega onorevole Rubinacci, perchè so che egli farà il suo dovere anche in quell'ambiente dove bisogna preparare il complesso delle leggi per il lavoro. Io ho letto il comunicato relativo alle deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri; due provvedimenti: uno era inevitabile; però ricordiamoci, onorevoli colleghi, che siamo vicini al 31 dicembre e quel provvedimento deve essere approvato prima delle feste natalizie, per cui rivolgo la preghiera al Sottosegretario perchè al Senato o alla Camera, all'uno o all'altro dei rami del Parlamento il disegno di legge venga presentato con tutta urgenza affin-

chè sia approvato ed abbia tutti i crismi necessari per la sua applicazione con il 1° gennaio ed anche prima. Secondo provvedimento: una contribuzione *una tantum* di duemila lire ai pensionati. La cifra non è esagerata, onorevole Sottosegretario. Capisco; i miliardi giostrano in questa Aula e nel nostro cervello; ne sentiamo parlare tutti i giorni, in tutte le occasioni, per tutti i provvedimenti che adottiamo, ma è certo che se si potesse compiere un ulteriore piccolo sforzo per arrivare a quella cifra a cui ha accenato l'amico e collega Pezzini, non sarebbe cosa inutile, anzi sarebbe non soltanto profondamente umana, ma anche di valore politico.

Ora però non possiamo fermarci soltanto qui, onorevole Sottosegretario; quando votavamo quell'ordine del giorno alla 10^a Commissione avevamo davanti a noi tutto il complesso problema della Previdenza sociale. Lo so, non lo possiamo affrontare, non lo possiamo risolvere, ma, come ben diceva e giustamente dal banco del Governo il Sottosegretario, bisogna andare per gradi; ed allora incominciamo proprio dai pensionati della Previdenza sociale.

È già all'esame della 10^a Commissione un altro disegno di legge relativo ai contributi unificati.

Pare che anche dal Governo si stia preparando, o sia stato già preparato un disegno di legge *ad hoc*. Ne parleremo, ne discuteremo, ma intanto io penso che quello relativo ai pensionati sia più importante e che debba richiamare tutta la nostra vigile attenzione. Ci sono degli impegni, ci sono delle assicurazioni: le abbiamo avute in tempi lontani e recenti; chiediamo che siano mantenute. Onorevole Sottosegretario, non intendo richiamare, così come ha fatto l'amico Berlinguer, tutto quello che è stato il suo atteggiamento nel passato. Lei non modifica la sua condotta e le sue idee, perchè dal banco del Senato è passato al banco del Governo, agli onori e agli oneri del Governo. Vi è però, in un suo intervento, una frase che io mi permetto di ricordare a lei, come ricordo a noi tutti, ed era una invocazione che lei faceva, la stessa che facciamo noi oggi: « C'è una categoria di persone, circa un milione e trecentomila (adesso sono diventati di più, pare siano un milione e settecento-

mila) che si trovano in una condizione spaventosa, ed io credo che il Tesoro non possa rimanere indifferente ». Noi chiediamo che lei continui nella sua opera e si rivolga al Ministro del tesoro, naturalmente attraverso il suo superiore gerarchico, il Ministro del lavoro, perchè il Tesoro venga incontro a queste che sono necessità sentite non soltanto dai poveri pensionati, ma da tutto il Paese. Proprio in questo momento mi è stata portata la corrispondenza che perviene ogni giorno a me come a voi: ho scelto due lettere. Una da Venezia, in data 16 dicembre, quindi di due o tre giorni fa, l'altra da Genova in data 17 dicembre. Quella di Venezia è stata scritta a nome di « noi vecchi che contiamo dagli 82 agli 85 anni »; l'altra da Genova è di un pensionato che deve avere su per giù la stessa età e che si rivolge in questa forma confidenziale e familiare, e fa bene al nostro animo e al nostro spirito: « Cari senatori, credete che fate una vera e santa opera. Ci pensi il Governo, non lasci morire tanti poveri disperati della loro vita ». Orbene, onorevoli colleghi, noi ci siamo lasciati l'altra sera alla sede del Ministero del tesoro. Voi sapete quanti sforzi abbiamo compiuto; credo che i colleghi debbano dare atto almeno della buona volontà che la decima Commissione, dal primo fino all'ultimo suo componente, ha dimostrato. La decima Commissione si è battuta in pieno, in ogni tempo, in ogni occasione, naturalmente coi mezzi che aveva a sua disposizione, ed ha provocato i vari incontri ai quali si è riferito il collega Berlinguer. Nel corso dell'ultimo di tali incontri, quello di alcuni giorni fa che ha fatto sospendere la discussione attuale, si sono svolti colloqui cordiali al Ministero del tesoro, con la partecipazione delle due Commissioni della Camera e del Senato; e c'erano anche, perchè componenti di quelle Commissioni, rappresentanti qualificati delle organizzazioni sindacali, l'onorevole Di Vittorio, l'onorevole Storchi ed altri che conoscono il problema più profondamente forse di noi. In tale occasione si è svolta una discussione ampia ed amichevole, nella quale noi — bisogna riconoscerlo — siamo stati aiutati particolarmente dal collega onorevole Rubinacci. Anche l'intervento del Ministro ha giovato, soprattutto per mettere al corrente il rappresentante del Ministro del tesoro sulla situazione

dolorosa dei pensionati e sulle possibilità di approntare i mezzi per risolvere il problema. Abbiamo parlato dei due provvedimenti di cui ci siamo occupati anche oggi, ma abbiamo detto qualche cosa di più, e cioè che non possiamo accontentarci solo del contributo di contingenza e delle duemila lire di sussidio natalizio. Vogliamo che il problema sia risolto; intendiamoci, non come vorreste voi, come avete proposto voi, onorevoli colleghi Berlinguer e Fiore, ma certo una soluzione bisogna trovarla. Ed una soluzione si è già ventilata qui in un'Aula del Senato; si sono fatte delle cifre, delle impostazioni anche in relazione all'articolo 81 della Costituzione per avere quella copertura che manca evidentemente nel disegno di legge Berlinguer. L'altra sera noi ci siamo lasciati con questa intesa: noi accettiamo i due provvedimenti, cercheremo che sia migliorata la cifra; però il punto di convergenza di tutti i nostri sforzi deve essere quello che riguarda il miglioramento definitivo e stabile delle pensioni della Previdenza sociale. Questa intesa portò anche all'impegno di riconvocare nel più breve termine possibile i rappresentanti delle due Commissioni, insieme ai rappresentanti del Ministero del lavoro e del tesoro, appunto per trattare l'argomento e per vedere di mettere il Parlamento, Senato e Camera, di fronte ad un disegno di legge concreto che risolva una buona volta l'angoscioso problema. Ora, scusate se parlo così, finché io sarò alla Presidenza della 10^a Commissione potete stare tranquilli che manterremo ferma la parola che abbiamo dato, ed altrettanto faranno i colleghi della Camera, e sono sicuro che il Ministero del lavoro, soprattutto attraverso l'opera personale del sottosegretario Rubinacci, sarà al nostro fianco e ci aiuterà in questa battaglia che farà onore, se risolta, al Senato italiano e alla Repubblica. (*Applausi*).

Trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario » (577-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Avverto che le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati a questo disegno di legge dovranno essere discusse prima della sospensione dei lavori in occasione delle ferie natalizie.

Sull'ordine dei lavori.

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. È all'ordine del giorno una mia interpellanza al Ministro della pubblica istruzione.

Essa ha per oggetto due argomenti, uno di ordine più vasto e concernerebbe le condizioni generali in cui si trovano i musei e le gallerie d'Italia, un altro, più particolare, che riflette il collocamento nel palazzo Barberini della Galleria d'arte antica. Converto in mozione la prima parte della mia interpellanza perchè comprendo che nè questa sera, nè prima delle ferie potrebbe essere discussa per cui si andrebbe alla fine di gennaio. Viceversa per l'altra parte della interpellanza credo che, con una discussione di un'ora al massimo, essa possa esaurirsi con l'intervento dei tre parlamentari che debbono parlare. Chiedo dunque che sia discussa nella prima parte della seduta di domani.

PRESIDENTE. È stata stabilita per domani anche una seduta antimeridiana per ultimare la discussione generale sul disegno di legge per il riordinamento dei giudizi di Assise.

Nel pomeriggio allora si potrebbe convocare il Senato alle ore 15 o alle 15,30 per dar corso allo svolgimento delle interpellanze del senatore Cosattini e del senatore Gerini.

GERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERINI. Piuttosto che discutere l'interpellanza questa sera, io la trasformerei in mozione se l'onorevole Sottosegretario mi desse affidamento che la discussione potrà aver luogo fra breve.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io sono a disposizione del Senato.

GERINI. L'interpellanza si svolge per interessare il Senato; se l'Aula è deserta, come questa sera, tanto vale non svolgerla. Quindi,

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

se proceduralmente fosse possibile, io trasformerei la interpellanza in mozione, purchè la discussione potesse aver luogo a breve scadenza.

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Mi permetto di far osservare al collega Gerini che, se le interpellanze vengono trasformate in mozioni, la discussione non potrà aver luogo prima della fine di gennaio. L'argomento è invece urgentissimo; quindi prego il collega Gerini di aderire alla mia richiesta di rinviare a domani lo svolgimento delle interpellanze.

GERINI. Sono d'accordo, tanto più che, se la risposta dell'onorevole Sottosegretario non fosse esauriente, potrei sempre trasformare la mia interpellanza in mozione.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Mi permetto di fare osservare all'onorevole Presidente che per domani mattina io ho ricevuto un invito per le ore 10 per partecipare ad una riunione della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi e un altro per la stessa ora per intervenire ad una seduta della 10ª Commissione permanente; adesso sento che domani alle ore 10 si riunirà anche l'Assemblea.

Mancando del dono della ubiquità, io desidererei sapere a quale delle sedute dovrò partecipare. Pregherei la Presidenza di disporre che domani mattina non abbiano luogo riunioni di Commissioni. Già altra volta sollevai tale questione e mi si dette assicurazione che le sedute dell'Assemblea non si sarebbero mai più svolte contemporaneamente a quelle delle Commissioni.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Jannuzzi, sa in quale situazione di lavoro si viene a trovare il Senato nell'imminenza delle feste.

NOBILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBILI. Per domani mattina è convocata anche la Commissione di giustizia, la cui riunione è urgentissima per la necessità di approntare sollecitamente una relazione. Credo pertanto che, per le considerazioni fatte dal senatore Jannuzzi, domani non possa aver luogo la seduta antimeridiana dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Nobili, il Presidente della 2ª Commissione permanente, sena-

tore Persico, poc'anzi ha fatto pressanti istanze presso la Presidenza affinché domani il Senato si riunisca anche di mattina, appunto nella speranza che la discussione generale sul disegno di legge concernente il riordinamento dei giudizi di Assise possa essere esaurita domani.

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Per quanto riguarda lo svolgimento delle interpellanze, faccio una proposta concreta e cioè che esso sia rinviato alla seduta pomeridiana di domani, che potrebbe avere inizio alle ore 15,30, anzichè alle 16.

GERINI. Mi associo alla proposta del senatore Cosattini.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Mi dichiaro contrario alla proposta dell'onorevole Cosattini. Nella stessa seduta di oggi si aveva l'intenzione, esaurito lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, di passare alla discussione del disegno di legge sul riordinamento dei giudizi di Assise. Con questo precedente, non mi sento di accettare la proposta del senatore Cosattini: in tal caso infatti la seduta pomeridiana di domani avrebbe probabilmente lo stesso corso di quella di oggi e non si potrebbe certamente esaurire la discussione del disegno di legge anzidetto entro il 22 dicembre, come è nostra intenzione.

Propongo invece che la seduta continui.

PRESIDENTE. Io riterrai più opportuno proseguire questa sera i lavori passando senz'altro alla discussione delle interpellanze.

COSATTINI. Mi rimetto alla volontà dell'onorevole Presidente.

GERINI. Mi rimetto anch'io.

PRESIDENTE. Allora, se non si fanno altre osservazioni, seguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Cosattini e di altri senatori al Ministro della pubblica istruzione e di quella del senatore Gerini al Presidente del Consiglio dei ministri e al Mi-

nistro della pubblica istruzione sulla destinazione da dare al palazzo Barberini in Roma.

Poichè esse vertono sullo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle interpellanze :

COSATTINI (GRISOLIA, ZANARDI, MOMIGLIANO, PIERACCINI, NOBILI, GIACOMETTI, ALBERTI Giuseppe, BOCCONI, GASPAROTTO, BARBARESCHI, TONELLO, GHIDINI, MARANI, FILIPPINI, CORTESE, BOERI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale giudizio egli dia delle condizioni universalmente deplorate, in cui ancora versa, a cinque anni dalla fine della guerra, il maggior numero delle Gallerie e dei Musei, per l'indecoroso stato dei locali, per mancanza di apprestamenti di illuminazione e di riscaldamento, per deficienza di indeclinabili cautele di manutenzione, di conservazione e di sicurezza; per essere informati dei provvedimenti che il Governo ritenga di prendere per porre sollecito ed adeguato riparo a questa inescusabile menomazione del valore artistico di quelle mostre e per cancellare l'offesa che ne deriva alle più alte esigenze della nostra vita civile; per avere conferma, in particolare, se sia intendimento del Governo di destinare il palazzo Barberini, recentemente acquistato, a risolvere, soprattutto e anzitutto, il problema della Galleria nazionale di arte antica, nella quale da oltre un decennio opere di altissimo valore artistico sono sottratte all'ammirazione dei visitatori ed agli studi, per essere abbandonate in informi cataste, in offesa al dovere elementare dello Stato di salvaguardare il patrimonio artistico nazionale e agli impegni solennemente assunti verso gli originari titolari delle cospicue raccolte, che in questa galleria dovevano recare « decoro alla Nazione » (278).

GERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — 1° per conoscere gli argomenti in base ai quali hanno ritenuto conciliabile l'attribuzione di un notevole numero di sale del piano di rappresentanza del palazzo Barberini alla Fondazione Premi Roma con le assicurazioni ripetutamente fornite al Senato circa la destinazione del Palazzo stesso a sede del Museo d'Arte Antica in Roma; 2° affinché vogliano

dare atto a tutti coloro che hanno esaminato da vicino il problema, che ad una degna sistemazione del Museo occorre l'intero piano nobile ed in particolare sono indispensabili le quindici sale su via Barberini, così che, o si destina a tale scopo l'intero piano nobile, o si rinuncia al progetto; 3° affinché vogliano dare al Senato affidamento, con carattere impegnativo, che non verrà dissipata l'occasione, assolutamente irripetibile — nella quale l'opinione pubblica ha immediatamente riconosciuto la sola giustificazione, in tempi come questi, della spesa occorsa per l'acquisto dell'immobile — di collocare il Museo d'Arte Antica di Roma in un ambiente unico del suo genere, capace di renderlo — sul fondamento dell'eccelsa collezione esistente, oggi dispersa, sacrificata o incassata (dalla « Fornarina » di Raffaello, all'« Adultera » del Tintoretto, al « Battesimo » e alla « Natività » del Greco, alla organica raccolta, forse unica, di Maestri del '600, nel firmamento di uno stuolo dei più grandi del periodo dal '400 ai primi dell'800 — uno dei più insigni monumenti culturali d'Europa, da rivaleggiare coi famosi, quali il Prado o l'Ermitage, il Louvre, la « National » o il glorioso Pitti, assicurando al giovane regime una realizzazione da fargli onore ed a un popolo, formato al bisogno anche di questo pane, uno strumento di elevazione e di ulteriore affermazione, per il bene di tutti, del suo genio (286).

Ricordo che il senatore Cosattini ha dichiarato di convertire in mozione la prima parte della sua interpellanza, relativa alle condizioni in cui si trova la maggior parte delle Gallerie e dei Musei.

Ha facoltà di parlare il senatore Cosattini.

COSATTINI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, come avete appreso dalla sua lettura la interpellanza mia e degli autorevoli colleghi che l'hanno meco firmata, rispecchia un campo molto vasto: le condizioni deplorabili in cui ancora versa il maggior numero delle Gallerie e dei Musei d'Italia.

Circa questa gravissima materia, data l'ora tarda raggiunta e il pericolo che su l'altro punto dell'interpellanza non possa discutersi prima delle ferie natalizie, debbo riservarmi di presentare una mozione, che certamente sarà sottoscritta da molti altri colleghi ed intorno

alla quale potrà così seguire quella larga discussione, che veramente l'altissimo tema esige.

L'argomento, che ora rimane in discussione, riflette la Galleria Nazionale d'Arte Antica sulle sorti della quale già la stampa ha avuto occasione di intrattenersi largamente, sono apparsi studi e sono intervenute pubblicazioni da parte di artisti e di scienziati, che hanno sollevato generali apprensioni.

È questo della Galleria Nazionale d'Arte Antica un impegno che lo Stato ha assunto fin da 70 anni or sono, nella occasione in cui venne in possesso, di molte opere di gran pregio attraverso le donazioni delle più importanti raccolte che allora si trovavano a Roma. Ricordo la Galleria Corsini e quelle Borghese, Torlonia, Sciarra, Boncompagni Ludovisi e, in fine, Barberini, dalla quale lo Stato ebbe per un milione e mezzo la celebre « Fornarina » di Raffaello. Vennero poi acquisite altre opere per le donazioni Ruffo ed Herz e per acquisti fatti dal Monte di Pietà.

Fu così adunato, e non certo degnamente collocato, nè presentato coll'arte dovuta, in poche sale del palazzo Corsini alla Lungara, un nucleo di capolavori di altissimo valore. Ma avevasi spazio per tutto insufficiente, luce scarsa, e difetto di requisiti essenziali per l'ordinamento di una Mostra di importanza nazionale. Disgraziatamente vennero da ultimo interventi dell'Accademia dei Lincei costretta a chiedere alcune delle sale per collocarvi la cospicua Biblioteca islamica del Duca Caetani, di recente allora donata, per cui furono sottratti ambienti preziosi per la Galleria già tanto sacrificata, che fu in buona parte confinata nei depositi e nei magazzini.

Tuttavia, sia pure malagevolmente, la imponenza della raccolta si imponeva per l'alta fama delle opere espostevi. Ho ricordata la « Fornarina » di Raffaello, ora temporaneamente trasferita alla Galleria Borghese; ricordo « Venere e Adone » del Tiziano meraviglioso per il suo colore; la ferrea « Adultera » del Tintoretto, e « Madonne » dell'Angelico, pale del Francia e del Pinturicchio e vi potrei citare a decine altri celebri maestri del Cinquecento.

Ma, soprattutto, la Galleria attinge i maggiori fastigi nelle raccolte più ampie che si

abbiano della pittura del Seicento e del Settecento con molte opere del Reni (vi è la affascinante testa detta di « Beatrice Cenci » attribuitagli), il « Narciso » del Caravaggio e quadri, fra altri, del Baciccia, del Greco, del Dolci, del Giordano, del Cerquozzi e, in fine, una folta rappresentanza dei più illustri pittori stranieri e in specie di fiamminghi, con quadri celebri: una bellissima « Madonna » di Van Dyck, il famoso Enrico VIII dell'Holbein, un quadro del Rembrandt, la celebre « Madonna » del Murillo, notissima ovunque; quadri del Poussin e di molti altri, che sarebbe troppo lungo indicare, e comunque tali da presentare una raccolta che, fu detto, non si avrebbe eguale al mondo.

Orbene tutto questo inestimabile tesoro di arte, tutto questo alto documento della nostra civiltà, questo luminoso nostro patrimonio è dal 1940 sottratto al pubblico, sbarrato alla ammirazione degli studiosi. Sono più di dieci anni che questa Galleria è chiusa; le guide dicono eufemisticamente che è « in via di riordinamento! ». Così fosse! Io, che ho avuto la ventura e l'onore di poterla visitare, vi reco l'attestazione del sentimento di profonda pena, di mortificazione verso me stesso come cittadino e come italiano, di angoscia per le sorti di così grandi monumenti d'arte, avendo constatato le condizioni in cui quei quadri sono lasciati: alcuni a terra, altri appena addossati uno sull'altro alla parete, altri appesi senza cura, in uno spettacolo di disordine e di abbandono polveroso, in ambienti in cui il pavimento si sconnette sotto i piedi e mal chiudono porte e imposte.

Una situazione che muove veramente a vergogna, alla quale è urgente porre riparo per l'onore del Paese, in nome della nostra civiltà. E a ciò lo Stato è direttamente tenuto in ragione di una delle sue più alte funzioni.

Di più. Vi è tenuto per espresso obbligo assunto verso i donatori di quei quadri, essendosi impegnato, per inequivoca condizione di contratto, di tenere quelle raccolte, quasi tutte di origine fidecommissaria, esposte al pubblico e di conservarle unite ed indivise. In tutti gli strumenti relativi stipulati dal 1883 al 1901 dai Ministeri della pubblica istruzione del tempo, sono inserite clausole che categoricamente impegnano all'uopo lo Stato. Così leg-

gesi nella donazione Torlonia che il Governo si obbliga a « conservare degnamente in perpetuo unite quelle opere, per giovare ai buoni studi e alle belle arti, a favore della cittadinanza romana che ne godrà l'uso pubblico » e ciò all'intento » di formare il nucleo di una Galleria Nazionale in Roma a decoro della Nazione ».

Grande è pertanto la responsabilità del Governo nel caso che, per la situazione deplorabile in cui questi tesori sono lasciati, fosse aperta la possibilità ai successori degli antichi titolari di quelle raccolte di agire per la risoluzione dei contratti, stante la palese violazione delle condizioni modali allora accettate.

Ma vi sono fatti ancor più incresciosi, che denotano quanto grave sia l'abbandono in cui è lasciata questa Galleria e la trascuranza, la indifferenza, il disinteresse con cui ne è considerato il patrimonio. Vi erano quasi 3.000 quadri; circa un migliaio di questi è ora disperso per il mal governo del cessato regime, per interventi arbitrari dei gerarchi fascisti, e per abusi di funzionari, che tutti si permisero di disporre delle raccolte a loro piacimento. Se ne è così verificata, senza alcun serio controllo, una inaudita dispersione nei luoghi più vari: da uffici dello Stato alle abitazioni di funzionari, da ambasciate a legazioni le più lontane, da chiese a musei: tutti attinsero impunemente alla « Nazionale ». Posso dare cifre precise: 57 quadri sono a Bari, fra cui importanti tele del Contarini, del Procaccini, del Caracci. Una « Annunciazione » del Guercino ha l'Angelo a Bari, la « Madonna » ai Lincei. Ad Ascoli Piceno si hanno 37 quadri, altri ve ne sono a Terni, Anagni, Tivoli, Teramo, Lucca, Viterbo.

Non si comprende come sia stato consentito che questi quadri fossero distratti, contro la legge, dalle raccolte di cui dovevano far parte integrante e indivisa. Si è giunti a tollerare perfino che alcuni fossero ceduti a umili chiesette: così 4 sono a Moresco (Ascoli P.) un borgo di 1000 abitanti. Così, a prova di tanto generale colposo rilassamento di cautele, dalla Galleria Spada ne sono emigrati quattro alla chiesa di Nespolo (Rieti) altro borgo di 700 abitanti! Moltissimi hanno preso le ali per l'estero. Se ne trovano ad Ankara, a Tangeri,

ad Algeri, a Tirana, qualcuno a Mosca, qualcuno a Parigi (un celebre Sodoma); altri seguirono a Rodi il Conte di Val Cismon. Non pochi sono andati addirittura distrutti o rubati. All'Ambasciata di Berlino furono assegnati 60 quadri: di questi soltanto due sono ritornati.

E su tutto pare siasi steso il velo del più acquiescente oblio.

Non si è avuto cura neppure di provvedere al ricupero dei quadri che ornano ancor oggi gli appartamenti privati dei Sovrintendenti e di altri funzionari altolocati. Forse si pensa che là almeno avranno sicuro asilo, dal momento che nella Galleria, se vi ritornassero, non avrebbero che da attendersi la visita dei topi.

Questa situazione è certamente vergognosa e, se non del fatto materiale di questa dispersione, indubbiamente del suo impunito e cronico perdurare, senza urgenti ripari, sono responsabili gli organi che presiedono a questa branca della Amministrazione e altrettanto deve risponderne il Governo che ha ciò tollerato, senza colpire i responsabili di tanta inaudita trascuranza nella salvaguardia di questo inapprezzabile patrimonio della Nazione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione*. Quale Governo?

COSATTINI. Il Governo che è al potere da cinque anni dopo la liberazione, perchè, ripeto, non mi riferisco al fatto delle dispersioni avvenute nell'infausta era fascista. Io imputo al Governo quello che è avvenuto dopo la liberazione. Avevate l'obbligo di far rispettare la legge, che prescrive che quei quadri debbano essere conservati uniti e indivisi nelle gallerie, dovevate adoperarvi perchè gli uffici, cui furono affidati li restituissero, perchè chiunque arbitrariamente li detenga li renda, in modo da ricostituire nella sua integrità quell'importante nucleo d'arte così indegnamente e colposamente manomesso.

Sembrava, or è qualche mese, che fosse giunta veramente l'ora della riparazione, pareva che il Governo avesse sentito che era il momento di porre rimedio a questo triste stato di cose. Occorreva trovare un ambiente adeguato ove riporre in onore queste raccolte. Nel palazzo Corsini la Galleria disporrebbe solo di nove sale, di cui due minuscole. È escluso in

modo assoluto che possa trovarvi collocamento. Non è concepibile che una Galleria di tanta importanza, che dovrebbe costituire testimonianza del culto della Nazione per l'arte e glorificazione del suo passato, presenti le sue tele grossolanamente ammassate, appese alla meglio, finchè vi è spazio disponibile, fino al soffitto. Non si può concepire oggi una mostra di arte se non confortata da un logico ordine estetico e storico, con osservanza degli accorgimenti di presentazione armonica, di cure, di sapiente illuminazione, che rendono avvincenti molte esposizioni moderne. Giustamente quindi, da anni e anni, tutto il mondo dell'arte reclamava: via della Lungara!

Finalmente da un anno una luce apparve all'orizzonte ad aprire il cuore alla speranza che si volesse cancellare il penoso passato che ho illustrato, ed essendosi presentata la opportunità dell'acquisto del palazzo Barberini, da ogni lato si levarono unanimi voti che la Galleria Nazionale vi avesse ricetto.

Faccio notare che arriviamo già molto tardi; dopo la guerra Varsavia e Budapest hanno ricostruito le loro gallerie nazionali. Lisbona ne ha aperto una assai notevole. In tutte le altre capitali tutti i musei sono da tempo restituiti in piena efficienza. La nostra Nazionale, auspicata da oltre 70 anni, attende ancora di rivedere degnamente la luce. Non possiamo ammettere non si abbiano energie per rimediare a quanto è avvenuto.

Il mondo artistico, dico di più, tutta la pubblica opinione, sperava che la prospettiva dell'acquisto del palazzo Barberini segnasse veramente l'ora della riparazione e quando si è appreso che il Governo esercitava all'uopo il diritto di prelazione, credo che non vi sia stato cittadino che non abbia applaudito quella deliberazione e approvata cordialmente la spesa che occorreva affrontare.

Ma poi nuovi motivi di apprensione apparvero in vista. Mi sono studiato di accertare se, circa la destinazione di palazzo Barberini, nei documenti che portarono all'acquisto, vi fosse una qualche traccia e risultasse enunciato un qualche impegno circa la finalità, al cui soddisfacimento il palazzo dovesse essere destinato, e ho constatato che nulla si dice nella relazione del Ministero delle finanze, con cui è chiesta facoltà di prelevare dalle riserve di

bilancio un fondo di 800 milioni per l'acquisto dell'immobile e altro di 50 milioni per il rilievo delle opere d'arte esistenti. Ho indagato se in ulteriori documenti ministeriali, o in quelli parlamentari che sanzionarono la spesa, fosse chiarita la ragione della stessa e più se fosse precisata la destinazione da dare allo stabile. È inconcepibile una spesa così ingente, senza che siano indicate le esigenze cui provvedere mediante l'acquisto e certo era da attendersi che attraverso a quei documenti ne risultasse specificatamente la motivazione.

Ma forse ha ragione l'onorevole Gerini nella sua interpellanza, quando si richiama all'opinione pubblica. La motivazione attesa è data proprio dall'opinione pubblica che ha applaudito a quell'acquisto perchè servisse a salvare la Galleria Nazionale d'Arte antica. Solo da questo il vostro acquisto riceve giustificazione e plauso. E andiamo certi che tanta attesa non potrà andar delusa.

Vi è via libera? Ahimè no!

Perchè le porte siano tosto aperte vi sono molte difficoltà, che derivano dal fatto che si tratta di uno stabile di notevole vastità, che naturalmente ha inquilini di vario ordine, che hanno contratti di locazione che lo Stato, acquirente, deve necessariamente rispettare.

Fra gli altri, prima di tutto, per l'importanza dei locali che occupa, è il Circolo Militare e in argomento mi studierò bene dal dire parola meno che riguardosa a questo proposito. Si può comprendere la esigenza che i molti ufficiali della Forza armate presenti in Roma dispongano di appropriati locali di convegno, ma ciò non implica la necessità di disponibilità regali. Vi sono altre precedenze protocollari in un paese civile, cui deve essere dato il passo. Così nulla potrebbe giustificare che i tesori di arte che sono nell'appartamento papale di palazzo Barberini — le cui mirabili decorazioni ci rendono anche dimentichi dell'impurità delle fonti da cui quello sfarzo deriva — debbano essere riservati al godimento esclusivo di una categoria di cittadini sia pur rispettabile, e vuoi eroica, anche se largamente influente nella vita dello Stato qual'è quella delle Forze armate. Penso che neppure un privato, in forza di un assurdo potere quiritario, avrebbe diritto di sottrarre all'ammirazione del pubblico tali eccelse attestazioni dell'arte del passato.

Si potrebbe poi cominciare, per quanto attiene alle funzioni di quel Circolo, a fare qualche distinzione: non credo sia assolutamente necessario, per esempio, che sotto i fastigi del Bernini o del Borromini si manovrino le pentole della mensa aziendale, che vi ha luogo. Nè che sotto gli affreschi di Andrea Sacchi si incrocino le contese a scopone o le partite a scacchi dei frequentatori. Penso che non sarà difficile trovare locali anche meglio adatti all'uso e che con non molto sacrificio degli interessati si potranno avere propizie sale per ritrovo in cento palazzi di Roma.

Nè credo occorra poi preoccuparci della destinazione a cui attualmente è adibito l'imponente salone affrescato da Pietro da Cortona, perchè non sembra proprio essenziale che, sotto il cielo della volta, nella quale fra le nuvole e gli angeli, si elevano glorie di Santi, debbano trovare accoglimento nè i molti balli che vi si consentono, non certo per alzare inni all'arte, nè i frequenti rinfreschi nuziali che vi si imbandiscono a prezzo di cooperativa.

Men che meno vi sarà ragione di indugiare sulle decisioni da prendere, circa la occupazione di altri locali, per il fatto che nel palazzo, ignoriamo in virtù di quali beneplaciti, hanno trovato ospitalità il Circolo della scherma, ed è grossa! persino un Club films, i cui quadri reclamistici fanno strana mostra negli atri maestosi dell'edificio papale. Non può dimenticarsi che in contrasto vi sono raccolte cospicue di grandissimo valore, che attendono locali, spazio, luce: si ricordi quella numismatica Savoirda, il museo degli strumenti musicali antichi, e così la raccolta fotografica, nonchè le esigenze di tutti gli uffici delle Belle Arti.

Urge agire con energia. Lo Stato non può ignorare quale è l'imperativo categorico della difesa del patrimonio pubblico, a cui deve obbedire. Per ciò, a costo di dare in questo campo qualche dispiacere al ministro Pacciardi, di fronte allo stato di cose lamentato, occorre dire tosto ben chiaro e ben forte che, anzitutto, le sale del piano nobile, in cui si estende l'appartamento papale, debbono tosto essere aperte all'ammirazione pubblica, in quanto nel loro complesso costituiscono per sè stesse un organico nobilissimo monumento d'arte, e per i molti i quadri d'autore, alcuni dei quali monumentali, per le statue, per la profusione dei damaschi

e dei marmi, che nessuno può pensare di rimuovere, già rappresentano un attraentissimo museo. Nessuna altra loro definitiva destinazione è concepibile.

Di questo appartamento la Galleria d'Arte Antica non potrà usufruire che della larga sala del Borromini, che attualmente raduna le statue, e del grande sullodato salone, per l'esporsi alle pareti i cartoni dei fastosi arazzi secenteschi recentemente rilevati.

Non so quanto il rimanente piano nobile sarà sufficiente a contenere le raccolte da liberare dalla reclusione. E indubbiamente occorreranno spese notevoli, se non per adattamenti, certo per le molto necessarie riattazioni, ma nessuno sforzo dovrà essere tralasciato perchè la negletta galleria in questa luminosa cornice splendidamente monumentale, e nel cuore di Roma, abbia finalmente l'onore di una nobilissima sede, la migliore che i nostri padri si potessero attendere e tutti mai auspicare.

Senonchè non mancarono intralci di stolte, alte aspirazioni spagnolesche e di grotteschi appetiti burocratici o di esponenti di istituti e enti più o meno parastatali, che tutti credettero di potersi arrogare il titolo di libero ingresso, bramosi di profanare con tramezzi per uffici le piante disegnate dal genio del Maderno e del Bernini.

Sembrò da ultimo che gli assalti fossero finalmente respinti e trionfasse la ragione e la pubblica generale aspettazione, quando con somma meraviglia abbiamo appreso che, nel silenzio, si erano ammesse inconcepibili intrusioni e arbitrarie manomissioni. Tutto ciò mentre si smentivano le denunce e si acquietavano i sospetti, affiorati nella stampa, e si placavano con generiche assicurazioni e tranquillanti promesse parlamentari interessatisi della cosa.

Molto sorpreso, appena di quelle intrusioni ebbi sentore, avevo chiesto all'onorevole Sottosegretario il permesso, anche per altri colleghi, di visitare palazzo Barberini, ma mi fu risposto con futili pretesti che non era possibile. Il Presidente dell'Accademia dei Lincei, che siede fra noi a titolo di particolare onore, aveva sollecitato di essere ricevuto dal Ministro della pubblica istruzione per portare, a nome della Accademia dei Lincei, il voto altamente consapevole dell'Accademia stessa, perchè non si sottraesse il primo piano di palazzo Barberini alla

Galleria di arte antica. Io non ho avuto la fortuna di ottenere il permesso e al Presidente dell'Accademia dei Lincei non fu consentita l'alta degnazione di essere ricevuto dal Ministro, perchè in tutt'altre faccende affaccendato. E anzi neppure si trovò fosse il caso di largirgli un biglietto di risposta a mezzo di un segretario. (*Commenti*).

Mi sono permesso, allora, di agire di mio arbitrio per ispezionare il palazzo e ho avuto modo di apprendere cose veramente strabilianti. Ho veduto operai che lavoravano in alcune sale del lato del Palazzo prospiciente via Barberini. Cioè proprio nell'ala, nella quale necessariamente dovrebbe trovar ricetto in prima linea la Galleria di Arte antica, perchè per le finestre esposte a nord è la più propizia alla esposizione dei quadri e perchè, senza quelle sale, tutte le altre disponibili del primo piano sarebbero non solo insufficienti, ma addirittura inutilizzabili allo scopo, stante la impossibilità di soddisfare a essenziali esigenze tecniche e artistiche.

Dagli operai appresi che lavoravano da qualche mese e da ultimo anche la notte. Gradirei che il Governo precisasse chi abbia autorizzato e finanziato i lavori, e fornisse spiegazioni del perchè certe imprese si facciano di nascosto e per quale ragione si impedisca a parlamentari di appurare la realtà delle cose, se queste sono limpide e pulite.

Forse si è voluto operare clandestinamente, e anche far lavorare la notte, per far trovare il fatto compiuto e definitivo. Tanto più irrevocabile, quanto più illegale e così poter dire, di palazzo Barberini, si ha già una acconcia sistemazione e quindi le ardenti aspirazioni del pubblico, i voti accorati degli artisti e anche le querimonie dell'Accademia dei Lincei possiamo senz'altro dispensarci dal raccoglierle.

Di ciò mi hanno convinto i nuovi padroni invadenti, con larghezza sorprendente di mezzi, quell'ala del palazzo: I « Premi Roma ». Era chiaro che intendevano porvi radici e titolo vantato era quello del primo occupante. Chi mi accompagnava mi additava con sussiego le varie sale per le esposizioni. Osservai che vi erano pomposi mobili antichi di recente acquisto; che erano state apposte delle tappezzerie in stoffa veramente di pregio, intonatissime all'ambiente, riconosco con vivo senso d'arte. La mia guida mi ha assicurato che in una di quelle sale si

sarebbe sistemata una mostra di quadri moderni e mi ha soggiunto: « però dovremo oscurare il soffitto, perchè altrimenti il pubblico guarderà la volta e non fermerà la sua attenzione sulle nostre esibizioni ». E si comprendeva, di fronte alla magnificenza dell'affresco dell'Andrea Sacchi, che trionfava in alto, non avrebbero mai potuto reggere i molti sgorbi là pronti per essere esposti. Era una serie di residuati di fondaci di mercanti d'arte francesi, che non avevano potuto trovare acquirenti nella infelicissima Biennale veneziana di quest'anno, che i benemeriti, potentissimi « Premi di Roma » si apprestavano ad ammannire al nostro pubblico con l'annuncio di ampollosi festoni, che si stavano dipingendo sull'appartamento superiore.

Mi sono poi data cura di indagare che cosa sia in fondo a questi « Premi Roma ». Chi li ha creati? Quali finalità perseguono? Sono un ente pubblico o privato? Mi son fatto dovere di ricercare nella *Gazzetta Ufficiale* se vi fosse traccia di un qualche decreto che ne approvi la istituzione o lo statuto. Nulla.

Ho rinvenuto invece una pubblicazione, in cui si annuncia trattarsi di una « Fondazione », che non si propone — vi si dice — di distribuire un premio una volta tanto, ma di premiare artisti sistematicamente, a ripetizione, e garantito non meno di un milione per volta! Ma chi ne è il fondatore? Vi si parla genericamente di « enti promotori ». Ma perchè non si scoprono? Sono molto sospetti questi anonimi che, nel loro sconfinato amore per l'arte, sono vinti dal pudore fino a tenersi nascosti. È un avvenimento invero sorprendente questo caso di mecenati che ci mascherano le loro benemerienze, ad onta della larghezza usata nei finanziamenti che abbiamo sentito.

È forse un volo pindarico della città di Roma, il cui sindaco siede alla presidenza? Ma no. Il suo Comune non può permettersi tali divagazioni. Da più parti invece mi fu detto che è una iniziativa del Governo. Danaro dello Stato: *res nullius*. E in vero la presenza solenne del Presidente del Consiglio alla premiazione, la orazione del Ministro dell'istruzione, la pompa della cerimonia autorizzerebbero la induzione. Ma non può essere un Istituto dello Stato. Presupporrebbe una legge che lo abbia creato; vi sarebbe costituito un ufficio noto, con impie-

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

gati, con un organico, un regolamento per le funzioni, un programma per la sua azione, una garanzia, almeno teorica, di imparziale serietà artistica. E sulla legittimità della sua struttura avrebbe dovuto interloquire il Consiglio di Stato, e sulla esattezza delle sue spese, e sui fondi per tenerlo in vita dovrebbe pronunciarsi la Corte dei conti. E prima di tutto vi sarebbe stato un voto del Parlamento.

Comunque se fosse iniziativa ministeriale, non si comprenderebbe perchè sia stata posta in un canto l'Accademia dei Lincei che, senza tener conto dell'alta autorità dei suoi componenti, per premi alle arti e alle scienze, in grazia di notissime donazioni di cittadini benemeriti, può disporre di mezzi di portata di gran lunga maggiore delle possibilità, ora offerte ai miraggi degli artisti e portate coi « Premi » alla ribalta. Può dirsi che si è voluto avere le mani libere. Ma questa clandestinità di procedimenti denuncia metodi tendenziosi, che non si possono lasciar passare sotto silenzio.

Che altro può immaginarsi? Manomissione di fondi segreti? Ma come mai potrebbe ciò giustificarsi innanzi alla pubblica opinione, quando è palese anche ai ciechi, per tutto il suo assieme, per le persone dei comitati, per il tono inconfondibile dei suoi proclami, che trattasi di una strumentazione di partito, una scorrieria politica, alquanto grossolana, nel giardino sacro delle Muse. Basta ricordare il nome dei premiati, e le motivazioni dei premi! Non per altro che sotto questa visuale si è giunti a porre sugli altari poeti maculati di fascismo, e abbiamo veduto premiato il film, bocciato sugli schermi, di un regista molto famoso, certo sol perchè resosi da ultimo benemerito per certe sue produzioni. Ma se è un congegno montato dal Partito, una Fondazione per l'arte sì, ma arte con marchio democristiano, perchè l'organizzazione nasconde i suoi moventi e copre i suoi finanziatori?

Si vuol sollevare l'arte? Agevolare il superamento della sua crisi? Ma ciò non può raggiungersi per queste vie traverse. Non crescon arbusti a quest'aure. L'arte è libertà, è dignità, non mezzo a mercati. Anche se poi si dice di non domandare agli artisti altro che la devozione all'arte, non è senza profonda significazione che il Ministro, quando è intervenuto — per questo aveva trovato il tempo — alla seduta

inaugurale, interessante per l'immediata assegnazione di cospicui premi, nel levare il suo panegirico alla « Fondazione », ha trovato modo di ricordare agli artisti che, nei secoli d'oro dell'arte, ai piedi delle Madonne, che si vedono aprir le braccia sul Bambino con deità così gentile, non si mancasse di effigiare i committenti dell'opera. Così, implicitamente, il Ministro raccomandava agli artisti di tener occhio « al fine alto », che diceva assegnato ai « Premi », ma non meno a coloro che li maneggiavano.

Strumento quindi di partito e non di elevazione artistica, e tanto si intese la sterilità di questa infelice architettura, che si pensò di accreditarne l'affermazione, largendole il fasto monumentale delle sale del Palazzo Barberini, proprietà dello Stato e acquistato per ben altri fini.

Come si può mai giustificare questo sorprendente favore a una speculazione di parte, massime quando attuato a detrimento della generale aspirazione del Paese? Qui si ha la contaminazione dell'idea di partito con quella di Stato, che è di marca totalitaria. Io dico al Ministro di guardarsi dal cedere al fascino dei fantasmi del passato che può incontrare per le sale di palazzo Barberini, essi ricordano storie non monde, che non odorano punto di santità in fatto di rispetto dell'erario pubblico e sacro.

È pessimo consiglio seguire questa strada che non ci condurrà a potenziare l'arte, ma ad alimentare nugoli di profittatori e di speculatori del regime. Non si eleva il popolo con strumenti di corruzione della sua vita spirituale e soggiogando a fini di parte il patrimonio dello Stato.

Voi in tal modo confondete lo Stato con il vostro partito. Molte volte vi ho inteso levar inni alla democrazia e voi dite che la democrazia è giustizia. Io vi dico qualcosa di più, che la democrazia è prima di tutto dirittura politica, intransigente illibatezza in fatto di rispetto del pubblico denaro, e vi dichiaro che se non si seguirà questa strada, anche nell'arte, non vi sarà speranza di rinascita. (*Vivi applausi dalla sinistra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gerini per svolgere la sua interpellanza.

GERINI. Domando scusa al Senato se lo disturbo per la terza o quarta volta su uno stesso

argomento; al Sottosegretario, mi perdoni l'onorevole Vischia, al Sottosegretario no, perchè con lui i patti erano chiarissimi. Qui c'era lo esplicito preavviso e l'implicito accordo che sarei tornato a battere il chiodo se l'azione non avesse chiarite le assicurazioni che mi avevano lasciato preoccupato e perplesso. Ora, che cosa è accaduto? Ci sono dei sintomi che sono lunghi, lo dico sinceramente, dal potermi tranquillizzare. Intanto un gruppo di « guastatori » voglia il Signore che la parola sia soltanto, come vuole essere, un scherzo, è penetrato in Palazzo Barberini, con piccozza e cazzuola: distruzione e ricostruzione. Si dice che siano andate via certe colonne, certo è che si stanno certamente facendo degli importanti lavori. Certo è che una istituzione, che non è la Galleria nazionale d'arte antica di Roma, ha preso possesso di una parte del nucleo essenziale dei locali che dovrebbero servire alla Galleria e vi ha preso possesso con tutta l'aria di un *hic manebimus optime*. Mi si può rispondere che l'ospitalità ai « Premi Roma » ha carattere puramente temporaneo e che i lavori sono lavori che resteranno utili anche per la Galleria quando vi sarà portata. Ma se si ha veramente in animo di portare nel Palazzo la Galleria, non sarebbe stato bene che i lavori di restauro fossero stati affidati alla Direzione delle belle arti la quale li avrebbe attuati in vista di quello scopo, evitando il pericolo di doverli fare due volte? In materia di spese, *repetita non juvant*, e il rischio di *repetita* è il rischio di spreco.

Ma ecco un altro sintomo: come non rimanere con una certa perplessità quando si apprende — con fondamento che deve ritenersi buono — che iniziative in progresso dell'Accademia dei Lincei e del Corpo accademico dell'Università, per intervenire ufficialmente in favore della Galleria, sono state fermate da comunicazioni (non so se ufficiose od ufficiali) intese ad affermare l'inutilità degli interventi, dato che si aveva spontaneamente l'intenzione di fare di palazzo Barberini la sede della Galleria. La gente si domanda: se l'intenzione è quella perchè gli organi competenti non si rallegrano di suffragi preventivi di quel significato e di quell'autorità?

Tutto ciò non è pettegolezzo, poichè la mala pianta del mormorio e dell'insinuazione è il contrario della democrazia, non sono arbusti per

quest'aure; è bene dar l'occasione di smentire, perchè è roba che si vince con le finestre aperte, l'aria limpida e il sole.

Ma è poi vero che a dar inizio al trasferimento della Galleria ci voglia proprio del tempo? Lo ha ammesso anche il senatore Cosattini.

Si dice: impiantare la Galleria richiede certamente del tempo e, frattanto, mettiamoci qualche altra cosa!

Ma come si accorda questo argomento con l'iniziativa che fin dai primi dell'anno, in vista dell'Anno santo, gli organi competenti avevano cominciato a realizzare, per l'esposizione, intanto, nelle sale di palazzo Barberini di un nucleo dei quadri più importanti della Galleria?

L'onorevole Sottosegretario sa perfettamente di quella iniziativa, che a me pare fosse splendida e degnissima. Un bel giorno al principio di questo anno, pensando evidentemente che era in corso l'Anno santo e che sarebbero affluiti a frotte i turisti, i messaggeri, al ritorno, della vita degli altri popoli e gli informatori più efficaci dell'opinione pubblica presso i Paesi di origine, fu presa non so da chi, supponiamo dal Direttore generale delle belle arti, che non credo sia un subordinato a disporre di queste cose, la decisione di esporre nelle sale di palazzo Barberini un centinaio delle opere più significative della Galleria nazionale e le opere furono trasferite da palazzo Corsini a palazzo Barberini. Ma venne subito l'ordine di riportarle via, ordine perentorio, ordine implacabile. Pioveva. I camion disponibili mancavano dell'imbottitura occorrente. E coloro che avevano la responsabilità di quel trasporto chiesero un rinvio. Ma l'ordine dovette essere eseguito. Non dico che siano accaduti danni gravi, tuttavia sono partiti con camion non attrezzati e sotto la pioggia e, se è vero che danni gravi non vi sono stati, qualche scortecciatura alle cornici, qualche allentamento di tele non sono mancati.

Progetto, mi pare, non indegno, poichè quei messaggeri di cui dicevo avrebbero riportato ai quattro punti cardinali la testimonianza che il vecchio spirito italiano non si dimentica anche nell'umiliazione, nella miseria e nella disgrazia.

Veda, dunque, il Senato con questi sintomi e veda l'onorevole Sottosegretario, incolpevole anche lui, se posso essere ritenuto assolto di averli disturbati per la quarta volta.

Onorevoli colleghi, il problema ha due termini: 1) cosa dobbiamo farne noi di palazzo Barberini? 2) Cosa dobbiamo noi farne della Galleria d'arte antica di Roma? E prima di tutto: cos'è il palazzo Barberini e cos'è la Galleria nazionale d'arte antica?

Per il primo, vorrei dirvi: andate e guardate. Sarà che l'architettura è la forma d'arte che io sento più di ogni altra. Avete guardato palazzo Barberini. Io non ho bisogno dei nomi di Carlo Maderno, del Borromini (quello, colleghi, della facciata del palazzo in piazza della Chiesa Nuova e dell'interno della Maddalena), del Bernini, i tre grandi di questo capolavoro, non mi serve la storia dell'arte, perchè io lo sento mio in nome dell'anima mia!

Ma invece, quando siamo stati al dunque, si è dubitato fino all'ultimo momento se esercitare o non esercitare la prelazione; si dice che si sia lasciato anche trascorrere non so qual termine con la conseguenza di un certo aggravio nel prezzo; si è rischiato, sempre fra il sì e il no, la resistenza giudiziaria del privato acquirente.

Ma la pubblica opinione no. L'opinione pubblica ha la tradizione, che è esperienza e quindi saggezza ed ha l'intuizione. Palazzo Spada, palazzo Chigi, palazzo Mattei, villa Aldobrandini, palazzo Corsini; costantemente lo Stato ha esercitato il suo diritto, che rappresenta — come raramente più da vicino — il diritto di tutti. La pubblica opinione ha semplicemente atteso — allarmandosi alle lentezze ed ai ritardi — che il Governo mettesse in essere ciò che in potenza per lei già esisteva; perchè essa ha l'intuizione; un capolavoro di valore universale le pare debba appartenere all'universale, finite, s'intende, le ragioni contingenti che possono consentire che esso sia del suo autore o, per un facile traslado, della famiglia a cui fu dovuto.

Io dico dunque: il palazzo Barberini, monumento fra i monumenti dell'arte barocca, doveva di per sé essere salvato. Ma salvare, vuol dire dargli una destinazione degna — se dovesse essere trattato come palazzo Chigi che, acquistato, è stato diviso in tutti quegli stabbioli sarebbe meglio che non fosse stato comprato — una destinazione all'altezza della sua storia e della consapevolezza artistica, della civiltà artistica degli Italiani.

E vengo al secondo punto.

Di questa Galleria che ne facciamo? Il senatore Cosattini è stato ricco di informazioni

e io abuserei della vostra pazienza se ripetessi quanto egli ha detto. Avete inteso alcuni nomi: Raffaello, Tintoretto, Il Greco, Correggio, Holbein, Beato Angelico, Tiziano. È vero: nel riascoltare ora il testo dell'interpellanza, mi sono accorto che quella parola « firmamento » deve aver suonato un po' di retorica. Ma quando certi nomi si traducono in certe immagini, se ci si lascia prendere un po' la mano si deve essere perdonati! Tremila quadri circa, di cui ottocento almeno di grande classe. Non sarà certo la Uffizi-Pitti, ma può prender posto fra le grandissime del mondo intero.

Qui non posso dirvi: andatela a vedere! Perchè molti quadri non li trovereste e quando li aveste trovati, non li riconoscereste, addossati l'uno all'altro, o schiacciati da una luce sfacciata o, gira e rigira, impossibili per l'occhio a mettere a fuoco. Certo, qui si addice: « così è se vi pare », quadri che non si vedono, non sono.

Quello che il senatore Cosattini non vi ha detto è che, oltre a quei nomi, vi sono altri uomini che sono legati a questa Galleria. Qui non condivido l'opinione dell'onorevole Cosattini. Non è vero che responsabili delle attuali condizioni della Galleria sieno i funzionari della Soprintendenza delle belle arti, agli sforzi e all'amore dei quali molti accrescimenti sono dovuti e che si sono battuti anche in tempi difficili. Basti ricordare gli acquisti di Adolfo Venturi e dei suoi successori con la « Madonna » di Lippo Memmi, « L'Adultera » del Tintoretto, i due del Greco, il « San Sebastiano » di Antoniazio, la « Beatrice Cenci » così affascinante anche se non del Reni e così via.

Dicevo dunque che altri nomi sono legati a questa raccolta.

Sono Guido Baccelli, Ministro della pubblica istruzione e Quintino Sella, Presidente della Reale Accademia dei Lincei, i quali nella vecchia Minerva accettano, 17 settembre 1883, dal principe Tommaso Corsini la Pinacoteca e la Biblioteca del palazzo alla Lungara, l'una per lo Stato e l'altra per l'Accademia. E nell'atto espressamente si dichiara che ambedue si dovranno conservare « al pubblico perpetuo uso » per rispettare gli intendimenti degli antenati dei donatori. E i rappresentanti dello Stato e dell'Accademia fanno solenne promessa che la cittadinanza romana « godrà l'uso pubblico delle collezioni ».

È Pasquale Villari, che nel palazzo Torlonia di piazza Venezia accetta il conferimento allo Stato di tutti i diritti ed obblighi imposti agli eredi dell'avo Don Giovanni Torlonia, il quale con testamento aperto nel 1839 aveva disposto che la Galleria da lui fondata fosse tramandata ai suoi discendenti « affinché potessero averci accesso tanto i cittadini, quanto gli esteri che bramassero di osservarla, a lustro della capitale e a godimento del pubblico ».

Il 6 giugno 1895 un regio decreto « considerando la convenienza di raccogliere e ordinare sistematicamente in una Galleria nazionale i dipinti e le sculture che lo Stato possiede in Roma » istituisce nel palazzo Corsini la Galleria nazionale d'Arte antica.

Poco dopo, l'acquisto della collezione del Monte di Pietà viene a costituire il terzo nucleo fondamentale della Galleria.

Abbiamo già accennato agli acquisti successivi.

E vennero altri lasciti: quello Hertz, quello Motta Bagnara e Wurst e Armenise (dalla collezione Sterbini), fino a quello Shiff Giorgini, il quale, istruito dall'esperienza, lo ha condizionato al fatto che la sua collezione fosse esposta al pubblico. E poichè lo Stato non è in grado di soddisfare a questa condizione, il lascito non ha potuto tuttora avere esecuzione.

Ma l'ambiente? Lo spazio cominciò a mancare già quando a palazzo Corsini fu portata la Collezione Torlonia. E i quadri necessitano spazio! Ma mentre i quadri si accrescono, le sale diminuiscono, fino all'ultimo colpo quando il Presidente dell'Accademia d'Italia privò la Galleria di un salone e di varie sale per collocarvi la biblioteca islamica donata dal duca Caetani. A cinquantacinque anni dal decreto che istituiva la Galleria nazionale « per ordinare sistematicamente i quadri e le sculture che lo Stato possiede in Roma », andate dove essa è ridotta nelle poche sale di palazzo Corsini!

Già il collega Cosattini ve ne ha parlato: mi pare che sono undici stanze, di cui due piccolissime; per forza, la biblioteca dell'Accademia dei Lincei cresce tutti gli anni, è nella sua natura di espandersi.

Voglio farvi presente anche questo: il problema della Galleria d'arte è talmente impellente, pressante, che già si parlava prima del-

l'acquisto di palazzo Barberini, di costruire apposta un palazzo per la Galleria d'arte antica. Del resto corrono ancora suggerimenti che alludono alla opportunità della costruzione di un palazzo apposito. Questo sarebbe un sacrificio per lo Stato di miliardi, è evidente, e non si otterrebbe lo stesso scopo. È chiaro che noi non potremmo concepire le Gallerie del Louvre, di palazzo Pitti o degli Uffizi come sono attualmente, se non fossero negli ambienti in cui sono. Si viene infatti a formare una vera e propria armonica sintesi fra ambiente che ospita ed opere d'arte ospitate. (*Approvazioni*). Allo Stato si è offerta la fortunata combinazione di avere palazzo Barberini; esso ora è libero, e nessuno potrebbe esitare a sistemarvi la Galleria d'arte antica.

Dunque, un palazzo, che è un grande monumento dell'Arte italiana, una collezione che non è la Uffizi-Pitti, ma è una grande collezione su tutti i metri. La soluzione è già tutta in queste due constatazioni essenziali!

Onorevoli colleghi, ho qui una pianta del piano di rappresentanza di palazzo Barberini. Cioè, non la trovo, ma ve lo spiegherò lo stesso. A sinistra dello scalone di accesso, vi sono quattordici o quindici sale, prospicienti via Barberini; il Sottosegretario venga con me con la sua immaginazione: per esempio, una prima sala per i primitivi: Antoniazio Romano, Filippo Lippi, Simone Martini, il dittico della collezione Sterbini, tutte opere di fronte alle quali non possiamo non rimanere a bocca aperta o in ginocchio, a seconda della nostra capacità di sentire; poi la sala della « Fornarina » di Raffaello, poi il Quattrocento con l'Angelico, ecc., Lorenzo Lotto, ed ancora Tiziano, Tintoretto, Holbein, il Correggio, Caravaggio e tutto il '600, che costituisce una collezione unica per la sua complessità. Ma come, vi dico, resistere alla tentazione di sistemare in queste quindici sale una tale sequenza di prodigi, anche se costasse sacrificio? Potremmo creare un complesso meraviglioso, un monumento culturale che irraggerà nel mondo e opererà per gli uomini.

Nè si risponda che alla Galleria potrebbero essere destinate le grandi sale più strettamente di rappresentanza. Lo ha già ampiamente dimostrato l'onorevole Cosattini: esse hanno già una destinazione. Potranno fare parte come so-

no della Galleria per un suo ancora maggiore significato ma non servire all'esposizione dei quadri della Galleria. Nella sala del trono, per esempio, ci sono quadri del Romanelli. Il Sottosegretario di Stato ha accennato poc'anzi che non ci sono più: allora vuol dire che li avete levati perchè c'erano e ci sono sempre stati e ci devono tornare. E, se li avete levati, non so dove avete potuto metterli; saranno finiti in cantina perchè non sono quadri cui si trovi facilmente posto. (*Interruzione del senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). La sala Pietro da Cortona oggi è spoglia ma non che fosse sempre così, perchè ci sono sempre stati i cartoni degli arazzi; faccio l'ipotesi che sieno stati tolti per ragioni di famiglia dato che erano di proprietà della vecchia principessa, ma essa successivamente alla vendita del palazzo li ha già venduti allo Stato, e dato che il Palazzo è dello Stato, è chiaro che non si può fare a meno di rimetterli nella loro posizione originale. Se si mettono gli arazzi ai muri, è chiaro che non ci si possano attaccare sopra i quadri. Quindi anche quest'altra sala di rappresentanza resta categoricamente esclusa. Infine vi è la sala delle statue. Anche le statue che vi erano sono state in buona parte acquistate dallo Stato, ed è logico quindi che vi debbano rimanere.

Queste tre grandi sale costituiscono, come ha ben notato Cosattini, monumenti per conto proprio. E poi chi non lo sa che sale troppo vaste non si prestano per la sistemazione di una Galleria? Queste grandi sale di rappresentanza con i loro affreschi, i cartoni per arazzi, le loro statue e mosaici anch'essi oggetto di recente acquisto dalla principessa Barberini costituiranno nel complesso della Galleria una testimonianza di soggettivo valore storico, e di alto valore artistico, di un appartamento papale non fittiziamente ricostruito ma quale realmente esso fu. Il nucleo della Galleria non può essere sistemato che nelle quindici o sedici sale prospicienti via Barberini e che sembrano veramente rispondenti a questo scopo: hanno finestre larghe, sono esposte a mezzanotte, che è l'esposizione migliore dal punto di vista della visibilità; da ogni punto di vista a palazzo Barberini potrebbe aversi una galleria perfetta.

Aggiungete che bisogna, una buona volta, ben guardarsi dal costringere una Galleria in

spazi appena sufficienti: chi vi dice che le donazioni debbano considerarsi finite? Verranno altre donazioni, poichè non è da escludere che vi siano ancora persone che abbiano questo senso di umana solidarietà. Non è poi tanto difficile sentire che delle opere che hanno un valore universale debbano appartenere all'universale, nè che colui il quale per tutta la vita si è attenuto al privilegio abbia il senso che sarebbe stata più giusta la comune partecipazione.

Per quanto concerne gli altri scopi, cui in parte è stato o potrebbe essere destinato il Palazzo, sarebbe fuor di luogo che entrassi nella discussione. È così perentorio che debba andarvi la Galleria, che il resto non arriva *ad limina litis*. Tanto meno se i « Premi Roma » siano cosa buona o cattiva. È problema che non conosco e non ho in alcun modo esaminato. Se dovessi esprimere un'impressione direi che non capisco perchè si danno dei premi a della gente che è in tutti i sensi arrivatissima e che non dipingerà meglio o non farà meglio magari del cinematografo semplicemente per prendere quel « Premio Roma », perchè si tratta di gente che l'arte, se l'ha, l'ha nelle vene e se non l'avesse non l'acquisterebbe più. Io invece con quel denaro ci farei per esempio delle borse di studio per dei giovani che hanno il fuoco sacro e sono invece costretti a fare gli imbianchini. Ad ogni modo tutto questo non concerne: deve venirci la Galleria. Scusate se mi dilungo, perchè a quest'ora mi fa pena l'onorevole Sottosegretario.

UBERTI. Sono 25 minuti che parli!

GERINI. Va bene, sono 25 minuti, ma di almeno altri cinque minuti non posso fare a meno.

Debbo accennare ancora a due argomenti che non posso tacere anche se il principale è così assorbente che sembra guastarlo aggiungere qualsiasi altra cosa. In primo luogo vi è l'argomento turistico. Ma, signori miei, vi pare poi davvero un argomento secondario? Che cosa è il turismo? Per me è il grande ambasciatore della Nazione. Non dobbiamo infatti scordare che la gente che viene, va a raccontare quello che ha visto e, pertanto, non vi è strumento più efficace di testimonianza e di affermazione. Esso agisce sulla pubblica opinione, la quale almeno in buona parte delle nazioni

continua ad essere nel mondo attuale la vera sovrana.

I turisti sono i migliori agenti diplomatici presso sua maestà la pubblica opinione!

E il lato economico non è da trascurare; se per visitare questo grandioso monumento culturale ogni turista dovesse trattenersi un giorno di più o anche qualche ora; anche se dovesse costarci, a cercarlo, qualche cosa, sono soldi che riprendiamo, è un investimento da invidiare!

Dunque, turismo. Poi c'è un altro punto, cui ho già accennato e che non è affatto retorica anche se per qualcuno tale può suonare. È quello dell'orgoglio del regime.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione*. Di quale regime parla?

GERINI. Della giovane Repubblica italiana. È passata la monarchia la quale ha sentito questo problema ma non l'ha risolto; è passato il fascismo e non se ne è neppure accorto. Noi in queste ristrettezze quotidiane abbiamo sentito questa spinta; questa giovane Repubblica nonostante le inverosimili difficoltà di ambiente e di azione ha saputo cogliere ed esprimere questo profondo anelito dell'anima italiana: mi pare che sia camminare in quella che, chiamata ridondanza se volete, si avrebbe il diritto di chiamare la direzione della vera gloria perchè concerne il pensiero e la elevazione umana.

Mi pare che questo sia qualcosa che può muovere dentro; poter dire: noi, venuti oggi in queste circostanze, in questo mondo così difficile, abbiamo fatto questo per il popolo italiano! Mi pare che questa debba essere per noi una irresistibile spinta. Io penso anche che sono i miei uomini che fanno questo, che è la mia parte che ha fatto questo (sono faziosissimo, lo confesso) e credo che questa esigenza debba essere sentita dai miei uomini. Dobbiamo essere fieri del fatto che l'abbiamo fatta noi questa cosa, degna, ben fatta, buona.

Ed infine l'ultimo argomento, l'argomento centrale, assorbente, definitivo. E mi rivolgo ai colleghi della mia parte: all'arte si crede o non si crede. Si crede o non si crede all'ingentilimento, all'elevazione, all'universalizzazione degli uomini. Questa coerenza intima di pensiero e di coscienza io ho il diritto di chiedere ai miei uomini. Ed allora io vi dico: questa è una grande opera d'arte, è un faro che si accende. Credete voi che il Louvre o il Prado o

gli Uffizi abbiano significato niente nel cammino degli uomini? E che essi non dicano nulla agli uomini? Molti naturalmente entrano ed escono eguali, ma vi sono quelli che sono mossi dentro. Chi ha detto riferendosi ad una grande opera architettonica francese: *Elle est l'harmonieuse reponse faite par le genie humain à l'enigme du monde?* E quell'impulso non anderà perduto, si riprenderà. Sarà un'opera in cui lo ritroveremo o, in un diverso modo di vivere, si propagherà quando che sia in un'insegnamento o in un esempio. Voi potete dare un apporto alla elevazione degli uomini. C'è un bene che può essere fatto, un gran bene. E quando c'è l'occasione di fare un bene, si deve fare quel bene!

Ma lasciatemi questa volta finire con una citazione. Io odio le citazioni, io dico che odio le citazioni. Ma non è vero nulla. In realtà non è che invidia, invidia dei colleghi che ne hanno sempre a portata di mano. Perchè, invece, è felicità trovare il proprio pensiero, ancora confuso o nebuloso, raggianti nella forma perfetta che forse o senza forse non si sarebbe raggiunta mai. È Keats e, parlando di Roma, si addice citare Keats. È Keats nell'inno all'urna greca dissepolta negli scavi. Forse in certo senso non è del tutto ortodossa, ma in un altro senso è infinitamente ortodossa! « *Beauty is truth, truth beauty; That is all we know on earth and all we need to know* ». « La bellezza è verità, la verità è bella; questo è tutto quello che voi conoscete in terra e tutto quello che vi occorre conoscere ». (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda mi spinge ad essere breve. Da parte dell'onorevole Cosattini si è fatta un po' la storia degli ultimi anni del regime fascista e si è fatta particolarmente la storia del nostro patrimonio artistico. Si è accennato al saccheggio delle nostre Gallerie, alla vendita di opere d'arte all'estero e di quadri che sono stati trasferiti nelle sedi delle nostre Ambasciate a Londra, a Parigi e in altri luoghi, ma in tutto questo, onorevole Cosattini, l'attuale Governo e i Governi che si sono seguiti dalla Liberazione in poi non c'entrano

assolutamente niente; il Ministero della pubblica istruzione anzi ascrive ad una particolare benemerenzza tutto quello che si è fatto in questo periodo per la tutela, per la difesa e per il recupero delle nostre opere d'arte e del nostro patrimonio artistico. Ne sono testimonianza non soltanto la recente pubblicazione fatta dal Ministero su « La ricostruzione del patrimonio artistico italiano », ma anche le tre mostre che sono state fatte a palazzo Venezia e quella che è tuttora aperta.

Ma di queste cose avremo occasione di parlare quando discuteremo la mozione dell'onorevole Cosattini e ci occuperemo allora anche delle condizioni nelle quali si trovano attualmente le nostre Gallerie e in genere tutto il patrimonio artistico italiano. In quella occasione parleremo di tutto quel che si è fatto per restaurare le opere d'arte che erano state danneggiate dalla guerra. E a questo proposito posso affermare che in Italia si sono fatte opere veramente miracolose. Io un giorno, osservando il restauro di un'opera d'arte fatto dagli operai dell'apposito istituto delle pietre dure di Firenze, dissi che a quegli operai bisognava baciare le mani, perchè avevano fatto un lavoro veramente magnifico.

Ora è ingiusto, assolutamente ingiusto, adoperare le parole che ha usato qui l'onorevole Cosattini verso la Amministrazione delle belle arti, perchè il Paese è testimone dell'opera e del lavoro diuturno che il personale di questa Amministrazione compie per la tutela del patrimonio artistico che il popolo italiano ha ad esso affidato: è un'opera di dedizione completa, fatta addirittura di bontà, se mi consentite di adoperare una parola che potrebbe sembrare non del tutto appropriata alla fattispecie. Vi dicevo che si son fatte delle cose veramente magnifiche.

COSATTINI. Io parlavo della Galleria di arte antica.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si sono fatte delle cose magnifiche con i mezzi di cui potevamo disporre.

Abbiamo riaperto in Italia tutte le gallerie tranne due, quella di Roma e quella di Palermo. Quella di Roma era collocata nel palazzo Corsini.....

COSATTINI. E quella Spada?

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*... ed era stata chiusa nel 1940 dal Ministero della guerra. Una parte delle stanze che facevano parte della galleria Corsini, come l'onorevole Cosattini ha ricordato, furono assegnate all'Accademia d'Italia e poi all'Accademia dei Lincei.

Finita la guerra e avviato il lavoro di ricostruzione delle opere d'arte danneggiate, quando si pensava di rimettere a posto seriamente queste opere, spendendo molto per la galleria Corsini, è apparsa all'orizzonte la possibilità dell'acquisto di palazzo Barberini. Qui, me lo consenta il mio amico Gerini, si sono portati anche dei pettegolezzi intorno a quell'acquisto. Si è detto che si è finito per pagarlo più di quel che costava. La realtà è molto semplice: io ho qui la copia del contratto tra il principe Barberini e il signor ragioniere Aristotele Forti, nel quale precisamente si dice che « il principe Barberini vende al grande ufficiale ragioniere Aristotele Forti il palazzo Barberini per il prezzo di 800 milioni, di cui il signor Aristotele Forti paga in anticipo e in conto caparra 30 milioni ». Poi si dichiara che il contratto è subordinato alla condizione sospensiva dell'eventuale esercizio da parte dello Stato del diritto di prelazione. Il contratto fu notificato al Ministero della pubblica istruzione il 14 giugno 1949.

Quando il Ministero ha avuto questa notifica non si trattava certo di spendere quattro o cinque milioni, ma ottocento milioni, non solo, ma di perfezionare anche un atto — ed il senatore Gerini lo sa benissimo — che presentava una quantità di difficoltà perchè c'erano interessi di coeredi, di usufruttuari, una quantità di vincoli che gravavano l'eredità e il palazzo. Tutte queste cose andavano messe a posto e poi bisognava pagare. Il pagamento è avvenuto venti giorni or sono. Naturalmente, in questo frattempo si è anche pensato e studiato come si possano distribuire nelle sale di palazzo Barberini i quadri che costituiscono il patrimonio artistico dello Stato, indipendentemente dal fatto se questo patrimonio provenga o meno da donazioni condizionate. E a questo proposito che cosa pensate? Che lo Stato italiano che ha opere d'arte di valore incommensurabile si ipossa prendere il divertimento di

trascurarli e di lasciare che vada in rovina? Ma è dovere di ogni uomo di Governo che si rispetti, di conservare con le unghie e con i denti il patrimonio artistico italiano. Quando voi dite: badate che correte il rischio di perdere questo patrimonio, perchè può essere che si dica che siete inadempienti...

GERINI. Codesto non l'ho detto io!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiunque l'abbia detto ha detto una cosa che non ha senso.

COSATTINI. Come, non ha senso?

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ha senso. Lei ha adoperato frasi anche ingiuriose. Noi sentiamo anche la dignità della funzione che ci è affidata. Quando si tratta di un immenso valore come questo, noi sentiamo tutto il peso delle nostre responsabilità. Da soli venti giorni il contratto si è perfezionato, ma il Ministero della pubblica istruzione non è ancora materialmente entrato in possesso del palazzo.

DE LUCA. Chi ce l'ha adesso?

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Demanio.

Quanto chiasso si è fatto perchè si sono dati in prestito, temporaneamente, due saloni alla Fondazione dei Premi Roma! Tale prestito è stato fatto perchè possa aver luogo in quelle sale un'esposizione di quadri moderni. Infatti domani sarà inaugurata l'esposizione del pittore Matisse. Per questo, siccome c'era una certa fretta, può darsi benissimo che gli operai abbiano lavorato di notte per mettere in ordine i due predetti saloni che non fanno parte del piano nobile e che sono su un'ala distaccata, su una fiancata...

COSATTINI. Lei dice delle cose inesatte!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. No, dico delle cose esatissime e stia tranquillo che, appena sarà possibile collocare la Galleria nazionale di arte antica a palazzo Barberini, anche quelle due sale avranno la stessa destinazione. E siccome si domanda nell'interpellanza l'impegno formale da parte del Governo di destinare palazzo Barberini a sede della Galleria d'arte antica, sono autorizzato a dichiarare nel modo più formale che il Governo intende destinare quel palazzo a tale uso. (*Applausi dal centro*).

COSATTINI. Perchè non l'avete detto prima? Sono tre mesi!

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma se il palazzo Barberini non l'avevamo ancora comperato tre mesi fa! Quanto alla Fondazione dei Premi Roma, debbo dire all'onorevole Cosattini che di questa istituzione nella sua interpellanza non si parla e che quindi non sono preparato a rispondere sull'argomento. Peraltro affermo nel modo più assoluto una cosa: il senatore Cosattini ha accennato all'uso che il ministro Gonella avrebbe fatto del denaro pubblico per una istituzione di carattere privato; su questo punto posso assicurare l'onorevole interpellante nel modo più formale, dico nel modo più formale, che il ministro Gonella e chi con lui collabora nel Ministero della pubblica istruzione hanno il più sacro rispetto del denaro pubblico; qualunque insinuazione a questo riguardo sarebbe non solo infondata, ma supremamente ingiusta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cosattini per dichiarare se è soddisfatto.

COSATTINI. Mi duole che l'onorevole Sottosegretario mi abbia voluto smentire in ordine ad alcune circostanze.

Osservo anzitutto che la sua risposta può essere definita una diversione, perchè non mi sono occupato altro che del problema della Galleria nazionale d'arte antica. Non ho parlato di monumenti, di opere d'arte in genere, nè di altre gallerie, e di altri musei, in ordine ai quali mi riservo di intrattenere il Senato allorchè verrà in discussione la mozione che presenterò. Quindi sono fuori di luogo tutti gli accenni patetici che l'onorevole Sottosegretario ha voluto fare circa le benemerienze del Governo in questo campo, documentate dalle accennate molto appariscenti e altrettanto costose pubblicazioni distribuite, che, a mio giudizio, non valgono a nascondere ed a illudere circa il vero stato delle Gallerie e dei musei.

A torto l'onorevole Sottosegretario ha poi cercato riparo dietro la data del contratto di acquisto del palazzo Barberini, per respingere la responsabilità delle intrusioni permesse.

Innanzitutto ha dimenticato l'articolo 32 della legge 1° giugno 1939 sulla tutela delle opere d'arte, che stabilisce che con la data dell'esercizio della prelazione si trasferisce allo Stato la proprietà. Quindi poichè ciò seguì il 13 ottobre 1949, tutto il seguito degli atti che sono

stati necessari per perfezionare il trapasso non incidette sulla disponibilità dell'immobile che, di fatto, si era tosto ottenuta, con materiale consegna delle chiavi, il che, è a dire, più di un anno fa.

L'onorevole Sottosegretario poi mi ha voluto smentire affermando che di quanto occorso è ugualmente soddisfatta l'opinione pubblica quasi si potesse dimenticare l'allarme, che occupò la stampa per le varie versioni diffuse circa la destinazione del palazzo Barberini. Molto tardivamente oggi egli è venuto ad assicurare solennemente quale sia il pensiero del Governo al riguardo e di ciò prendiamo atto. Per questa sua formale dichiarazione rendiamo grazie, perchè speriamo che finalmente le cose siano chiarite. Nelle sue parole intendiamo un categorico impegno che le occupazioni da me lamentate, nonostante gli artifici usati, le ingentissime spese, gli arredamenti costosissimi di mobili antichi di cui i locali recentemente sono stati dotati, rappresentino una concessione del tutto temporanea. E speriamo di non illuderci, quantunque le apparenze diano l'idea che coloro, che hanno avuto la disponibilità dei locali in contesto, intendano di avervi messe le radici stabilmente, posto che sarebbe inesplicabile la dispersione di tanto denaro per una breve permanenza. (*Interruzione del senatore De Luca*).

L'onorevole Sottosegretario ha detto che si tratta solo di due sale. Perchè si nega la realtà? Ci sono stato anch'io, ho qui sottocchio la pianta e affermo che si tratta di ben sette sale al piano nobile, più un appartamento al piano rialzato che è già posto in condizione di abitabilità. I funzionari dei « Premi Roma » che erano presenti mi hanno detto: qui starà il segretario, là siederà il Presidente, là si metterà la raccolta delle casse e degli imballi, e più mi fu fatta osservare la sapiente distribuzione dell'illuminazione dei locali.

Un'ultima risposta. L'onorevole Sottosegretario ha detto che ho ingiustamente accusato il Governo della dispersione della Galleria di arte antica. Ma l'espediente polemico è vano. Ho dichiarato e ripeto che la responsabilità che addebito al Governo è che, in cinque anni dalla Liberazione, nulla, letteralmente nulla sia stato fatto per recuperare i quadri dispersi della Galleria nazionale d'arte antica. E di questa

responsabilità proprio questo Governo è investito e deve risponderne.

UBERTI. E l'esposizione di palazzo Venezia?

COSATTINI. L'esposizione di palazzo Venezia raccoglie le opere recuperate, delle quali non fanno parte quadri della Galleria nazionale di arte antica. E anche su questo asserito ricupero vi sarebbe molto da dire.

MAZZONI. Basta quella esposizione a disonorare il fascismo. Per il semplice ordine di Ciano o di Mussolini è stato rubato tutto un patrimonio d'arte italiana. Leggetelo, quel documento terribile firmato da Gonella che testimonia le inaudite responsabilità del fascismo. Lo leggano i giovani, gli studenti che fanno i neo-fascisti.

COSATTINI. Sta bene. Ma questa è un'altra diversione e, poichè non è di questo che parliamo. L'allarme da me lanciato riflette la Galleria di arte antica di cui dobbiamo valorizzare e salvaguardare il cospicuo patrimonio artistico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gerini per dichiarare se è soddisfatto.

GERINI. Intendo esprimere il mio profondo compiacimento per le dichiarazioni conclusive dell'onorevole Sottosegretario e, naturalmente, con questo gli perdono molto volentieri certe, come dire, pizzicatine.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Persico, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), ha presentato le relazioni sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949:

- a) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra;
- b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle Forze armate in campagna;
- c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle Forze armate di mare;
- d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra » (1255).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, concluso a Parigi il 2 settembre 1949 » (1337).

Comunico inoltre che il senatore Carrara, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ed il Governo della Repubblica italiana riguardante la sede centrale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura concluso a Washington il 31 ottobre 1950 » (1443).

Deferimento di disegni di legge a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame della Commissione speciale per gli affitti, i disegni di legge:

« Disciplina delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda » (1328), d'iniziativa del senatore Bisori ed altri senatori;

« Modificazioni alla disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione, locanda » (1389-*Urgenza*);

già assegnati alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) in sede referente.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo intenda porre termine, una buona volta, alla gestione commissariale dell'E.N.A.L., in relazione alla singolare durata della gestione stessa ed al censurabile operato politico, tecnico ed amministrativo dell'attuale Commissario, con conseguente grave nocimento e pregiudizio dell'effettiva demo-

cratizzazione dell'Ente, della salvaguardia del suo patrimonio e dell'ulteriore potenziamento della sua azione sociale (289).

GRISOLIA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere se e quando e come sarà provveduto alla liquidazione degli arretrati spettanti al personale rimasto in servizio all'estero dopo l'8 settembre 1943 che rifiutò la sua adesione alla cosiddetta repubblica di Salò, mentre detta liquidazione è avvenuta per gli insignanti che a detta repubblica aderirono (1499).

TESSITORI.

Al Ministro delle finanze: sull'opportunità e convenienza di impegnare l'Amministrazione statale in spese ingenti e in inutile dispendio di forze per far stampare dall'Istituto Poligrafico dello Stato e mettere in vendita dalla Libreria dello Stato nuove Guide delle città d'Italia, quando l'iniziativa è stata già attuata ed è in corso di ulteriori sviluppi, senza che sia stato richiesto alcun concorso finanziario da parte dello Stato, dal benemerito « Touring Club d'Italia »; il quale colle più apprezzate edizioni (redatte in cinque lingue) che costituiscono una collana di ventotto volumi, ha illustrato presso che compiutamente le più caratteristiche bellezze naturali, artistiche e storiche del nostro Paese, avvalendosi, nell'arduo lavoro, di larga e preziosa collaborazione da parte di autorità e amministrazioni pubbliche, come le soprintendenze alle antichità e monumenti, gallerie, musei, accademie e istituti di cultura, uffici tecnici provinciali e comunali, nonchè di studiosi d'arte e di storia, consoli e soci del sodalizio sparsi in tutto il Paese, completando il testo di ogni pubblicazione con largo corredo cartografico originale, espressamente disegnato ed inciso dopo i più accurati aggiornamenti (1500).

GASPAROTTO.

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni del ritardo nella presentazione della più volte promessa legge mineraria e per avere più aggiornate notizie circa i criteri basilari di tale legge per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi (1501).

BRASCHI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se può dare ragguagli in merito all'inchiesta espletata dal prefetto Zanframondi sul comune di Napoli, inchiesta già da tempo presentata al Ministro (1502).

JANNELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui il sussidio straordinario di disoccupazione disposto dalla legge 29 aprile 1949 non viene erogato ai disoccupati, riconosciuti tali dall'Ufficio del lavoro e della massima occupazione se non a quelli di pochissimi centri, come avviene oggi nella provincia di Reggio Calabria dove la fortissima disoccupazione ha reso tragiche le condizioni di vaste masse lavoratrici (1503).

MUSOLINO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario ed opportuno disporre che l'Ente edilizio di Reggio Calabria sospenda gli sfratti in corso, intimati ai pensionati, inquilini dell'I.N.C.I.S. in vista di una proposta di legge in esame all'altro ramo del Parlamento, portante il n. 1122; proposta, che se accolta, come prevedibile per l'adesione data da tutti i gruppi politici, abrogherà le attuali disposizioni in materia col dare ai pensionati la facoltà di conservare l'alloggio.

Ciò per evitare una palese sperequazione che verrebbe a verificarsi fra pensionati presenti e futuri e, per seguire una prassi, secondo cui la presentazione di una legge contenente disposizioni abrogabili da quelle di un'altra legge in vigore, importa la prudente sospensione di provvedimenti in atto di esecuzione, incompatibili con la legge in esame (1504).

MUSOLINO.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere: 1) se essi siano informati, per la parte di rispettiva competenza, della miseria attuale dei lavoratori e proprietari agricoli calabresi, a cagione della fallita produzione olearia, della quotazione dei vini a prezzi infimi, che non coprono le spese di produzione, delle gravi difficoltà di collocamento degli agrumi per mancanza di esportazione, nel centro e nel nord Europa, con la conseguente svalutazione del prodotto, che nell'annata corrente rappresenta ormai l'estrema risorsa per migliaia di piccoli produttori, coloni e lavoratori; 2) se non ritengano doveroso adottare provvedimenti immediati per stimolare la domanda e rendere possibile la esportazione agrumaria nel periodo ancora utile per la vendita, nonchè provvedimenti organici e permanenti a favore della produzione agricola calabrese, purtroppo avviata ad inevitabile rovina per l'incomprensione e la carenza di ogni tutela da parte del Governo (1505).

PRIOLO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere come intende provvedere alle deficienze riguardanti l'attrezzatura della clinica pediatrica di Catania, priva di locali di isolamento per malattie infettive, il che contrasta con la corretta assistenza degli infermi e costituisce grave menomazione per l'attività didattica e scientifica dell'Istituto.

Intende conoscere altresì quali difficoltà si frappongono alla realizzazione del progetto per la creazione dei locali d'isolamento, sollecitato dal Ministero stesso e approntato dal Genio civile di Catania circa due anni fa (1506).

MAGRÌ.

Al Ministro dell'interno, per sapere se dopo la sanguinosa e delittuosa rapina a mano armata perpetrata a Roma presso un'agenzia del Banco di Sicilia, non ritenga di predisporre un servizio di vigilanza presso le sedi bancarie a tutela del personale e dei cittadini che si recano nei detti luoghi per espletare i servizi necessari alla vita economica della Nazione, tenendo conto altresì che in molti istituti bancari sono custoditi valori ingenti; non creda

1948-50 - DLIII SEDUTA

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1950

di smentire le subdole affermazioni della stampa di sinistra che, per discreditare il Governo, vorrebbe far credere agli ignari che la Polizia pensi soltanto a reprimere gli scioperi... politici, mentre, in effetti, dà costanti esempi di eroismo e di abnegazione nella lotta quotidiana contro i criminali di ogni genere, come ha dimostrato a Bologna in occasione della tempestiva cattura dei rapinatori della Banca in Trastevere, lasciando sul terreno l'agente Tesoro, figlio del popolo, fulgido esempio di coraggio e di attaccamento al servizio della Patria, oggi minacciata da nemici di fuori e da altri di dentro (1507).

DE GASPERIS.

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se:

la notizia che il Governo degli Stati Uniti stia negoziando con taluni Stati per l'immigrazione di ingenti gruppi di operai e di lavoratori, riguardi anche l'Italia;

i nostri operai, almeno quelli qualificati ed i tecnici agricoli, reputati in tutto il mondo fra i più volenterosi e preparati, faranno parte di questa nuova crociata del lavoro;

l'emigrazione italiana, considerata nella scorsa primavera, dai tre Ministri delle potenze occidentali, problema di carattere internazionale stia per essere realizzata, almeno in parte (1508).

DE GASPERIS.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per richiamare la sua attenzione e quella del Governo, dato che ora sono in corso studi conclusivi sul trattamento economico della Magistratura e sulla riforma dell'Amministrazione dello Stato, sulla opportunità che venga deciso il progetto di legge Caso-Jannuzzi-Bonocore, n. 514, che è tuttora all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato, e che riguarda l'istituzione di uno speciale trattamento economico per i funzionari del gruppo A e del gruppo B (dall'VIII al V grado) dell'Amministrazione civile dell'interno.

Cade opportuno rilevare che i magistrati dell'Ordine amministrativo non sono soltanto quelli del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dell'Avvocatura erariale, ma anche quelli che compongono il Consiglio di prefettura e la Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale.

I funzionari di gruppo A e del gruppo B (dall'VIII al V grado) dell'Amministrazione civile dell'interno svolgono inoltre altre importanti funzioni, oltre quella di magistrati di organi della giustizia amministrativa di primo grado, funzioni che li pongono molto in evidenza nell'assumere, a volte, gravi responsabilità anche dal punto di vista politico (1513).

CASO, JANNUZZI.

Ai Ministri dell'Africa italiana e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, o proporre per definire la posizione dei sottufficiali dell'Esercito provenienti dalle Legioni libiche permanenti della M.V.S.N. (circa un centinaio), nei confronti dei quali il Ministero della Difesa-esercito adottò un provvedimento di collocamento in congedo considerandoli come appartenenti alla milizia anzichè all'esercito metropolitano.

Di tale posizione si è occupata la decisione 20 maggio 1950 del Consiglio di Stato esprimendo il voto che il Governo e lo stesso legislatore rimedino al non giusto trattamento subito dalla predetta categoria di militari che ha per lunghi anni assolto lodevolmente il proprio dovere (1514).

JANNUZZI.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere a che punto si trovino i lavori del ponte-radio con la Sardegna, la cui necessità si dimostra ogni giorno più urgente per i servizi stampa e le comunicazioni private e per conoscere se esso entrerà in esercizio nel 1951 come venne assicurato (1515).

CARBONI.

Al Ministro dei trasporti, poichè alla nostra interrogazione circa le ferrovie Viareggio-Lucca; Pistoia-Prato e Lucca-Pisa è stato risposto nella seduta del Senato del 14 corrente, in mo-

do che lascia prevedere non prossima l'attuazione del raddoppio Prato-Pistoia e delle elettrificazioni Pistoia-Viareggio e Lucca-Pisa, domandiamo se la Direzione generale delle ferrovie: 1) abbia presente l'importanza dei tronchi suddetti e dei centri cui servono; 2) conosca l'intensità del movimento viaggiatori che si svolge sia su detti tronchi sia sulle autolinee che, per le deficienze del servizio ferroviario, fanno a questo concorrenza; 3) sappia che fra detti viaggiatori sono numerosissimi i lavoratori di ogni specie che quotidianamente si servono di quei tronchi per prestare la loro opera in luoghi diversi da quello in cui abitano; 4) si renda conto che essa Direzione fa a detti tronchi un trattamento inspiegabilmente sfavorevole in confronto a quello che fa a tronchi assai meno importanti di ogni parte d'Italia; 5) ritenga, o no, doveroso ed urgente ovviare, almeno in parte, a tale stato di cose destinando ai servizi su detti tronchi un congruo numero di automotrici, scelte fra quelle che l'industria va gradatamente consegnando alle Ferrovie, in modo che tutti, o quasi, i servizi suddetti possano svolgersi con la velocità che, su tronchi importanti come quelli in questione, il pubblico ha oggi il diritto di pretendere (1516).

BISORI, BRACCESI, ANGELINI Cesare,
MARTINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se — in relazione agli affidamenti dati nell'altro ramo del Parlamento, in sede di interrogazione, per una modifica dell'articolo 15 della legge 15 marzo 1950, n. 120, riguardante l'onere dei contributi dovuti all'I.N.A.D.E.L. dagli Enti locali e dal personale per il periodo 1° gennaio 1948-31 dicembre 1949, il cui versamento è stato tenuto in sospenso in attesa della revisione del menzionato articolo — non ritenga urgente promuovere un provvedimento legislativo che abroghi l'articolo in parola, tenuto presente che con la data del 31 dicembre corrente scade il termine sospensivo concesso per il versamento di contributi di cui trattasi (1517).

PASQUINI.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento dei giudizi di Assise (1149) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1947-1948 (588) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949 (589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvisori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera Nazionale Combattenti (437).

5. Adesione ed esecuzione della Convenzione sui privilegi e le immunità delle istituzioni specializzate (1000).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste

od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Ratifica, con modificazioni, del decreto

legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti